



associazione Alessandro Bartola

Studi e ricerche di economia e di politica agraria

.....
Collana Tesi on-line

.....
Eniel Ninka

▶ **Differenziazioni territoriali in Albania
dalla caduta del comunismo ad oggi**

▶ **Introduzione**

• **Capitolo I – SVILUPPO DEMOGRAFICO E STATO DELLE INFRASTRUTTURE**

• **Capitolo II – IL FINANZIAMENTO ALLO SVILUPPO**

• **Capitolo III – DINAMICHE SOCIOECONOMICHE NEI DISTRETTI ALBANESI
TRA GLI ULTIMI DUE CENSIMENTI**

• **CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

• **RIFERIMENTI**

• **BIBLIOGRAFIA**

.....
Numero 8 – Gennaio 2003

2.5	Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa	74
3	LA COOPERAZIONE BILATERALE	76
3.1	La Cooperazione Italiana	77
3.1.1	Il programma PASARP e la Cooperazione decentrata	83
3.2	United States Agency for International Development	84
3.3	La Germania e la GTZ	87
4	GLI INVESTIMENTI ESTERI	89
4.1	Gli investimenti italiani in Albania	99
5	BANCHE E MICROCREDITO	101
CAPITOLO III		107
DINAMICHE SOCIOECONOMICHE NEI DISTRETTI ALBANESI TRA GLI ULTIMI DUE CENSIMENTI (1989 e 2001)		107
1	PREMESSA	107
2	I DISTRETTI	108
3	LE DINAMICHE MIGRATORIE	114
3.1	L'emigrazione	114
3.2	Movimenti migratori interni	116
4	LE UNITÀ ECONOMICHE AGRICOLE	122
5	LE DIFFERENZE NELLO SVILUPPO SOCIALE	137
5.1	La povertà	137
5.2	L'esclusione sociale	139
considerazioni conclusive		145
Riferimenti		147
Bibliografia		149

ABBREVIAZIONI

ADF	Albanian Development Fund
AEEB	Assistance for East Europe and Baltic states
AIDS	Acquired Immune Deficiency Syndrome
ARRO	Area Rehabilitation and Recovery Operations
ASA	Accordo di Stabilizzazione ed Associazione
ATC	Austrian Technical Cooperation
BEI	Banca Europea per gli Investimenti
BERS	Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo
BoA	Bank of Albania
CARDS	Community Assistance for Reconstruction, Development and Stability
CEN	Central and Eastern Europe and the Newly Independent States
CI	Cooperazione Italiana
CIDA	Canadian International Development Agency
DGCS	Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo italiana
EBRD	European Bank for Reconstruction and Development
ECAM	European Custom Assistance Mission
ECHO	European Community Humanitarian Organisation
ECMM	European Community Monitoring Mission
EIB	European Investment Bank
FAO	Food and Agriculture Organization of the United Nations
FDI	Foreign Direct Investment
FMI	Fondo Monetario Internazionale
FYROM	Former Yugoslav Republic of Macedonia
GPRS	Growth and Poverty Reduction Strategy
GTZ	Deutsche Gesellschaft für Technische Zusammenarbeit
HLSG	High Level Steering Group
IAEA	International Atomic Energy Agency
ICRC	International Committee of the Red Cross
IDA	International Development Association
IFAD	International Fund for Agricultural Development
IFC	International Finance Corporation
IFI	Istituzioni Finanziarie Internazionali
IFRC	International Federation of the Red Cross
ILO	International Labour Organisation
IMF	International Monetary Fund
INSTAT	Istituto Albanese delle Statistiche
IOM	International Organisation on Migration
km	chilometro (1.000 metri)
m	milione

MADA	Mountain Areas Development Agency
MEPP	Ministero dell'Economia Pubblica e delle Privatizzazioni
MICS	Multiple Indicator Cluster Survey
MIP	Multi-annual Indicative Programme
MW	Mega Watt (1.000.000 Watt)
MWh	Mega Watt hour
NATO	North Atlantic Treaty Organisation
n. d.	non disponibile
NEX	National Execution
NPA	Norwegian People's Aid
OECD	Organisation for Economic Cooperation and Development
OHCHR	Office of the United Nations High Commissioner for the Human Rights
OMAS	Organisation for Monitoring and Assessments Services
ONG	Organizzazione Non Governativa
ONLUS	Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale
OSCE	Organisation for Security and Cooperation in Europe
PHARE	Poland and Hungary Action for Reconstructing the Economy
PIL	Prodotto Interno Lordo
PRSP	Poverty Reduction Strategy Paper
SADC	Swiss Agency for Development and Cooperation
SDR	Special Drawing Rights
SIGMA	Support for Improvement in Government and Management
SNV	Netherlands Development Organisation
UNCTA	United Nations Conference on Trade and Development
UNDCP	United Nations Drug Control Programme
UNDP	United Nations Development Programme
UNECE	United Nations Economic Commission for Europe
UNESCO	United Nations Education, Science and Cultural Organisation
UNFCCC	United Nations Framework Convention on Climate Change
UNFPA	United Nations Population Fund
UNHCR	Office of the United Nations High Commissioner for Refugees
UNICEF	United Nations Children's Fund
UNIDO	United Nations Industrial Development Organization
UNOPS	United Nations Organisation for Project Services
USAID	United States Agency for International Development
USD	United States Dollar
VCF	Village Credit Fund
VKM	Decreto del Consiglio dei Ministri Albanese
WB	World Bank
WEU	Western European Union
WFP	World Food Programme
WHO	World Health Organisation
WUA	Water Users Association

PREMESSA

In questo lavoro sono stati usati i nomi dei luoghi e delle divisioni amministrative (nel territorio della Repubblica di Albania) così come si scrivono nella lingua albanese. Questa scelta è stata adottata con lo scopo di introdurre il lettore ai vocaboli albanesi.

Questo vale anche per i riferimenti alla regione di Kosova (in albanese sostantivo femminile; in serbo Kosovo e ripreso anche dall'italiano, l'inglese, ecc.) sia vista come entità geografica sia come entità politica. Il motivo è che la regione è abitata da una popolazione a maggioranza albanese autoctona e dovendo scegliere tra le due si è preferita la forma originale cioè Kosova che è un nome derivato dalla lingua turca e significa Campo dei Merli. Infatti, in turco ova significa campo e nell'antico turco la parola per merlo era kos [kosh] che in alcune parti dell'Impero Ottomano si pronunciava [kos].

Va aggiunto che gli albanesi non utilizzano questa parola per indicare se stessi: in albanese Albania è Shqipëria, un'albanese è un shqiptar e la lingua stessa è lo shqip. Gli unici albanesi a utilizzare la radice "alb/arb" sono quelli che emigrarono in Italia nel XV secolo, che chiamano se stessi "Arbëresh". Le origini di shqiptar, apparso per la prima volta come nome di persona in documenti del tardo XIV secolo, sono del tutto oscuri: si potrebbe collegare con la parola shqiponjë, cioè aquila, che potrebbe essere stata il totem di un'antica tribù. Da qui anche Paese delle Aquile, un sinonimo dell'Albania.

Alcuni dei nomi e toponimi in albanese hanno un "corrispondente" in italiano. Per facilitare la comprensione, i più importanti sono riportati in seguito:

Delvinë	Delvino
Dibër	Debar
Durrës	Durazzo
Gjirokastër	Argirocastro (castello di Argiro)
Korçë	Corizza
Lezhë	Lisus/Alessio
Myzeqe	Musachia
Ohër	Ocrida
Sarandë	Santi Quaranta
Sazan	Saseno
Shkodër	Scodra/Scutari
Shkup	Uscub/Skopje
Shëngjin	San Giovanni di Medua
Vlorë	Valona

La lingua albanese ha come principio fondamentale dell'ortografia quello fonetico, secondo il quale le parole si scrivono così come si pronunciano e viceversa. Per una corretta pronuncia potrebbero servire le seguenti indicazioni:

- "c" è una consonante e si pronuncia [ts]
- "ç" è una consonante e si pronuncia come la "c" dolce italiana di bacio [baço].
- "dh" è una consonante e si pronuncia come la "th" [ð] inglese di this
- "ë" è una vocale neutra come, per esempio, la "e" muta francese di leçon [lës□]
- "ll" è una consonante e si pronuncia come la "ll" inglese di hill.
- "nj" è una consonante e si pronuncia [ç] come la "n" inglese di new.
- "sh" è una consonante e si pronuncia come la "sh" [ʃ] inglese di show.
- "th" è una consonante che si pronuncia come una "t" spirante interdentale, per esempio la "th" inglese di thin [thin].
- "xh" è una consonante e si pronuncia come la "g" italiana di giacca.
- "zh" è una consonante e si pronuncia come la "j" francese di Jacques oppure la "s" di pleasure in inglese.

Si ringraziano le seguenti persone in Albania per il loro prezioso aiuto e disponibilità nella raccolta del materiale: Ermira Galanxhi dell'INSTAT, Prof. Dr. Ilir Gedeshi Direttore Esecutivo del Centro Studi Economici e Sociali, Prof. Adriano Ciani dell'Ambasciata Italiana, Arieta Rudha dell'Ufficio ICE in Tiranë, la Casa Editrice PEGI.

Inoltre si ringrazia il Dott. Emilio Chiodo per la collaborazione tecnica nella creazione delle cartine in ArcView.

INTRODUZIONE

L'idea di scrivere una tesi sull'Albania nasce da una serie di motivi: primo tra tutti quello affettivo, essendo chi scrive queste righe nato e cresciuto nella città di Tiranë, capitale del paese. Nell'opera faticosa di reperire il materiale, statistico e non, questo fattore si è rivelato strategico. Un secondo motivo nasce dal fatto che la situazione albanese è in continua e rapida evoluzione e perciò si è sentito il bisogno di avere un quadro il più possibile aggiornato, soprattutto anche in virtù della recente pubblicazione dei primi dati dell'ultimo censimento della popolazione e delle abitazioni svolto il 1 aprile 2001. In tutta modestia si può affermare che uno dei maggiori pregi di questo lavoro si potrebbe individuare nel confronto tra i due censimenti che viene fatto. Infine, al mondo esterno l'Albania appare o può indurre a considerarla erroneamente, viste le dimensioni esigue, come una entità piuttosto omogenea. Invece, a quasi 12 anni dalla caduta del regime totalitario l'Albania sta sperimentando dei divari enormi nello sviluppo economico e sociale. Di fronte alle zone rurali e impervie del Nord – Nord-Est povero si pongono le aree più ricche della fascia costiera. Mentre in buona parte del paese la popolazione vive sotto la soglia della povertà (di circa 2,5 € al giorno) nelle grandi città come Tiranë e Durrës i prezzi di molti beni di consumo non sono molto competitivi rispetto a quelli applicati addirittura in Italia.

Sull'Albania esiste una vasta letteratura di carattere scientifico e non scientifico. Meritano di essere citati i contributi di Patrizia Resta, Emanuela Del Re, Fabio Martelli, Andrea Segrè, e quelli curati da Gianni Morone. Un libro molto interessante e di una attualità sorprendente, per esempio, è quello intitolato "L'Avvenire della Albania", scritto nel lontano 1932 da Filippo Tajani. Dopo aver descritto in modo generale la situazione del paese, l'autore fornisce una dettagliata analisi dei settori agricolo, industriale, del commercio e del credito. Rilevante, per certi aspetti anche ai fini di questo studio, la parte sulla viabilità, le comunicazioni e le infrastrutture in generale ed inoltre, le prospettive future per quanto riguarda questi settori. Così scrive Tajani: «bisognava rendere facili le comunicazioni gittando ponti sui fiumi, costruendo strade ordinarie e ferrate; dar regola alle acque, bonificare i terreni paludosi, irrigare quelli aridi, elevare edifici pubblici, caserme, scuole: dotare di acquedotti e di fognature le città, sfruttare colla elettricità le forze idr auliche.»

Come si vedrà in seguito (capitolo primo), le infrastrutture sono tuttora in pessime condizioni, quelle nelle zone rurali fatiscenti, incapaci di stare al passo con i tempi e, invece che promotrici dello sviluppo, si stanno rivelando come il suo maggiore handicap.

In campo sanitario e quello scolastico sono stati fatti grandi progressi durante il regime comunista. L'Albania aveva raggiunto alla fine degli anni

ottanta tassi di mortalità simili a quelli dei paesi industrializzati, la mortalità infantile anch'essa era in costante diminuzione con la conseguenza di un innalzamento della speranza di vita alla nascita. Purtroppo, negli anni novanta non si sono fatti passi in avanti, senno qualcuno indietro. Di tutte queste tematiche si occuperà il primo capitolo.

La comunità internazionale è stata presente in Albania fin dall'inizio del periodo di transizione. Importantissima, per non dire vitale, si è rivelata la missione Pellicano (dal nome dell'unico uccello che nutre anche i figli non suoi se rimasti abbandonati) dell'Italia che tramite il suo esercito distribuì cibo e aiuti in ogni angolo dell'Albania.

Altri fondi, forse troppi in vista dei risultati ottenuti, si sono versati in Albania per sostenere il suo sviluppo e la sua transizione all'economia di mercato. La Cooperazione Tecnica di tanti paesi è stata indispensabile nel promuovere iniziative di ogni genere in sostegno per esempio all'agricoltura, allo sviluppo delle Piccole e Medie Imprese, allo sviluppo di un mercato fondiario, di un sistema creditizio nelle aree rurali ecc..

Nel terzo capitolo invece entreremo più nello specifico nel senso che andremo a studiare le differenze nello sviluppo in tutti i Distretti dell'Albania. Il Distretto è una suddivisione della Regione ed la migliore base per la nostra analisi in quanto anche unità statistica base. Vedremo come l'Albania è molto diversa al suo interno. L'agricoltura, che per lo più è di sussistenza, vede un suo sviluppo maggiore nella fascia costiera, laddove si concentrano le aziende agricole con la superficie maggiore e la più alta produttività. Grossi divari si notano anche nel progresso sociale. Come si vedrà l'esclusione sociale è maggiore proprio in quelle zone dove la povertà è dilagante e mancano le infrastrutture e le prospettive di una vita migliore.

CAPITOLO I

SVILUPPO DEMOGRAFICO E STATO DELLE INFRASTRUTTURE

1 Premessa

Questo capitolo ha come suo obiettivo quello di fornire un quadro complessivo della situazione dell'Albania, secondo i profili dell'organizzazione territoriale, demografico economico e sociale. Utilizzando i dati dell'ultimo censimento generale della popolazione e delle abitazioni si è proceduto ad analizzare la popolazione albanese, che è apparsa caratterizzata da tassi di natalità eccezionalmente alti, da tassi di mortalità ormai prossimi a quelli occidentali, da una età media di circa 28 anni (la più bassa d'Europa) comunque cresciuta nell'ultimo decennio a causa, soprattutto, della forte emigrazione che ha coinvolto in maniera più vistosa le fasce giovani.

Si è proseguito con la dotazione infrastrutturale composta da reti di trasporto (stradale e ferroviaria) ed infrastrutture puntuali (porti, aeroporti) in pessime condizioni ed insufficienti per un traffico sempre crescente; da un sistema di telecomunicazioni in rapido sviluppo; da reti idriche ed elettriche molto lontane dagli standard occidentali ma in via di miglioramento qualitativo e quantitativo; da sistemi sanitario e scolastico in profonda ristrutturazione dopo il crollo del regime comunista e la diminuzione della popolazione scolastica, in alcune aree impervie e lontane dei maggiori centri, e l'aumento degli allievi nei maggiori centri urbani a causa di forti spostamenti interni e dell'emigrazione.

Infine, una parte è stata riservata al patrimonio edilizio, nell'ambito del quale è risultata evidente la predominanza assoluta, sia in centri urbani che nelle aree rurali, di un'architettura di regime priva di qualsiasi valore estetico e di modestissimo livello qualitativo. Inoltre, alla fatiscente architettura socialista si sta oggi aggiungendo una caotica ed incontrollata espansione edilizia indotta da processo di urbanizzazione in corso.

2 L'organizzazione Territoriale

Lo Stato albanese è ripartito in Comuni o Municipalità e in Regioni/Prefetture secondo la legge "Sull'organizzazione ed il Funzionamento del Governo Locale" N. 8652 entrata in vigore il primo ottobre 2000. L'unità amministrativa elementare è costituita dai Comuni e dalle Municipalità, che hanno funzioni perfettamente identiche. La distinzione assume, infatti, un valore meramente terminologico, dato che è utilizzata più per sottolineare il prevalente carattere rurale o urbano dell'ente locale che per delineare una diversità della loro struttura organizzativa e delle competenze a loro attribuite. I Comuni, il cui numero è di 309, in genere raggruppano nella stessa circoscrizione amministrativa un certo numero di villaggi insistenti su un determinato ambito territoriale oppure piccole città e altri centri abitati di minori dimensioni, gravitanti intorno a esse. Le Municipalità, 65 in tutto, invece, tendono a corrispondere ai maggiori nuclei urbani. Organi rappresentativi di queste unità amministrative sono i Consigli i quali sono eletti ogni tre anni con elezioni universali dirette. Organo esecutivo del Comune o del Municipio è il Capo del Comune o del Municipio (il Sindaco) che viene eletto direttamente con le stesse modalità del Consiglio.

Le Regioni costituiscono il secondo livello del governo locale¹. Esse rappresentano un'unità territoriale - amministrativa composta da Comuni e Municipalità con legami geografici, economici e culturali e accomunati da interessi simili. Le suddivisioni delle Regioni sono nominate Distretti (Tabella I.1). I Distretti sono passati da un numero di 26, fino a circa metà del 1992, a un numero di 36 attuali, ridefinendo le loro circoscrizioni territoriali sia per avvicinare l'amministrazione pubblica ai cittadini sia per rendere l'organizzazione statale più efficace e adatta alle specificità locali. Vista la grande importanza che la città di Tiranë ha assunto in qualità di città capitale e sede del Governo, la Municipalità di Tiranë ha uno status speciale definito da un'apposita legge. Per rendere più agevole la gestione di una città come Tiranë, centro della vita politica e culturale del paese, essa è stata suddivisa in 11 Minimunicipalità, con struttura uguale a quella di un Municipio e con organi eletti direttamente dal voto popolare. Le Regioni, il cui numero è di 12, in genere, comprendono più Distretti, con

¹ Prima dell'entrata in vigore della citata legge, le Regioni, come unità amministrativa, non esistevano. La loro circoscrizione tende a coincidere con quella delle Prefetture che costituivano il terzo livello della suddivisione amministrativa albanese. Per questo motivo alcune volte si trova il nome Prefettura invece che Regione. L'INSTAN per esempio usa il termine Prefectures nella versione inglese delle sue recenti pubblicazioni. In altre pubblicazioni si trova il termine Regions.

una media di tre per ogni circoscrizione. Nelle aree più popolate, però, essi includono solo due Distretti mentre in altre zone giungono a riunire fino a quattro Distretti. Il Consiglio dei Ministri nomina il Prefetto come suo rappresentante in ogni Regione.

Fino all'ottobre 2000 il Distretto costituiva il secondo livello di Governo locale e il suo organo era il Consiglio Distrettuale al cui vertice era preposto un Presidente. Il Consiglio Distrettuale è stato abolito mentre i Distretti come sotto-unità delle Regioni sono stati mantenuti. In essi le Regioni possono costituire diversi organi per fornire i loro servizi. Il Distretto rappresenta anche il livello territoriale minimo nel quale il Governo Centrale può estendere le sue branche.

Nei Distretti, e in particolare nei loro capoluoghi, risultano ubicati gli uffici del catasto, quelli dell'amministrazione finanziaria e giudiziaria, nonché le Camere di Commercio e gli uffici di molti altri enti fornitori e gestori di servizi a livello sovracomunale. Coincidono con essi anche le circoscrizioni dei tribunali di primo grado. Inoltre, i Distretti costituiscono l'unità statistica di base.

L'organo rappresentativo della Regione è il Consiglio della Regione che è costituito dai rappresentanti dei Comuni e delle Municipalità in proporzione al numero degli abitanti. I Capi dei Comuni e delle Municipalità sono di diritto membri del Consiglio Regionale.

Le Regioni hanno le proprie funzioni che consistono nello sviluppo e l'attuazione delle politiche regionali e la loro armonizzazione con le politiche nazionali a livello regionale. Altre funzioni sono definite dalla legge. Inoltre, le Regioni possono svolgere tutte le funzioni a loro delegate dai Comuni o dalle Municipalità o anche dal Governo Centrale in seguito ad accordi.

Sia le Regioni sia i Comuni o le Municipalità sono dotati di un proprio bilancio finanziario, ma, in realtà, le entrate più cospicue sono quelle di natura derivata (trasferimenti statali destinati a scopi e servizi specifici) mentre solo una piccola quota è costituita da entrate proprie. I principali tributi locali sono rappresentati da tasse per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, per l'esercizio delle attività commerciali ovvero da imposte per l'affissione di manifesti pubblicitari e sulle insegne, nonché da imposte sull'occupazione dei suoli e sulle nuove costruzioni.

Si comprende quindi come la maggiore parte delle decisioni venga di fatto presa a livello di Governo Centrale, demandando agli enti territoriali soltanto un compito meramente esecutivo.

Tabella I.1 – Suddivisione amministrativa della Repubblica di Albania.

Regione	Distretto	Città	Villaggi	Regione	Distretto	Città	Villaggi
Berat		5	242	Korçë		6	347
	Berat	2	122		Korçë	2	155
	Kuçovë	1	17		Devoll	1	44
	Skrapar	2	103		Kolonjë	2	76
Dibër		6	279		Pogradec	1	72
	Dibër	1	141	Kukës		5	188
	Mat	3	76		Kukës	1	90
	Bulqizë	2	62		Has	1	30
Durrës		6	104		Tropojë	3	68
	Durrës	4	61	Lezhë		9	171
	Krujë	2	43		Lezhë	2	63
Elbasan		6	395		Kurbin	3	28
	Elbasan	2	176		Mirditë	4	80
	Peqin	1	49	Shkodër		6	270
	Gramsh	1	95		Shkodër	2	139
	Librazhd	2	75		M. e Madhe	2	56
Fier		6	278		Pukë	2	75
	Fier	3	117	Tiranë		6	220
	Mallakastër	1	40		Tiranë	4	155
	Lushnje	2	121		Kavajë	2	65
Gjirokastrë		6	269	Vlorë		7	199
	Gjirokastrë	2	95		Vlorë	4	99
	Tepelenë	2	77		Sarandë	2	62
	Përmet	2	97		Delvinë	1	38

Fonte: INSTAT

3 La Popolazione

3.1 Lo sviluppo demografico

Secondo i primi dati dell'ultimo censimento risulta che la popolazione registrata al 1 aprile 2001 è di 3.087.159 persone¹ (Tabella I.2). La popolazione urbana consiste nel 42 per cento della popolazione totale mentre quella rurale nel 58 per cento (INSTAT, Censimento 2001).

Nel periodo 1979 – 1989 (Figura I.1) la popolazione albanese è cresciuta di 591.000 persone, cioè del 22,8 per cento, mentre nel periodo 1989 – 2001 si è riscontrato un decremento della popolazione con circa 95.000 individui, cioè del 3 per cento (INSTAT, Censimento 2001). Dal 1923, anno del primo censimento, la popolazione è più che quadruplicata. Perciò, tenendo conto che l'Albania ha un incremento naturale della popolazione tra i più alti in Europa, si può affermare che il decremento

¹ Tutte le persone, compresi gli stranieri che risiedono nel territorio albanese (tranne i diplomati) sono stati contati. Inoltre sono stati inclusi tutti gli albanesi che al 1 aprile erano temporaneamente all'estero da non più di 12 mesi.

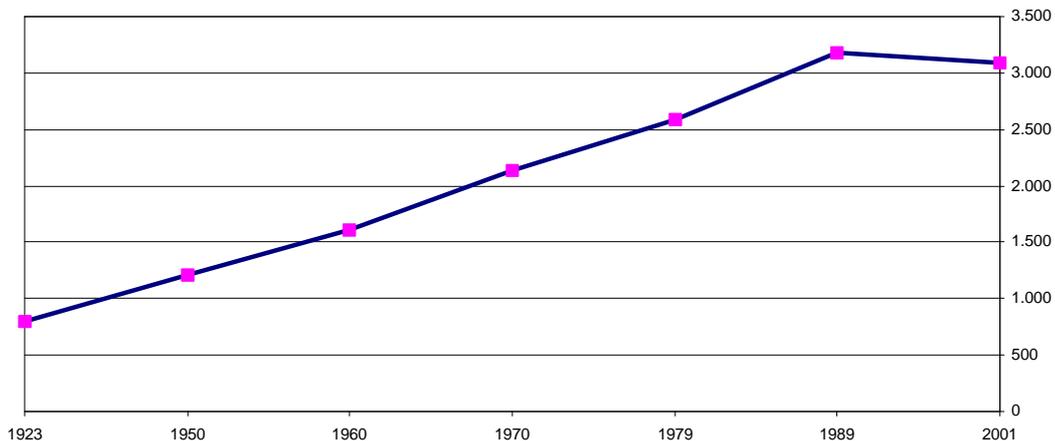
della popolazione nell'ultimo decennio è il risultato di un processo intensivo di emigrazione.

Tabella I.2 – La popolazione albanese secondo gli ultimi tre censimenti.

Anni	TOTALE			URBANA			RURALE		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
2001	3.087.159	1.539.980	1.547.179	1.299.925	641.992	675.933	1.787.234	897.988	889.246
1989	3.182.417	1.638.074	1.544.343	1.137.562	577.090	560.472	2.044.855	1.060.984	983.871
1979	2.590.600	1.337.400	1.253.200	866.600	442.000	424.600	1.724.000	896.500	827.500

Fonte: INSTAT "Preliminary results of the population and housing Census 2001".

Figura I.1 – Crescita della popolazione nel periodo 1923 – 2001 (in migliaia).



La vitalità demografica della popolazione albanese può essere spiegata da una serie di motivi: socio-culturali, economici, in parte religiosi, e in una certa misura anche politici.

Tra i motivi socio-culturali si vuole sottolineare il fatto che la società albanese è stata fino a pochi decenni fa, e lo è ancora oggi nelle aree più remote del paese, una società arcaica e molto tradizionale dove il peso di una famiglia si basava anche sul numero dei componenti (soprattutto maschi). Un altro motivo era l'inesistenza di un ceto medio o borghese, portatore di stili di vita moderni anche sotto il profilo della struttura familiare.

L'essere una società rurale, dove l'agricoltura è stata per secoli di mera sussistenza e necessita ancora oggi di braccia per l'impossibilità di introdurre macchinari e fertilizzanti su larga scala, è il principale motivo economico.

L'Albania ha una maggioranza della popolazione di religione mussulmana, fede lontana dai principi della pianificazione familiare e questo può essere un altro motivo della forte crescita.

Inoltre, il regime comunista ha visto con grande favore e ha sostenuto e incentivato l'incremento demografico, soprattutto nelle campagne, allo scopo di aumentare il peso demografico dell'Albania nella regione e di conseguenza anche il peso politico-internazionale del paese.

Ma è stato il continuo miglioramento delle condizioni di vita, soprattutto nelle campagne, che, prolungando la durata della vita media della popolazione in un regime di tassi di mortalità tendenti verso quelli dei paesi sviluppati e di tassi di natalità paragonabili a quelli dei PVS, ha permesso alla popolazione albanese a raddoppiarsi in poco meno di trent'anni, passando da 1,6 milioni nel 1960 a quasi 3,3 milioni nel 1990 (Figura I.1).

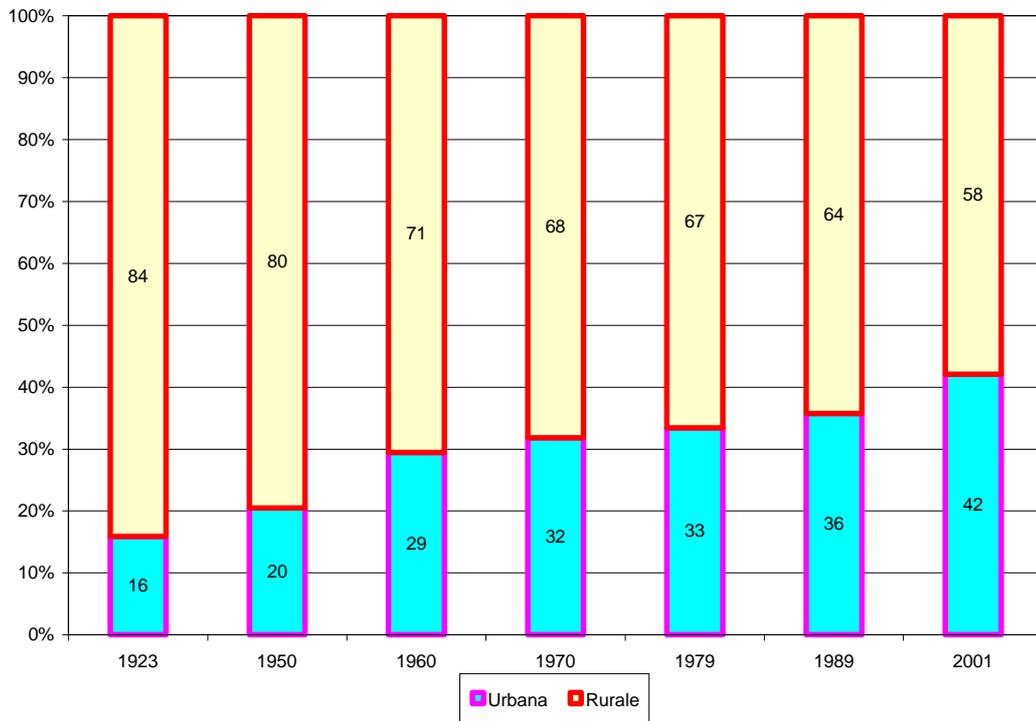
Si può perciò affermare che la società albanese si trova ancora a dover concludere la sua transizione demografica. Nel 1950-55 l'Albania era l'unico paese Europeo che con un Tasso Netto di Riproduzione maggiore di 2 si trovava ancora in una fase di esplosione demografica. Nel 1996 l'Albania è ancora l'unico paese a trovarsi in una fase di espansione demografica, mentre tutti gli altri paesi della Riva Nord del Mediterraneo sono entrati in una fase di regresso o di stazionarietà demografica con un Tasso Netto di Riproduzione minore di uno¹.

La società albanese continua tutt'ora ad essere una società rurale che vive di agricoltura. Come si può notare dal grafico successivo (Figura I.2) il rapporto tra la popolazione che vive nelle città e quella che vive nelle campagne è cambiato a favore della prima. Se nell'anno 1923 la componente urbana era soltanto il 15,9 per cento della popolazione totale, nell'anno 1989 essa diventa il 35,7 per cento per raggiungere il 42,1 per cento nel 2001.

Questo cambiamento non è solo conseguenza di un naturale processo di urbanizzazione, ma di un fenomeno più vasto di abbandono delle campagne e delle zone più povere da parte della popolazione e di un conseguente spostamento di grandi masse verso le due direttrici della migrazione interna: Nord → Sud e Est → Ovest.

¹Per TNR = 1 siamo al livello di sostituzione con una figlia per donna, mentre per TNR = 2 si ha una generazione di figlie doppia rispetto a quella delle madri (Di Comite, Moretti 1999)

Figura I.2 – Popolazione urbana e rurale in Albania (in percentuale).



3.2 I tassi di natalità, di mortalità e di fecondità

Analizzando i tassi di natalità e di mortalità relativi agli anni dei censimenti generali emergono due precise linee di tendenza, che trovano riscontro nell'andamento demografico generale e ne chiariscono le dinamiche interne (Tabella I.3): il tasso di natalità¹ subisce dapprima un'impennata tra il 1950 (38,9) ed il 1960, anno in cui raggiunge il valore record di 43,4. In analogia con questo andamento è quello del tasso di fecondità totale che nello stesso periodo passa da 6,1 a 6,9 figli per donna. Il tasso di natalità comincia poi a declinare in modo costante fino al valore di 25,2 del 1990. Secondo stime dell'INSTAT tale tasso si è assestato nel 2000 sui 14,7 nati ogni mille abitanti².

¹ Numero di nati ogni mille abitanti

² Bisogna sempre tenere presente che i dati riguardanti la popolazione totale residente in Albania prima del aprile 2001 (data dell'ultimo censimento) sono stime dell'INSTAT. Come si è visto c'è una differenza consistente tra le stime e i dati risultanti dal censimento.

Tabella I.3 – Tassi di natalità, mortalità e fecondità (* stime dell'INSTAT).

Anni	Popolazione	Nati vivi	Nati vivi per 1000	Morti	Morti per 1000	Incremento naturale	Incremento per 1000	TFT
1950	1.215.200	47.291	38,9	17.215	14,2	30.076	24,7	6,1
1960	1.607.300	69.686	43,4	16.775	10,4	52.911	32,9	6,9
1970	2.135.600	69.507	32,5	19.774	9,3	49.733	23,3	5,2
1980	2.670.500	70.680	26,5	16.981	6,4	53.699	20,1	3,6
1990	3.255.900	82.125	25,2	18.193	5,6	63.932	19,6	3,0
1991	3.259.800	77.361	23,7	17.743	5,4	59.618	18,3	...
1992	3.190.000	75.425	23,6	18.026	5,7	57.399	18,0	2,9
1993	3.167.500*	67.730	21,4	17.868	5,6	49.862	15,7	...
1994	3.202.000*	72.179	22,5	18.342	5,7	53.837	16,8	...
1995	3.248.800*	72.081	22,2	18.060	5,6	54.021	16,6	2,7
1996	3.283.000*	68.358	20,8	17.600	5,4	50.758	15,5	2,6
1997	3.324.300*	61.739	18,6	18.237	5,5	43.502	13,1	2,6
1998	3.354.300*	60.139	17,9	18.250	5,4	41.889	12,5	2,6
1999	3.373.400*	57.948	17,2	16.720	5,0	41.228	12,2	2,6
2000	3.401.200*	50.077	14,7	16.421	4,8	33.656	9,9	2,6

Fonte: INSTAT, "Social Indicators Yearbook"; per il TFT 1996 – 2000: ONU, Human Development Report 2001.

Il tasso di mortalità¹ subisce una riduzione molto più significativa (Tabella I.3), passando da un valore di 14,2 nel 1950 ad uno di 5,6 nel 1990. Nel 2000, sempre secondo delle stime dell'INSTAT, il tasso di mortalità ha raggiunto un valore di 4,8. I notevoli progressi che l'Albania ha fatto in termini di mortalità dal dopoguerra ad oggi si possano confermare anche da un altro indicatore, ossia la speranza di vita. Si è passati da una speranza di vita di 52,6 anni per i maschi e di 54,4 per le femmine nel 1950-51 al 69,3 e 75,4 anni rispettivamente nel 1989-90 (Tabella I.4).

Tabella I.4 – Aumento della speranza di vita alla nascita.

Periodo	50-51	60-61	70-75	80-81	89-90	90-95	95-00
Popolazione	53,5	64,9	67,7	69,5	72,2	71,4	72,8
Maschi	52,6	63,7	...	67,0	69,3	68,5	70,2
Femmine	54,4	66,0	...	72,3	75,4	74,3	76,1

Fonte: INSTAT, "Social Indicators Yearbook"; UNDP, "Human Development Report. Albania 2000"; ONU, "Human Development Report 2001".

¹ Numero di morti ogni mille abitanti.

Nei primi anni novanta, però, si riscontra una leggera flessione della speranza di vita dovuta al peggioramento delle condizioni generali della popolazione sia in campo alimentare e sanitario (periodo 1990-92) sia nel campo della sicurezza, senz'altro peggiorata nel periodo della transizione. Comunque una vita media di oltre 71 anni per la popolazione nel suo complesso, valore però inferiore a quello dei paesi mediterranei dell'Unione Europea per l'anno 1996 (75-78), ma in linea con l'andamento generale dei paesi mediterranei dell'Est Europeo (70-74) (Di Comite, Moretti 1999).

Anche la mortalità infantile¹ è notevolmente diminuita, passando tra il 1950 e il 1992 dal 142 al 34 per mille (Tabella I.5). Nel 1996 i livelli di mortalità infantile si abbassano a 33,2, comunque sempre più alti rispetto ai livelli di altri paesi dell'Europa mediterranea che vanno da 5,0 della Francia a 22,7 della FYROM (Di Comite, Moretti 1999).

Tabella I.5 – La mortalità infantile (‰).

Anni	0 - 1 anni		1 - 4 anni	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
1950	142	143	96	128
1960	90	102	50	73
1969	112	111	25	31
1979	74	73	16	16
1989	45	40	15	15
1992	34	34	11	11

Fonte: elaborazione UNDP su dati INSTAT e Ministero della Sanità.

Le cause di questo progresso vanno ricercate innanzitutto nel miglioramento del sistema sanitario, che ha ridotto di molto, soprattutto negli anni '50 e '60, i decessi dovuti a malattie infettive² e del sistema respiratorio, in particolar modo tubercolosi (Zarrilli 1999). Un altro fattore di riduzione della mortalità è rappresentato dallo sviluppo dell'educazione femminile – promossa con tenacia dal regime comunista in un'ottica di parità a tutto campo e ad ogni costo – che ha avuto un impatto positivo sulla capacità delle madri di intervenire prontamente ed efficacemente nei casi di malattie infantili. Infine, maggiori disponibilità alimentari e miglioramenti nella dieta quotidiana hanno sicuramente avuto un ruolo nella riduzione del tasso di mortalità. Emergono tuttavia divari regionali: le

¹ Numero di bambini morti in età 0-1 anni su mille nati vivi.

² Un ruolo di primo piano in questo senso ha avuto anche la bonifica delle grandi paludi dell'Albania centrale (pianura di Myzeqe nei Distretti di Lushnjë e Fier) e della parte est (nella grande conca di Korçë nel Distretto omonimo) vere fonti di malaria.

aree nord-orientali dell'Albania, ossia le più povere, isolate e peggio dotate da un punto di vista infrastrutturale, hanno fin dagli anni '60 registrato valori più elevati dal punto di vista della mortalità. Tuttora i Distretti di Shkodër, Tropojë, Pukë, Kukës e Dibër appaiono in ritardo rispetto al resto del paese (Zarrilli 1999).

Anche i tassi di fecondità hanno sperimentato una notevole riduzione nell'ultimo mezzo secolo. Il TFT¹ è cresciuto durante gli anni '50 (Tabella I.3) toccando il limite di 6,9 figli per donna, per intraprendere una costante decremento, soprattutto durante gli anni '70, nel corso dei quali si è ridotto del 30 per cento (da 5,2 a 3,6), arrivando a quota 3 nel 1990. Secondo fonti INSTAT e ONU nella metà degli anni novanta il TFT è ancora sceso toccando, per la prima volta, il valore di 2,7-2,8 figli per donna. Tuttavia, nonostante il calo, siamo ancora in presenza di tassi quasi doppi rispetto a quelli dei paesi dell'UE (Spagna 1,2; Italia 1,2; Portogallo 1,4; Francia 1,7; Grecia 1,4) ma, anche rispetto a paesi più vicini come i paesi dei Balcani mediterranei (Slovenia 1,3; Croazia 1,6; Bosnia 1,6; Jugoslavia 1,8; FYROM 2,0) (Di Comite, Moretti 1999).

Le ragioni del decremento vanno ricercate nella transizione della società albanese, o almeno di una parte di essa, da modelli di vita tipicamente agrari e strutture familiari tradizionali a costumi e stili di vita più prossimi a quelli di una società industriale. Un fattore fondamentale di questo mutamento sociale in atto può essere individuato nel costante aumento della percentuale della manodopera femminile, che ha trasformato un numero crescente di donne da casalinghe in lavoratrici, responsabili al pari del marito del reddito familiare. Pertanto, una disponibilità di tempo per la famiglia drasticamente ridotta, associata a sia pur minimi cambiamenti nei valori culturali e nelle aspirazioni personali, hanno molto limitato la propensione delle donne albanesi alla maternità (Zarrilli 1999).

Alcuni autori (Zarrilli 1999) hanno ipotizzato che, in assenza delle politiche di forte incoraggiamento alla natalità adottate dal regime comunista, le quali proibendo l'aborto, limitando l'accesso ai moderni sistemi di contraccezione ed estendendo i congedi per maternità delle donne lavoratrici hanno perseguito l'obiettivo di mantenere alto lo sviluppo demografico della popolazione albanese, il TFT sarebbe sceso al di sotto della soglia di sostituzione².

¹ Il TFT (tasso di fecondità totale) esprime il numero medio di nascite per donna in ipotesi di assenza di mortalità fino al termine della vita feconda, ed è dato dalla somma dei tassi specifici di fecondità femminile per età (x), con x esteso alle età fertili (in genere dai 15 ai 49 anni), dove P_x è la popolazione femminile in età x e N_x il numero di nascite da donne di età x. (Di Comite, Moretti 1999).

² Il livello di sostituzione delle generazioni in paesi a bassa mortalità si ottiene, grosso modo, in corrispondenza di un TFT uguale a 2,1, mentre a più alti livelli di mortalità è

Il crollo del regime comunista (e degli incentivi legati alla maternità) e i continui e radicali cambiamenti socio-economici hanno portato, come si è visto, ad un declino del TFT (da 3 del 1990 a 2,7 nel 1996) e si aspetta che tale trend continui nei prossimi anni. Questa caduta, un po' anche anticipata, è legata a molti fattori, i più importanti dei quali sono l'emigrazione di quelli albanesi alle prime fasi dell'età riproduttiva, l'aborto che è stato legalizzato nel 1991 e l'uso dei contraccettivi che, nonostante il carattere conservativo della società, stanno trovando ampio consenso tra le donne.

Secondo il Rapporto sullo Sviluppo Umano dell'UNDP (1998) l'83 per cento degli emigranti albanesi in Italia appartengono alla classe d'età 19-40 anni. Basandosi su questi dati è stato calcolato che più di 420.000 emigranti albanesi appartengono a questa classe. Si stima che quasi il 40 per cento della popolazione albanese nella fascia d'età compresa tra i 19 e 40 anni è emigrata. Questo fenomeno avrà un forte impatto sulle nascite future.

3.3 La composizione per età

La popolazione albanese è molto giovane. Con una età media, all'anno 2000, di 28,5 anni, con il 48,9 per cento della popolazione al di sotto dei 25 anni e con il 58,9 in età lavorativa (15-60 anni) essa è tra le più giovani d'Europa (Tabella I.6). La prevalenza di giovani risulta evidente se si osservano i grafici seguenti (Figura I.3) che rappresentano le classi d'età nella classica forma di una piramide. Le fasce d'età più giovani formano una base estremamente larga rispetto al vertice, con una accentuata rientranza in corrispondenza della popolazione maschile tra i 20 ed i 34 anni (come effetto delle ondate migratorie degli anni '90) ed un rapido restringimento dai 40 anni in su. La forma delle piramidi cambia di Distretto in Distretto. Nella fascia Nord – Nord-Est del paese le basi delle piramidi rappresentanti le classi di età sono larghissime e si restringono in una maniera accentuata quasi a formare un perfetto triangolo ad angolo retto. La rientranza nella fascia di 20-34 anni (soprattutto per i maschi) è invece più visibile nei Distretti costieri più toccati dal fenomeno della emigrazione.

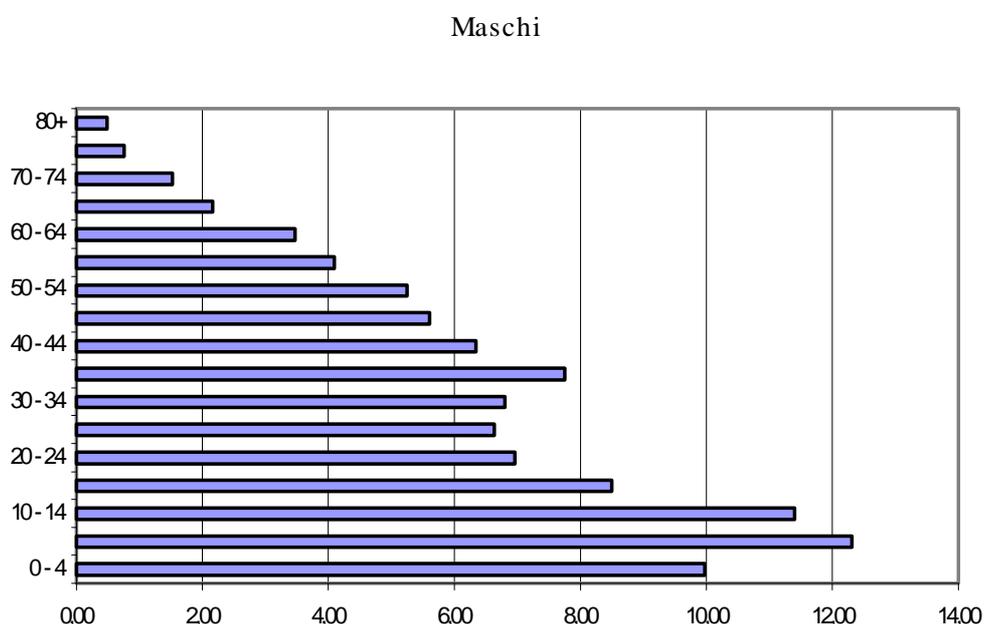
dato da valori del TFT molto più elevati. In termini più semplici, nei paesi in cui la mortalità precoce è stata sconfitta è sufficiente una media di due figli per donna (o poco più) per assicurare la sostituzione delle generazioni; al crescere della mortalità, e in particolare di quella infantile e giovanile, aumenta l'ammontare delle nascite necessarie per assicurare il ricambio generazionale (Di Comite, Moretti 1999).

Tabella I.6 – Alcuni indicatori della popolazione (anno 2000)

Femmine in età fertile (%)	51,37
Indice di vecchiaia ¹	21,77
Indice di dipendenza ²	100,15
Popolazione sotto i 25 anni (%)	48,9
Popolazione 15-60 (%)	58,9
Età media (anni)	28,5

Fonte: nostri calcoli su dati INSTAT "Albania in figures" 2001

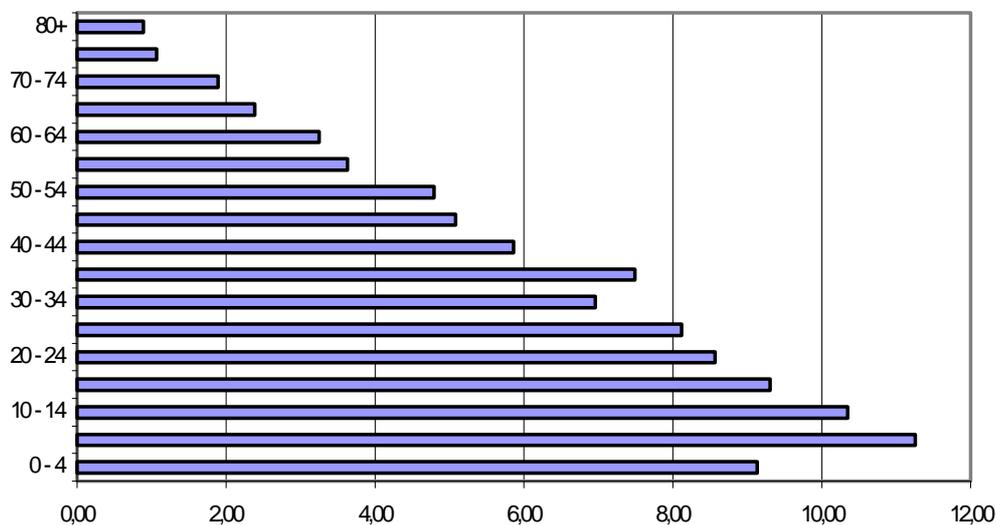
Figura I.3 – Classi d'età della popolazione albanese nel 2000.



¹ L'Indice di Vecchiaia $I_v = 100 * P_{60+}/P_{0-19}$ rappresenta il peso della componente della popolazione che sta per uscire dal mercato del lavoro sul componente che si appresta ad entrarne.

² L'Indice di Dipendenza $ID = (P_{0-19} + P_{60+})/P_{20-59}$ da un immagine sintetica del rapporto esistente tra popolazione in età non lavorativa (P_{0-19} e P_{60+}) e popolazione in età lavorativa (P_{20-59}). $ID > 100$ identifica una realtà in cui la componente in età lavorativa è meno numerosa della somma delle altre due componenti.

Femmine



3.4 Le famiglie

Un altro importante aspetto da prendere in considerazione è il numero medio di componenti per famiglia¹. Secondo i dati dell'ultimo censimento tale numero è di 4,2 membri per famiglia (3,9 nelle zone urbane e 4,5 nelle zone rurali). Mentre nel 1979 la famiglia media era composta da 5,6 membri (con 4,6 nelle zone urbane e 6,2 in quelle rurali), nel 1989 questi indicatori scendono a 4,7 (3,9 e 5,3 rispettivamente). Come si può vedere (Tabella I.7), oggi la famiglia nucleare è il tipo di famiglia maggiormente osservato. Il modello europeo della famiglia composta da due genitori e due figli sta diventando anche il modello della famiglia albanese, anche se con un certo ritardo rispetto agli altri paesi.

¹ Nel ultimo censimento, a differenza dei precedenti, è stato utilizzato il termine di Unità economica familiare con la quale si intende "un gruppo di persone, con o senza vincoli di parentela (di sangue), che vivono nella stessa abitazione o in una parte di essa e hanno un'economia parzialmente o completamente in comune". Tale Unità economica familiare può essere composta anche da una singola persona.

Tabella I.7 – Distribuzione delle famiglie per numero di membri (%).

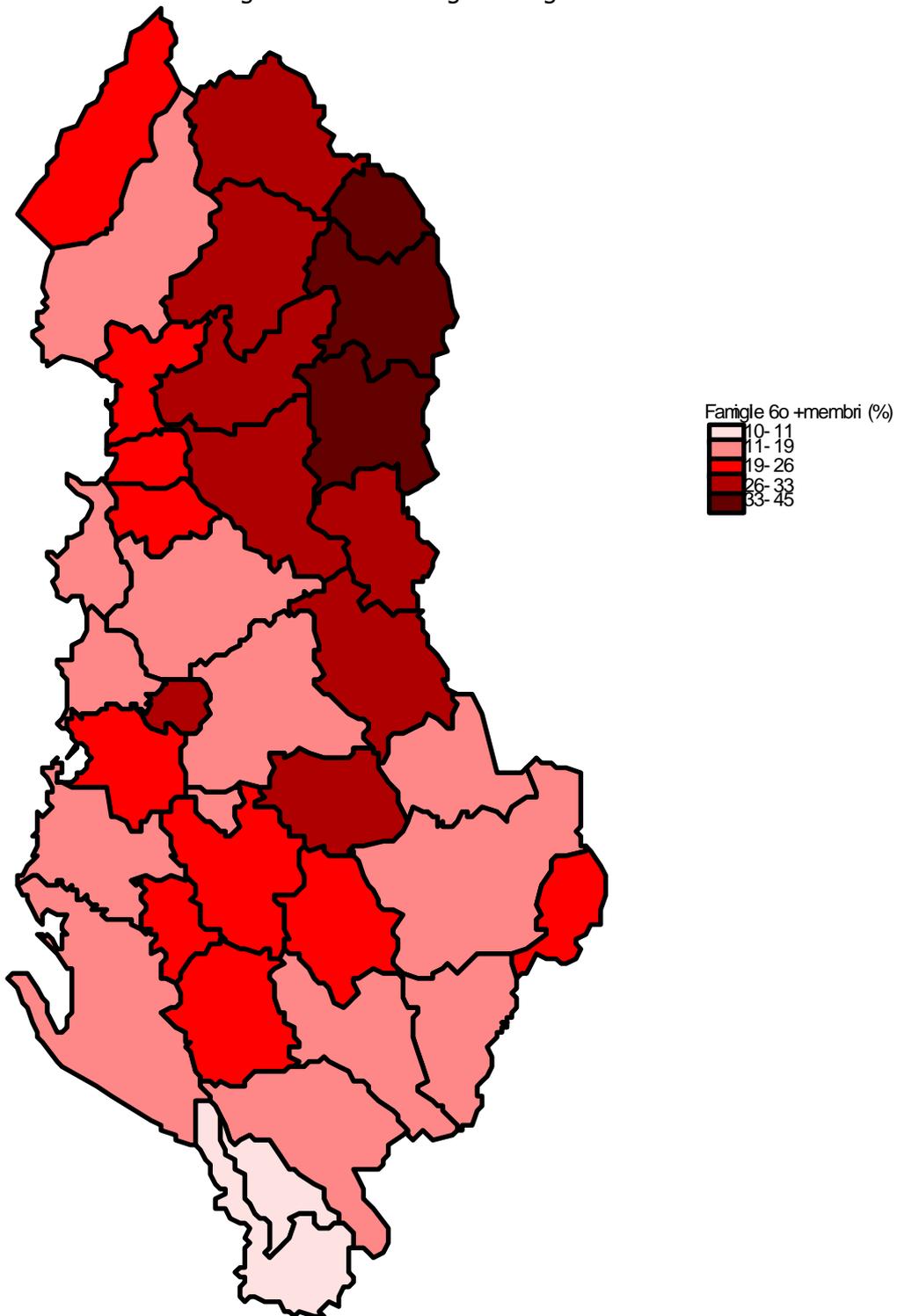
	1	2	3	4	5	6+	Totale
Albania	4,66	12,24	15,52	27,11	19,79	20,68	100
Urbana	5,18	13,93	18,14	31,54	17,92	13,29	100
Rurale	4,23	10,82	13,33	23,40	21,36	26,86	100

Fonte: INSTAT "Preliminary results of the Population and Housing Census 2001".

Benché le coppie facciano sempre meno figli anche in Albania, come è risultato chiaro in precedenza, fattori economici quali la carenza di abitazioni, il basso reddito familiare e la maggiore longevità hanno reso spesso necessaria la coabitazione nello stesso ambito domestico di più generazioni (nonni, genitori e figli, questi ultimi magari a loro volta sposati con prole), controbilanciando l'effetto del declino del tasso di fertilità e rallentando la transizione verso famiglie meno numerose (Zarrilli 1999). Infatti, dalla tabella precedente (Tabella I.7) si vede chiaramente che le famiglie con più di 6 membri sono ancora il 20,68 per cento di tutte le famiglie (il 13,29 per cento nelle zone urbane e il 26,86 per cento in quelle rurali, superando addirittura le famiglie con 4 componenti).

La dicotomia urbano-rurale dell'Albania e i divari dello sviluppo Nord-Sud si possono trovare anche nella struttura della famiglia. Mentre nel Distretto di Sarandë (nel estremo Sud) la media dei componenti la famiglia è di 3,58, nel Distretto di Has (nel Nord-Est, ai confini con la Kosova) tale media è di 5,24 (Figura I.4). Da notare il fatto che, mentre nel Distretto di Sarandë la media dei membri per famiglia scende addirittura a 3,5 nella zona rurale (a causa della forte emigrazione verso la confinante Grecia dei contadini di questa zona la media è scesa al di sotto di quella della città di Sarandë che si assesta sul valore di 3,7), nel Distretto di Has le famiglie rurali sono composte in media da 5,26 membri. Infatti, in questo Distretto ben 44,54 per cento delle famiglie hanno 6 o più di 6 componenti, contro una media nazionale del 20,68 per cento, mentre nel Distretto di Sarandë soltanto il 10,25 per cento delle famiglie hanno 6 o più membri. Da aggiungere anche che tutti e sette i Distretti che hanno oltre il 31 per cento delle famiglie con 6 o più componenti si trovano nel Nord dell'Albania (INSTAT, Censimento 2001).

Figura I.4 – La famiglia allargata in Albania.



4 Le infrastrutture

4.1 I Trasporti

4.1.1 Le strade

Parlando di trasporti in Albania, il pensiero va d'istinto alle strade. Costruite interamente, o in buona parte, negli anni 30, poco si è fatto per migliorarle durante l'era comunista. Essendo stata proibita in Albania la proprietà privata (non esisteva la concezione di autovettura personale), le strade servivano soprattutto per il trasporto delle merci ed erano in funzione all'industria. Il giorno dopo la caduta del regime comunista l'Albania si trovò con un sistema dei trasporti fortemente arretrato e molto al di sotto di qualsiasi minimo standard europeo.

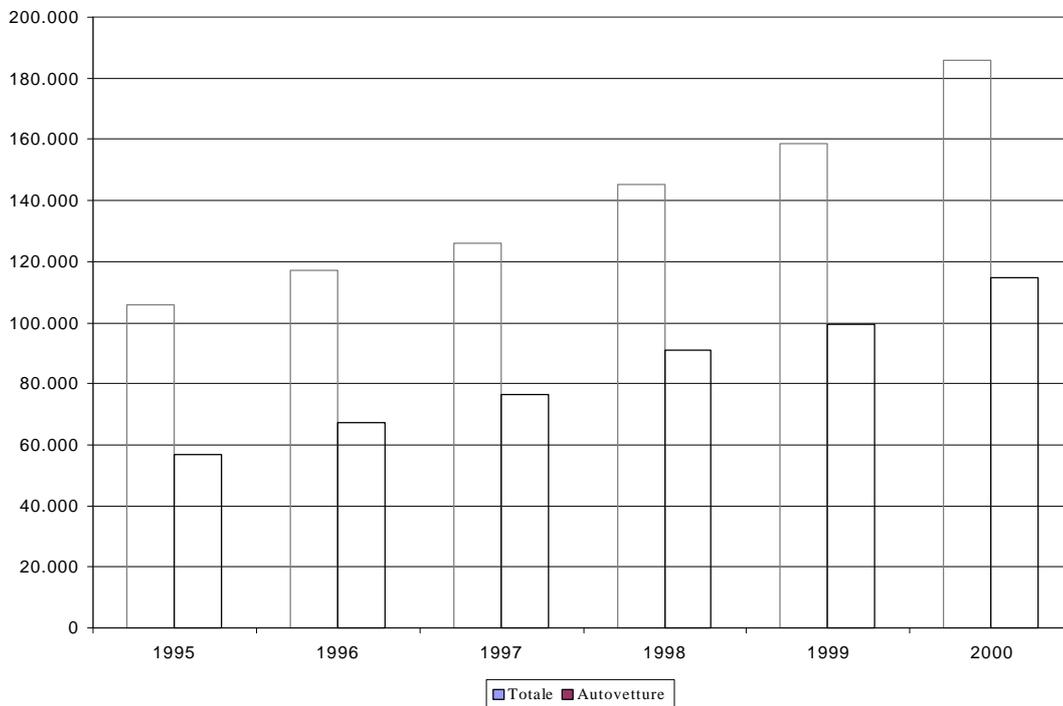
Il sistema viario è composto da poco più di 18.000 km di strada, di cui 2.350 sono di importanza nazionale e complessivamente 7.800 sono strade statali (amministrate dal Ministero dei Trasporti). I rimanenti 10.200 km sono amministrati dalle autorità regionali e comunali o appartengono a imprese operanti principalmente nel settore minerario. Quasi tutte queste strade richiedono un'adeguata ricostruzione. Molte sono dissestate e, pertanto, impraticabili durante i periodi più piovosi dell'anno. Per buona parte dell'anno più di 400 villaggi, con una popolazione di circa 1,4 milioni abitanti, risultano inaccessibili con veicoli a motore. Le cause sono il basso livello tecnico delle strade ed il deterioramento dovuto alla scarsa manutenzione. Dal 1992, il deterioramento della pavimentazione stradale si accelerò a causa sia dell'aumento del traffico che seguì alla deregolamentazione dei servizi di trasporto interni e all'aumento dei veicoli di proprietà (Tabella I.7 e Figura I.5) sia dell'incremento del traffico commerciale attraverso i porti di Durrës e Vlorë, in conseguenza della chiusura delle strade attraverso la Serbia (Morone 1999).

Tabella I.8 – Dotazione di mezzi di trasporto su strada.

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Totale	105.720	116.906	126.007	145.201	158.740	185.982
Autovetture	56.681	67.278	76.364	90.746	99.220	114.532
Autobus*	n. d.	7.612	8.741	9.227	10.316	16.806
Camion	n. d.	27.774	30.228	34.378	37.880	43.301
Trattori	n. d.	2.838	3.192	2.731	3.018	2.274
Motociclette	n. d.	7.907	3.694	4.109	4.061	3.808
Rimorchi	n. d.	3.497	3.788	3.990	4.245	5.261

Fonte: INSTAT "Albania in figures"; *comprende pulmini e minivan.

Figura I.5 - Totale veicoli e autovetture (periodo 1995 – 2000).



Come si può vedere dalla Tabella I.8, il numero dei veicoli in circolazione si è quasi raddoppiato nell'arco di 5 anni passando da 105.720 veicoli nel 1995 a quasi 186.000 nel 2000. Il numero delle autovetture ha seguito lo stesso trend passando da poco meno di 57 mila nel 1995 a più di 114 mila nel 2000.

A questo aumento impressionante del traffico su gomma fino alla fine degli anni novanta non ha seguito un miglioramento delle condizioni delle strade, comportando così un aumento dei tempi di percorrenza ed un ancor maggiore aumento degli incidenti.

Il "problema strade" è diventato una priorità per i recenti governi, tanto che si è arrivati a misurare il buon operato di essi in chilometri di strade asfaltate. La forte pressione pubblica sull'amministrazione centrale alla fine ha avuto dei risultati positivi. Cantieri aperti da anni si sono rimessi all'opera e se ne sono aperti dei nuovi. Si è mobilitato il genio dell'esercito che ha fatto opere di allargamento e di pavimentazione di un tratto in montagna della strada che collega Vlorë con Himarë a Sud. La superstrada, partita da Tiranë più di otto anni fa, finalmente ha raggiunto Durrës e prosegue verso Vlorë a Sud. L'altra direttrice Elbasan – Librazhd – Qafë e Thanës (punto di confine con la FYROM), parte del corridoio VIII che, riprendendo il tracciato dell'antica Via Aegnatia, collega il porto di Bari con quello di Durrës per poi attraversare tutta l'Albania centrale, passare

in FYROM, Bulgaria e concludersi ad Istanbul, è anch'essa in fase di riabilitazione.¹

Nel futuro prossimo le attività pianificate dal Governo sono (GPRS 02-04):

- (i) riabilitazione e costruzione degli assi stradali nazionali Est – Ovest e Nord – Sud e le loro rispettive strade minori;
- (ii) miglioramento dell'infrastruttura stradale urbana e rurale e della sicurezza in strada;
- (iii) la costruzione delle strade Durrës – Kukës – Morinë² e Tiranë – Klos – Peshkopi – Bllatë che hanno una importanza strategica poiché permetterebbero di avere un accesso diretto alle aree abitate da albanesi in Kosova e FYROM.

4.1.2 Le ferrovie

All'indomani della Seconda Guerra Mondiale l'Albania non aveva una ferrovia nel significato comune del termine³. Lo sviluppo di una rete ferroviaria ha rappresentato perciò una priorità per il Governo comunista. A partire dal 1945, sono stati costruite circa 630 km di linee principali e 90 km di linee secondarie⁴. Una buona parte della rete non è operativa oppure funziona sotto capacità. Le condizioni pessime nelle quali si trovano le Ferrovie Albanesi (Hekurudha Shqiptare) sono il risultato di una serie di fattori: prima di tutto, la rete ferroviaria non fu costruita con elevati standard tecnici⁵; secondo, la continua mancanza di investimenti; ed infine, la scarsa manutenzione. A tutto questo si aggiungono i danneggiamenti che le strutture hanno subito durante i primi anni della transizione.

¹ Il protocollo d'intenti tra i cinque paesi interessati è stato firmato a Sofia il 18 febbraio 1994.

² Questa strada è fortemente voluta anche dal Governo della Kosova poiché darebbe un accesso diretto al mare alla regione. Attualmente è in atto uno studio sulla fattibilità, giacché sono due o tre i progetti (uno di questi vedrebbe il porto di Shëngjin come sbocco), ed è in corso una campagna di raccolta fondi per la costruzione.

³ Prima del 1945 esisteva una rete costruita, a partire dagli anni 1917 – 18, per usi industriali o militari, comunque obsoleta e messa fuori uso dalla Seconda Guerra Mondiale.

⁴ Il primo tratto, Durrës – Peqin, è stato inaugurato il 7 novembre 1947.

⁵ Una buona parte della rete fu costruita dai giovani che, durante le vacanze estive, andavano in azione nei cantieri. Il regime comunista fece grande uso di questo tipo di mobilitazione della popolazione, in generale, e dei giovani in particolare per portare avanti la costruzione di grandi opere pubbliche che richiedevano un grande uso di forza lavoro non specializzata come appunto le ferrovie o la bonifica delle terre paludose.

La ferrovia si irradia dal porto di Durrës fino ai confini settentrionali, giungendo a Hani i Hotit, dove si collega con il sistema ferroviario del Montenegro. Inoltre, la rete unisce Durrës con Vlorë e Ballsh a Sud, e Pogradec a Est (Figura I.6).

A causa delle disastrose condizioni in cui versa l'intera rete ferroviaria, la velocità di esercizio attualmente non supera i 40 km/h. Questo, assieme alla liberalizzazione dei servizi di trasporto stradale e alla drastica riduzione dell'attività estrattiva hanno comportato un fortissimo calo del trasporto sulle rotaie, sia merci che passeggeri (Tabella I.9). La gente preferisce i pulmini al treno nonostante il costo del biglietto di quest'ultimo è circa la metà di quello del veicolo su gomma.

Tabella I.9 – Attività ferroviaria

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Merci (Ton.)	574.000	521.000	n. d.	304.700	360.800	412.000
Passeggeri /000	3.739	3.389	n. d.	2.268,6	2.270	2.381

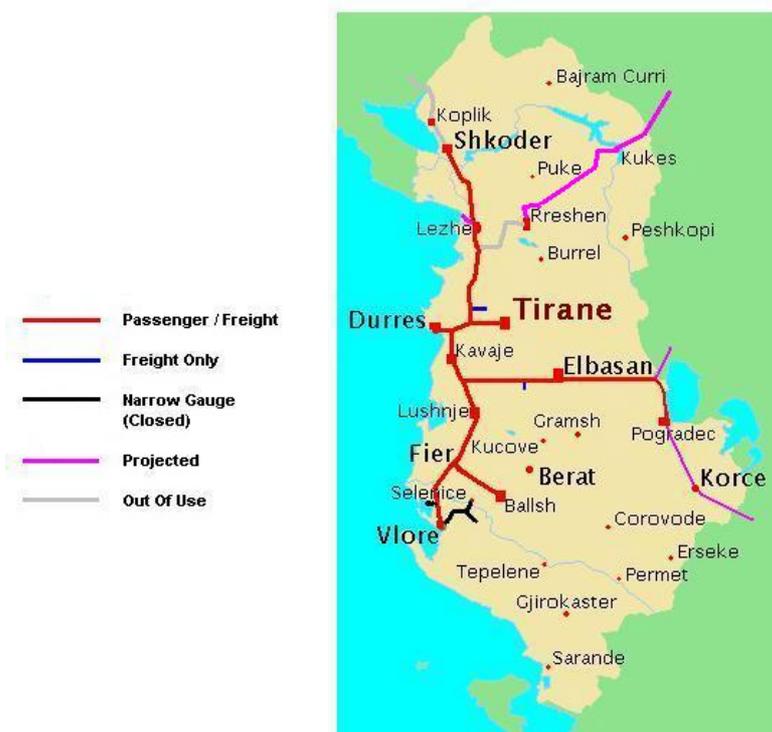
Fonte: INSTAT

Per esempio, nella tratta Tiranë – Durrës (45 km), una delle più trafficate dell'intera Albania, il tempo di percorrenza del treno è di un'ora e 10 minuti circa (il prezzo del biglietto nel dicembre del 2001 era di 55 Lekë pari a circa 40 centesimi di dollaro), mentre con uno degli innumerevoli pulmini che la percorrono il tempo si riduce a soli 40 minuti (il prezzo varia da 100 a 120 Lekë).¹

Si ravvisa perciò l'estrema urgenza e l'importanza di riforme strutturali nel settore, prima che la gente si disaffezioni ed abbandoni sostanzialmente il treno (come d'altronde è successo anche in altri paesi europei), aumentando in questo modo i costi sociali, economici ed ecologici nel medio e lungo periodo.

¹ In Albania manca un servizio statale di autobus di linea. Dopo la totale deregolamentazione del settore tutto è stato delegato ad una incontrollata iniziativa privata fatta per lo più di minivan e pulmini che si fermano lungo tutto il percorso per caricare e/o scaricare i passeggeri con una semplice alzata di mano della gente fermata sul bordo della strada.

Figura I.6 – Rete ferroviaria esistente e sviluppo futuro



Fonte: www.angelfire.com/ak/hekurudha

Per uscire da questa situazione e ripristinare il ruolo delle ferrovie il Governo intende (GPRS 02-04):

- (i) portare a termine il programma di riabilitazione d'emergenza (Emergency Rehabilitation Program) della rete esistente tramite:
 - i. il rinnovo delle carrozze passeggeri,
 - ii. il rinnovo parziale della linea Durrës – Tiranë,
 - iii. il rinnovo della linea Durrës – Rogozhinë,
- (ii) riabilitazione della linea Shkodër – Hani i Hotit;
- (iii) completamento dello studio di fattibilità e della progettazione dettagliata del collegamento ferroviario con la FYROM (tratto Qafë e Thanës – Kicevo) per consentire l'apertura del corridoio Est – Ovest che collega l'Adriatico al Mar Nero;

Si sta studiando inoltre la possibilità di collegare la rete albanese a quella greca tramite la costruzione di una linea Pogradec – Florina, e a

quella della Kosova tramite la costruzione di una linea da Rrëshen (Albania) a Prizren (Kosova) via Morinë¹.

4.1.3 Gli aeroporti

L'unico aeroporto civile internazionale dell'Albania è quello di Rinas, situato a 25 km in direzione Nord-Est rispetto alla capitale. Gli altri aeroporti sono (ex) basi militari che dispongono di grandi piste operative come a Lezhë² o Kuçovë. Inoltre esistono delle piste di aviazione d'emergenza senza effettive infrastrutture come a Kukës, Korçë, Vlorë, Shkodër, Gjirokastër. Questi campi sono del tutto inutilizzabili e soltanto in futuro si potrebbero trasformare in piccoli aeroporti per i collegamenti nazionali e/o regionali³.

L'aeroporto di Rinas ha visto un crescente sviluppo negli ultimi anni. Durante l'era comunista agli albanesi era vietato lasciare il paese senza un permesso dal Governo. Prendere l'aereo era un lusso che quasi nessuno si poteva permettere. Le poche compagnie aeree facevano scalo a Tiranë una o due volte alla settimana.

Con la caduta dei vincoli alla libera circolazione dei cittadini albanesi, l'apertura al mondo dell'Albania e l'intensificazione dei contatti con le agenzie internazionali e i partner europei e americani, è aumentato anche il traffico aeroportuale (Tabella I.10 e Figure I.7, I.8, I.9).

Tabella I.10 – Trasporto aereo internazionale

	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Compagnie	12	12	13	13	12	10
Voli	2.817	3.790	3.388	4.304	8.249	6.302
Merci (tonn)	585	873	794	926	895	1089
Passeggeri	213.343	283.010	242.435	295.308	356.823	408.334

Fonte: INSTAT "Albania in figures"

Le compagnie di volo inserite nei servizi operativi a Tiranë-Rinas sono: Adria Airways, Alitalia, Malev, Ada Air, Olympic, Tarom, Austrian Airlines, Turkish Airlines, CrossAir e altre, con servizi offerti dall'Albanian Airlines a partire dal settembre 1992.

¹ Questo progetto richiederebbe la riabilitazione della linea abbandonata da Milot a Rreshen e la costruzione di 100 km di tracciato nuovo (83 km. in territorio albanese).

² Questa base militare è stata ampiamente utilizzata dalla NATO come base operativa, prima per le operazioni in Bosnia, poi per quelle nella Kosova.

³ Come, per esempio, la pista di Kukës, resa operativa nel 1999 durante l'emergenza profughi. Ora si sta lavorando per trasformare quello di Kukës in un aeroporto regionale, vista la vicinanza con la Kosova. Con fondi italiani, invece, si sta ristrutturando la pista di Vlorë per trasformarlo in un aeroporto di uso militare e civile.

Esistono, perciò, collegamenti diretti con una serie di città europee, tra le quali si menzionano Ljubljana, Bari, Roma, Milano, Ancona, Rimini, Budapest, Atene, Bucarest, Vienna, Istanbul, Francoforte, Zurigo, ecc.

Il Governo Albanese, cercando di impostare una strategia a lungo termine al fine di dare uno slancio allo sviluppo della aviazione civile, prevede la costruzione di un nuovo terminale passeggeri nell'aeroporto di Rinas (con un contratto di concessione), l'implementazione dell'Air Traffic Control Master Plan, e lo sviluppo degli aeroporti locali (GPRS 02-04).

Figura I.7 – Numero di passeggeri.

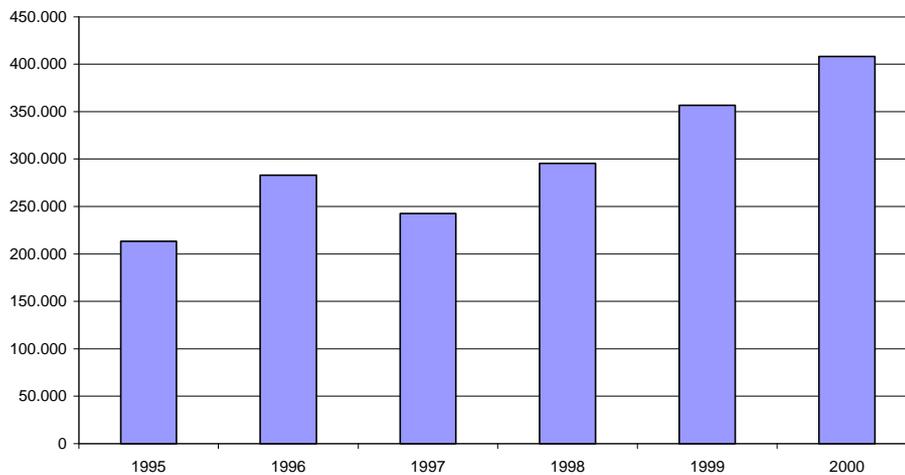


Figura I.8 – Quantità di merci (ton.).

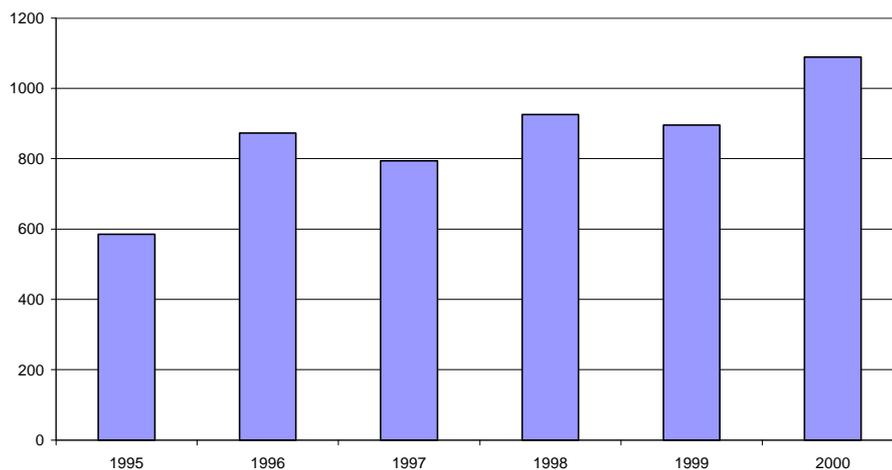
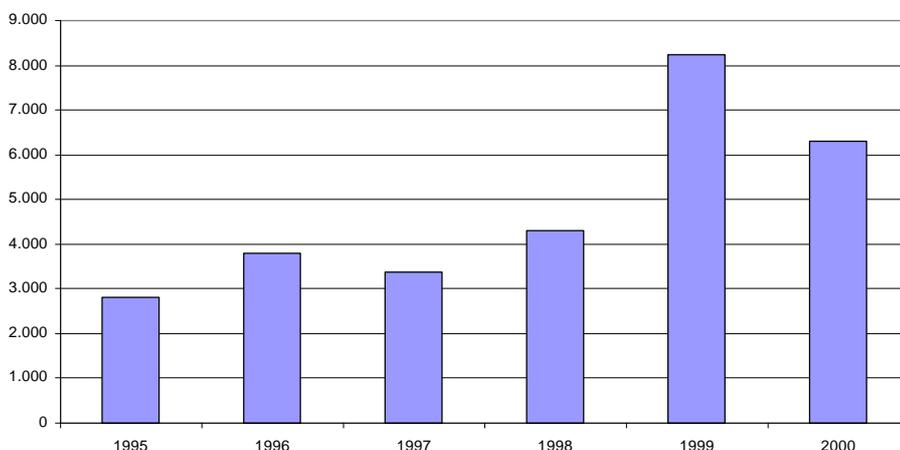


Figura I.9 – Numero di voli.



4.1.4 I porti

La principale porta d'accesso via mare in Albania è rappresentata dal porto di Durrës. Ci sono altri tre porti commerciali sottoposti alla supervisione del Direttorato dei Trasporti Marittimi: Vlorë, Sarandë, Shëngjin.

Tutti i porti hanno bisogno di grandi investimenti in quanto le infrastrutture sono deteriorate per mancanza di manutenzione. Attualmente, nelle sedi portuali, mancano attrezzature per lo stoccaggio dei containers e le procedure sono inadeguate agli standard europei. Tutto ciò si riflette nei ritardi con cui vengono effettuate le operazioni di carico e scarico delle merci.

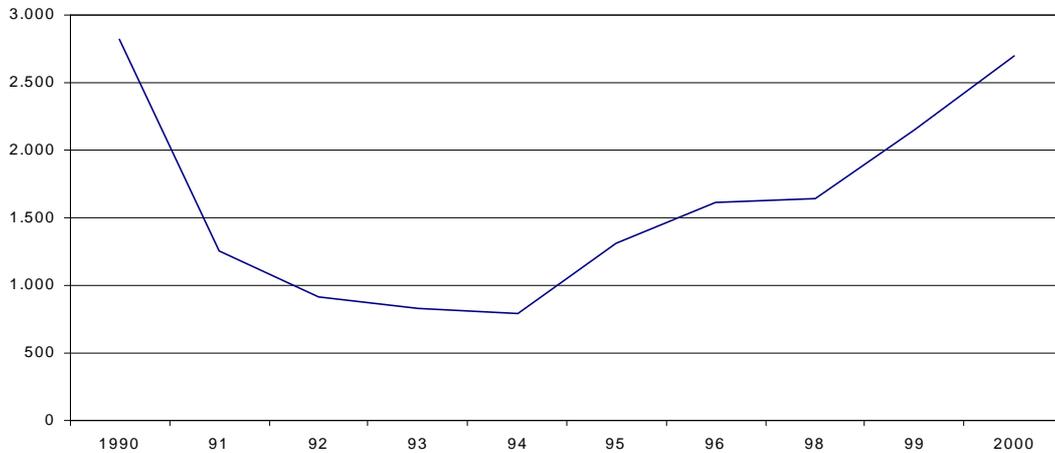
Come si può vedere dalla seguente tabella (Tabella I.11), i volumi di traffico si sono ridotti fortemente a partire dal 1990 per raggiungere un livello minimo di appena 790 mila tonnellate nel 1994. A partire da quest'anno, il trend (Figura I.10) si è invertito per raggiungere nel 2000 un livello di 2,7 milioni di tonnellate, comunque al di sotto dei livelli del 1990 assestati intorno ai 2,8 milioni di tonnellate.

Tabella I.11 – Volume delle merci caricate e scaricate nei porti marittimi (migliaia di ton.)

Porti	90	91	92	93	94	95	96	98	99	2000
Durrës	2.336	1.120	840	774	662	988	1.174	1.168	1.558	1.883
Shëngjin	92	31	21	28	33	58	96	117	183	232
Vlorë	241	61	42	15	78	235	314	340	367	527
Sarandë	150	44	10	11	20	30	26	22	42	60
Totale	2.819	1.256	913	828	793	1.311	1.610	1.646	2.150	2.702

Fonte: INSTAT "Albania in figures"

Figura I.10 – Volume totale delle merci movimentate nei porti nel periodo 1990 – 2000 (1.000 ton.).

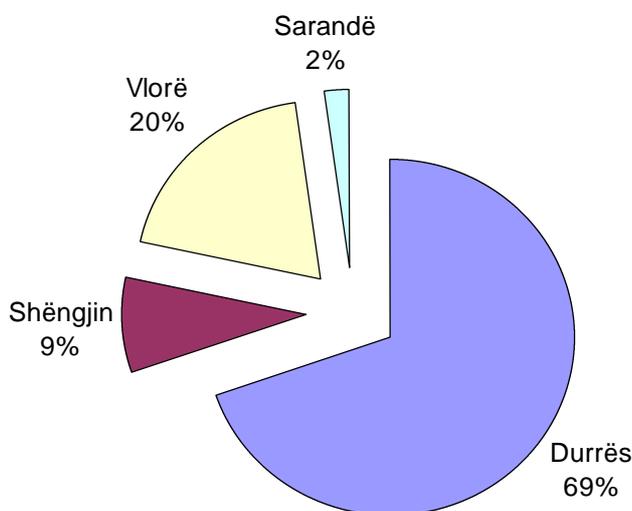


Al contrario, i servizi di traghetti sono aumentati di anno in anno. Il porto di Durrës, per esempio, ha più di tre collegamenti giornalieri con il porto di Bari e quattro collegamenti settimanali con quello di Ancona¹. Inoltre, in diversi periodi dell'anno esiste un collegamento con il porto di Trieste.

Il porto di Durrës, si è detto, è il più grande dell'Albania. Quasi il 70 per cento del traffico marittimo commerciale passa da questo porto (Figura I.11). Esso è considerato come un punto di transito del corridoio Est – Ovest, collegando i porti del Sud Italia con tutta la zona balcanica.

¹ Nel 1992 c'erano soltanto quattro collegamenti mensili con i porti italiani. La compagnia che effettua le traversate è la Adriatica Navigazione SpA del Gruppo Tirrenia. Nella tratta Durrës–Bari operano anche altre compagnie che battono bandiera albanese. In questa tratta esiste anche un servizio veloce con aliscafo.

Figura I.11 – Distribuzione tra i porti del traffico commerciale al 2000.



Si prevede che nel 2005 in questo porto transiteranno più di 680.000 persone per arrivare nel 2015 a circa 1.330.000 passeggeri. Per ogni 5 passeggeri è prevista un'autovettura al seguito. Si prevede, inoltre, la crescita dei traffici diretti verso la FYROM, la Bulgaria e i paesi dell'Est. Altra previsione di crescita è quella relativa al trasporto tramite i containers che sfrutterà l'esperienza e gli sforzi attualmente effettuati dalla Direzione del Porto, per creare l'infrastruttura adeguata a questo scopo. Dopo una prima fase di ristrutturazione del porto, alla quale hanno contribuito sia la BEI che il Fondo Kuwaitiano, nel 1997 ne è cominciata una seconda con il contributo della Banca Mondiale (Morone 1999). Questi lavori prevedono, tra le altre cose, la riabilitazione delle banchine, la costruzione del terminale dei traghetti e delle zone di sosta. Inoltre, sarà necessaria la realizzazione di una serie di opere quali strade, piazze, capannoni e cavalcavia (GPRS 02-04).

Il secondo porto in ordine di importanza è quello di Vlorë. Famoso nel passato per aver ospitato la più grande base navale dell'URSS nel Mediterraneo¹, non ha potuto contare sulle risorse finanziarie necessarie per lo sviluppo come il porto di Durrës.

Per il futuro, comunque, esistono dei progetti per la realizzazione di importanti infrastrutture. Il porto di Vlorë, al pari con quello di Durrës, si

¹ La possibilità di utilizzare i porti albanesi era il principale fattore strategico che spinse i sovietici a stringere dei rapporti con l'Albania. Si arrivò così alla costruzione, nel 1957, della grande base per sommergibili sull'isola di Sazan, nella baia di Vlorë (Vickers e Pettifer 1997). Dopo la rottura con l'Unione Sovietica, avvenuta nel 1961, la base perse la sua grande importanza.

prospetta come una delle uscite in mare della dorsale adriatico – ionica che connette Trieste con Kalamata, punta estrema del Peloponneso¹. Inoltre, il porto e la zona attorno ad esso fungerebbero da punti terminali di un oleodotto, che collegherebbe così Vlorë con Burgas nel Mar Nero, e di due gasdotti, che si connetterebbero a quelli già esistenti, provenienti dalla zona Caucaso – Caspio.

Il porto di Sarandë, invece, si presta più ad un utilizzo di tipo turistico. La bellezza della città e la vicinanza con l'isola di Corfù² fanno sì che questa sia la sua destinazione naturale. Inoltre, nelle vicinanze si trova il lago di Butrint che, oltre ad essere molto bello dal punto di vista naturalistico ed archeologico, è anche molto ricco di fauna ittica. Il lago di Butrint e l'anfiteatro dell'era romana che si situa nelle strette vicinanze sono eletti a zona protetta dal Governo Albanese, che ha istituito un Parco Naturale, e dall'UNESCO in quanto considerati Patrimonio dell'Umanità.

Il porto di Shëngjin, a Nord di Durrës, prima quasi completamente militare, vedrà in futuro uno sviluppo sia come porto commerciale che porto pescherecci o turistico. Si pensa di assegnare a questo porto la funzione di sbocco a mare della Kosova (in alternativa a quello di Durrës) tramite l'autostrada che lo collegherebbe alla città di Prizren via Morinë. Questo per non appesantire troppo il traffico commerciale del porto di Durrës.

4.2 Le Comunicazioni

Questo settore comprende le telecomunicazioni e i servizi postali. A queste attività provvedono, rispettivamente, "AlbTelecom" e "AlbaPost", due Società per Azioni, fondate nel 1992 dividendo in due il settore delle comunicazioni. Le due società sono soggette al controllo diretto dello Stato tramite il ministero competente per le comunicazioni.

In passato gli investimenti nel settore delle telecomunicazioni sono stati molto limitati, perciò i servizi di telecomunicazione ereditati erano incapaci ad affrontare la nuova realtà. Sulla base di un piano Master per lo sviluppo del settore e con il supporto finanziario della BERS e di paesi donatori, le telecomunicazioni sono state soggette ad un processo di cambiamenti importanti che ha portato a dei visibili miglioramenti nel soddisfare le crescenti esigenze della popolazione e delle imprese (Tabella I.12 e Figura I.12).

¹ Per una lettura approfondita su questo argomento si veda "Balcani adriatici: ultima chiamata per l'Italia" in Piccola Grande Europa, Rivista LiMes, n.1 – 2002.

² Attualmente ci sono due collegamenti giornalieri e due settimanali con l'isola. Nel porto di Sarandë è in fase di costruzione una nuova banchina che aumenterà la capacità del porto consentendo l'ancoraggio di almeno tre traghetti alla volta.

Gli sviluppi più importanti nel settore delle telecomunicazioni durante gli ultimi 10 anni includono:

- (i) l'approvazione della legislazione sulla regolamentazione dell'attività delle telecomunicazioni e la parziale liberalizzazione del settore;
- (ii) l'introduzione di Internet;
- (iii) l'istituzione dell'Authority per le telecomunicazioni;
- (iv) il coinvolgimento del capitale privato in questo settore.

Come risultato delle misure adottate, il livello di penetrazione delle linee telefoniche durante l'ultima decade è cresciuto ad un tasso soddisfacente, passando da 5 linee per 1.000 abitanti, nel periodo 1992 – 1993, a 30,5 linee nel 1999. La rete dell'AlbTelecom è integrata nel network internazionale delle telecomunicazioni tramite l'installazione di cavi a fibre ottiche sottomarine o nel sottosuolo, come per esempio la "Trans Balkan Line" (il Corridoio VIII delle telecomunicazioni: Bari – Durrës – Elbasan – FYROM – Bulgaria – Turchia), oppure "Adria 1" che connette Dubrovnik con Corfù via Durrës e coinvolge anche la Germania oltre a Grecia, Croazia e la stessa Albania. La rete di commutazione è attualmente all'80 per cento digitale, mentre la rete di trasmissione è digitale al 95 per cento (GPRS 02-04).

Tabella I.12 – Utenze telefoniche nel periodo 1994 – 2000.

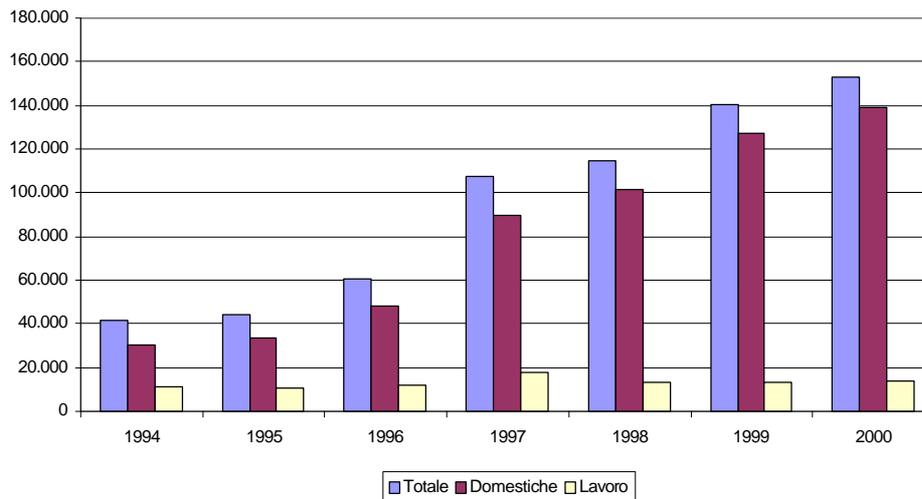
	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Totale	41.316	44.287	60.457	107.741	114.784	140.389	152.687
Domestiche	30.395	33.845	48.368	89.860	101.603	127.463	139.105
Lavoro	10.921	10.442	12.089	17.881	13.181	12.926	13.582

Fonte: nostra elaborazione su dati INSTAT.

Nel 1995 il Governo Albanese creò una compagnia di telefonia mobile, la "Albanian Mobile Communications - AMC", privatizzata nel 2000 per 85,6 milioni di USD dal consorzio greco-norvegese Telenor-Cosmote. Il servizio telefonico è cresciuto ed è diventato di uso massivo e la sua offerta è stata arricchita di servizi nuovi. Nel 2001, Vodafone, la più grande azienda di telefonia mobile al mondo, è entrata nel mercato albanese tramite la sua controllata greca Panafon, aggiudicandosi (per 38 milioni USD) la seconda licenza di operatore di telefonia mobile. Dai dati in nostro possesso risulta che alla fine di giugno del 2002 gli abbonati dell'AMC hanno superato la quota 359 mila, con un incremento del 168 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001, mentre i clienti di Vodafone, il 31 marzo 2002, hanno raggiunto quota 169.482 in otto mesi di operatività di quest'ultima. Un totale di abbonati alla telefonia mobile che supera 528.000 unità (circa il 17 per cento della popolazione residente

in Albania) che, oltre al favore con il quale è stato accolto questo servizio, dimostra come esso sia diventato un sostituto della telefonia fissa, soprattutto nelle aree rurali e lontane dai centri abitati, dove i cavi dell'AlbTelecom stentano ad arrivare.

Figura I.12 – Utenze telefoniche nel periodo 1994-2000.



L'uso di Internet è cresciuto da 0,1 utenti per 10.000 abitanti del 1995 a 0,3 utenti nel 1999¹. I progetti dell'AlbTelecom per l'Internet includono la creazione di un ISP (Internet Service Provider) a livello nazionale, offrendo punti di presenza in, possibilmente, tutte le città. Il servizio di allacciamento all'Internet è liberalizzato e viene gestito da 12 operatori privati, mentre il servizio telefonico nelle aree rurali è gestito da 10 operatori privati autorizzati (GPRS 02-04).

Le priorità per il futuro sono:

- (i) la privatizzazione dell'AlbTelecom che ha il monopolio della telefonia fissa fino alla fine del 2002;
- (ii) la liberalizzazione e l'introduzione della competizione nella telefonia fissa a partire dal 2003;
- (iii) l'estensione del servizio Internet alle istituzioni culturali e educative ed alle attività commerciali;
- (iv) il consolidamento delle istituzioni di controllo e regolamentazione (Authority).

¹ Questo dato non può che essere sottostimato, se non un errore di stampa, perché risulta arduo credere che in tutta l'Albania (con una popolazione di poco più di tre milioni nel 2001) ci fossero soltanto 90 utenti di Internet. Soltanto a Tiranë nel 1999 c'erano non meno di 4-5 Internet Points.

L'Amministrazione delle Poste Albanesi (Posta Shqiptare) è stata creata il 5 maggio 1913, subito dopo la proclamazione dell'indipendenza, con l'emissione del primo francobollo. Nel 1922 la Posta Shqiptare entrò a far parte dell'Unione Mondiale delle Poste.

Il servizio postale si separò da quello telefonico nel 1992, per dar vita nel 1999 ad AlbaPost, una società per azioni con capitale statale al 100 per cento. La società possiede una rete di 480 uffici postali sparsi nel territorio con circa 1560 impiegati (MEPP).

Nel 1999, rispetto al 1992, il capitale dell'AlbaPost è cresciuto 11,3 volte, i ricavi 5,6 volte, l'utile 6 volte, mentre gli investimenti, iniziati nel 1993 con 5 milioni di Lekë, sono giunti a 57 milioni nel 1999. Il servizio di filatelia ha visto l'esportazione dei francobolli crescere di 3,2 volte mentre il salario medio mensile di ogni dipendente nel 1999 era 6,3 volte più alto rispetto al 1992 (MEPP).

Se nel 1992 le attività estere avevano il maggior peso specifico nella struttura dei ricavi, ora quel posto lo occupa il servizio delle telecomunicazioni nelle zone rurali, cresciuto 13,6 volte, seguito dal servizio postale, cresciuto 10,6 volte, e dai servizi finanziari che dal 1995 al 99 sono cresciuti 5 volte (MEPP).

Uno degli obiettivi principali del management delle poste è la totale ricostruzione degli uffici postali ed il loro ammodernamento¹. La rete di uffici sarà ulteriormente estesa e i servizi saranno automatizzati e computerizzati. Particolare attenzione a questo riguardo verrà data al servizio espresso EMS. Inoltre, esiste un progetto per l'introduzione del servizio pubblico di Internet e della posta elettronica nei uffici postali (MEPP).

Altro obiettivo importante è il miglioramento della qualità dei servizi e l'ampliamento della loro gamma. Per questo l'AlbaPost ha avviato delle collaborazioni con vari partner ed ha sottoscritto vari protocolli d'intesa a questo scopo. Tra questi menzioniamo:

- ❖ Il protocollo di intesa con Western Union per il trasferimento elettronico della valuta;
- ❖ Il protocollo d'intesa con AlbTelecom per il servizio telefonico nelle zone rurali, il recapito delle bollette telefoniche e la distribuzione delle schede telefoniche da parte dell'AlbaPost;

¹ Durante il 1999 è stata fatta la ricostruzione degli uffici di Berat, Korçë, Lezhë; degli uffici del servizio EMS, del servizio di filatelia e del servizio di trasferimento elettronico della valuta di Tiranë; inoltre, sono stati riparati e sistemati 60 uffici rurali. Nel 2000 è terminata la ricostruzione degli uffici postali di Shkodër, Lushnjë, Tiranë, Durrës, Fier e Pogradec.

- ❖ Il protocollo d'intesa con l'Istituto delle Assicurazione Sociali per l'estensione a tutto il territorio dei pagamenti delle pensioni;
- ❖ Il protocollo d'intesa con il Direttorato Generale dell'Aiuto Sociale per il pagamento degli assegni d'assistenza sociale nei sportelli delle poste.

4.3 La rete idrica

Pur essendo un paese ricco di acqua, l'Albania presenta tuttavia considerevoli e cronici problemi di approvvigionamento idrico dovuti al grave deterioramento delle dotazioni infrastrutturali e alle conseguenti ampie e diffuse perdite, riscontrabili lungo tutta la rete distributiva.

Il Governo comunista aveva previsto l'allacciamento alla rete idrica per tutte le abitazioni. La crescita della popolazione urbana e la mancanza di nuovi investimenti e di manutenzione della rete idrica hanno, però, causato un'inadeguata disponibilità di acqua per usi domestici. Quasi tutte le città sono regolarmente soggette a interruzioni nell'erogazione dell'acqua. In molte città i mezzi di trattamento delle acque sono inadeguati e ad essi sono riconducibili molte cause di contaminazioni. Di rilievo è però la sovrapposizione delle reti delle fogne a quelle idrauliche: percolamenti delle sovrastanti fognature diventano infiltrazioni delle sottostanti reti idrauliche quando queste ultime, per mancanza di erogazione, sono vuote e quindi prive di pressione interna (Morone 1999).

I limitati investimenti e la mancanza di un'adeguata manutenzione sono anche la causa di un sistema fognario trascurato e soggetto a frequenti rotture e guasti. In Albania le acque di fogna non sono trattate e i rifiuti organici sono scaricati direttamente in mare o al più in sistemi di drenaggio (pozzi neri). Il sistema di distribuzione idrica e i servizi volti alla tutela dell'igiene pubblica sono gestiti da imprese statali, che operano a livello Distrettuale. Nelle grandi città, come Tiranë e Durrës, ha avuto inizio la gestione di questi servizi tramite società private albanesi e straniere, che però difficilmente sono riuscite nel passato a coprire i costi di gestione a causa tanto delle consistenti perdite d'acqua per le carenti e fatiscenti infrastrutture esistenti quanto di un sistema tariffario insufficiente a coprire i costi dei servizi erogati. Dal 1997 sono aumentati i prezzi di questi servizi, sperando così di poter coprire i costi di gestione (Morone 1999).

Le priorità per il futuro sono:

- (i) investimenti per il miglioramento e l'espansione della rete idrica e per aumentare la qualità dell'acqua;
- (ii) riabilitazione della rete fognaria;

- (iii) copertura dei costi tramite il perfezionamento del management dei servizi, regolazione delle tariffe, misurazione accurata dei consumi d'acqua, riduzione degli allacciamenti abusivi alla rete idrica, miglioramenti nei pagamenti delle bollette;
- (iv) decentramento degli investimenti, del processo decisionale e del controllo attualmente esercitato dal potere centrale;
- (v) uso di forme alternative di gestione delle risorse idriche e dei sistemi di fornitura come, per esempio, la concessione o la privatizzazione;
- (vi) trasferimento della proprietà dell'infrastruttura idrica al governo locale.

Nel processo del decentramento speciale attenzione sarà dedicata alla partecipazione delle comunità locali ai progetti. Inoltre, l'attuazione delle suddette misure sarà accompagnata da cambiamenti nella legislazione esistente.

4.4 La rete elettrica.

Subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, l'elettrificazione del paese si impose come la priorità delle priorità per i governi comunisti. L'Albania era un paese molto arretrato e, con l'eccezione delle poche grandi città, il kandil¹ era l'unica fonte di luce nelle povere capanne dei contadini. La lampadina diventò così il simbolo del progresso, la vittoria del socialismo contro l'oscurantismo medievale personificato dal kandil.

Tabella I.13 – Bilancio energetico (in milioni di Kwh)

Anno	1995	1996	1997	1998	1999	2000
RISORSE TOTALI	4.617	6.263	5.895	6.137	6.509	5.810
Produzione interna	4.478	5.779	5.184	5.068	5.396	4.738
- Centrali termoelettriche	172	206	157	83	113	144
- Centrali idroelettriche	4.306	5.571	5.025	4.985	5.284	4.593
- Altro	0	1	1	1	0	1
Importazione	139	485	711	1.069	1.113	1.072
CONSUMI TOTALI	4.617	6.263	5.895	6.137	6.509	5.810
Esportazione	213	1.407	839	690	755	110
Perdite di rete	2.347	2.548	2.913	3.189	3.047	3.031
Consumo interno	2.056	2.308	2.143	2.278	2.707	2.669
- Industria	506	541	365	383	453	574
- Agricoltura	39	46	26	29	34	41
- Consumi domestici	883	1.093	1.105	1.239	1.501	1.664
- Altro	629	628	647	627	718	390

Fonte: INSTAT "Albania in figures"

¹ Lucerna

Si costruì così una rete di centrali idroelettriche per sfruttare una delle risorse più abbondanti dell'Albania, l'acqua, come fonte di energia elettrica. Le tre grandi centrali di Fierzë, Koman e Vau i Dejës, collocate sulle cascate del fiume Drin, assicurano da sole circa il 90 per cento dell'intera produzione di energia, a cui va aggiunto quella generata da altre otto piccole stazioni (Tabella I.13 e Figura I.14). Nella zona di Banja è in fase di costruzione un'altra centrale idroelettrica con una capacità di 60 MW.

Ci sono, inoltre, sette impianti termoelettrici che provvedono alla produzione supplementare di elettricità negli anni di scarsa caduta delle piogge e che hanno permesso, in passato, l'esportazione massiccia dell'energia elettrica ai paesi vicini.

L'intera rete elettrica, dalle centrali di produzione alle cabine di trasformazione nei quartieri delle città, ha bisogno di una radicale ristrutturazione. Le centrali idroelettriche sfruttano, con la tecnologia attuale, soltanto un terzo del potenziale effettivo. Evidenti sono, perciò, i vantaggi per l'economia di un loro aggiornamento tecnologico.

Le centrali termoelettriche, dall'altra parte, anch'esse necessitano di forti investimenti. Con la chiusura di quasi tutte le miniere di carbone, a causa della loro non economicità, cinque di queste centrali, alimentati a carbone, sono rimaste a corto di materie prime. Tenendo conto dell'enorme impatto ambientale e del fatto che tutte esse hanno ampiamente superato il loro ciclo produttivo vitale, si presume che queste centrali andranno chiuse in modo definitivo. Pertanto, solo le altre due, ubicate a Fier e a Ballsh e alimentate a petrolio e gas, risultano suscettibili di riconversione e, proprio per ciò, sono già oggetto di un piano di ristrutturazione in corso di finanziamento¹.

La rete di erogazione, poi, ha mostrato tutta la sua inadeguatezza di fronte all'incremento della domanda interna di energia elettrica. Come si può cogliere anche dalla Figura I.13, le perdite di rete superano, addirittura, i consumi interni di energia! Il loro rinnovo eviterebbe il ripetersi di anno in anno delle gravi crisi energetiche che dall'inizio della transizione affliggono il paese. A causa delle reti sovraccariche, soprattutto in inverno, le innumerevoli interruzioni quotidiane dell'erogazione di energia sono diventate parte della vita di ogni albanese con tutte le ripercussioni sull'economia e sulla qualità della vita stessa².

¹ L'Agenzia americana per il Commercio e lo Sviluppo (Trade and Development Agency TDA) ha approvato il finanziamento del progetto per la riabilitazione della centrale di Fier. Il costo di tale progetto è stato stimato in 23 milioni di dollari. (Koha Jonë, 11 febbraio 2002)

² A volte, nelle città e nei villaggi, l'energia elettrica può mancare per diversi giorni. Da qualche anno si è provveduto alla distribuzione scaglionata dell'energia nei quartieri delle città. Per poter svolgere la loro attività, la maggior parte degli esercizi commerciali si è

Figura I.13 – Composizione dei consumi di energia elettrica in Albania.

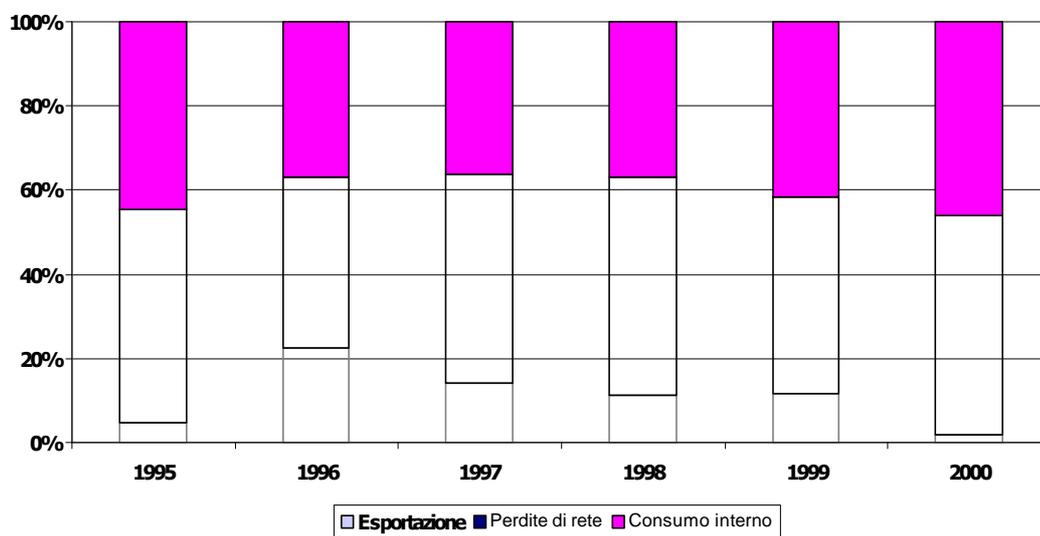
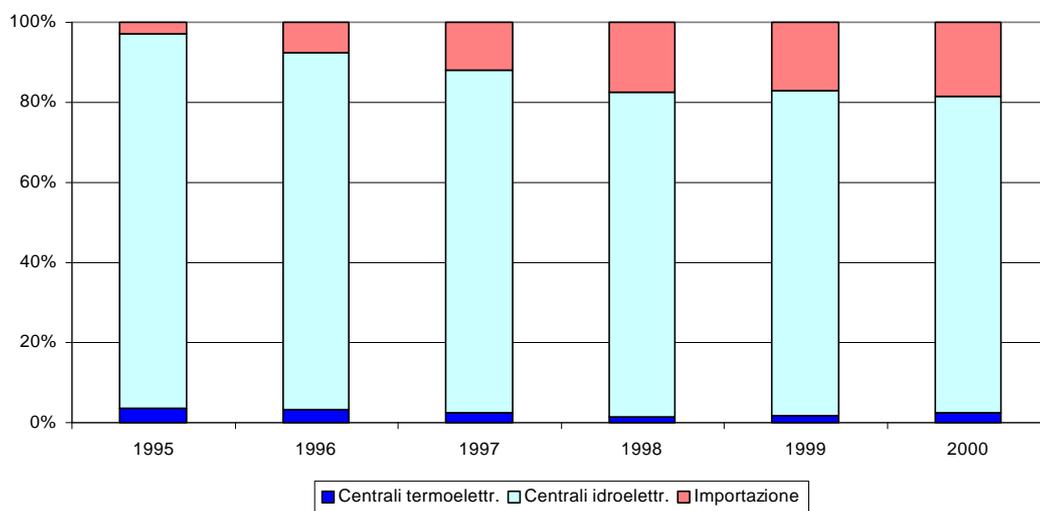
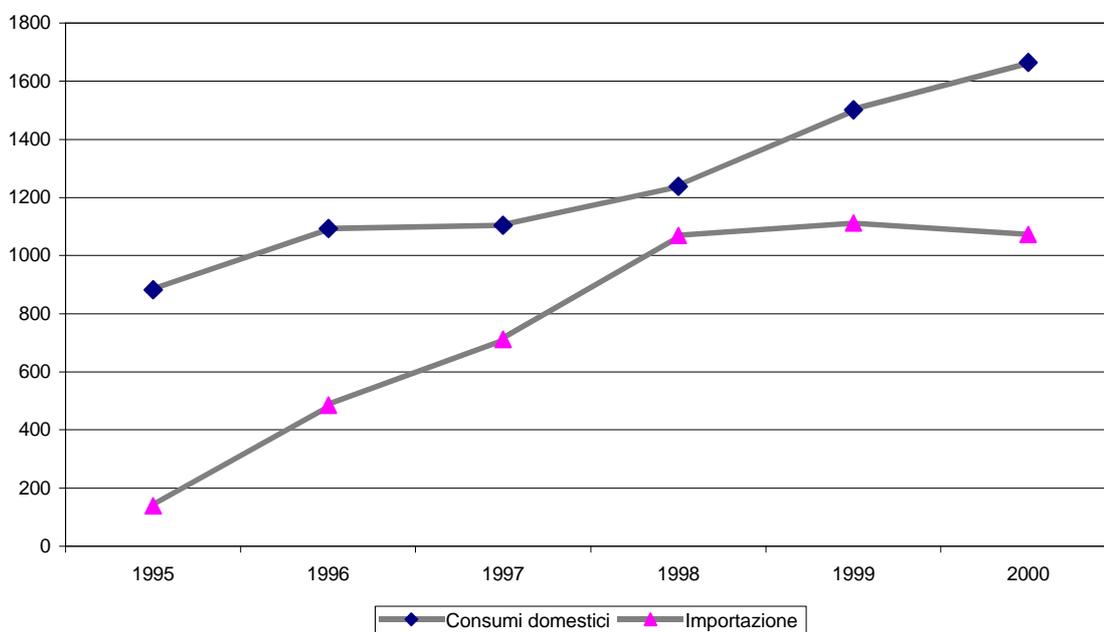


Figura I.14 – Contributi alla produzione di energia elettrica.



armata di piccoli generatori di energia che vengono lasciati di fronte ai propri negozi. Il rumore assordante di questi generatori scandisce le giornate grigie dell'inverno albanese.

Figura I.15 – Consumi domestici e importazioni di energia elettrica
(in milioni di Kwh).



La situazione è stata resa ancora più difficile anche dal clima secco e dalla mancanza delle piogge negli ultimi anni, che hanno costretto il Governo a ricorrere sempre più spesso all'importazione dell'energia, di fronte a consumi domestici sempre crescenti, con tutte le ripercussioni negative sulla bilancia commerciale (Figura I.15).

Un altro problema è costituito dall'uso illegale dell'energia. A partire dal 1992, l'incidenza delle perdite cosiddette non tecniche è andata costantemente aumentando fino a raggiungere livelli massimi a metà del 1995, pari al 66 per cento della produzione totale (Tabella I.13 e Figura I.13). L'ente energetico KESH¹ ha avviato un programma che mira alla riduzione dello sfruttamento illegale di energia installando 80.000 apparecchi di protezione. Sempre al fine di limitare i furti, si è provveduto ad aumentare il personale di vigilanza e controllo, nonché a realizzare una campagna pubblicitaria contro i prelievi non autorizzati (Morone 1999).

¹ Korporata Energjitike Shqiptare (KESH) sta ricevendo assistenza manageriale dall'ENEL tramite un programma della Banca Mondiale.

4.5 Le strutture scolastiche

Il regime comunista ha investito una grande quantità di risorse nel sistema scolastico¹. Questo ha consentito agli albanesi di raggiungere negli anni ottanta un tasso di alfabetizzazione vicino al 100 per cento e livelli di alta scolarizzazione simili a quelli dei paesi industrializzati².

Tabella I.14 – Strutture scolastiche.

	Anno scolastico							
	90-91	94-95	95-96	96-97	97-98	98-99	99-00	00-01
Asili d'infanzia	3.926	2.668	2.670	2.656	2.408	2.330	2.111	2.002
8-anni	1.726	1.782	1.797	1.799	1.803	1.815	1.828	1.820
Medie	513	472	430	408	400	394	386	375
Università	8	10	10	11	11	11	11	11

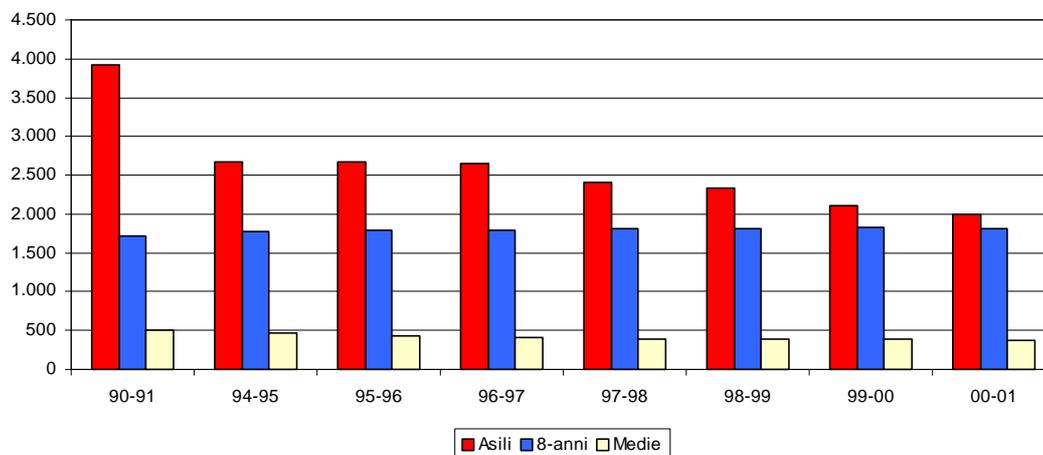
Fonte: INSTAT "Albania in Figures" 2001; Statistical Yearbook 1991.

A dieci anni dall'inizio della transizione verso un'economia di mercato si notano alcuni cambiamenti nella dotazione di strutture scolastiche dell'Albania (Tabella I.14). Quello più radicale e ben visibile nel prossimo grafico (Figura I.16) è la riduzione a metà del numero degli Asili per bambini (da quasi 4.000 nell'anno scolastico 1990-91 a 2002 nel 2000-01). Ci sono invece quasi 100 nuove scuole di secondo livello, mentre il numero di quelle medie si riduce del 27 per cento circa (passando da 513 a 375).

¹ Il sistema di istruzione in Albania si suddivide in un primo livello, prescolastico (non obbligatorio) di tre anni, strutturato nei cosiddetti Asili o Giardini d'infanzia; in un secondo livello (obbligatorio) che comporta otto anni di frequenza ed è chiamato appunto ciclo d'istruzione ottennale; in un terzo livello della durata di quattro o cinque anni (obbligatori i primi due) a seconda se è di indirizzo generale o specializzato, composte dalle cosiddette Scuole Medie Generali, i Licei di Lingue e le Scuole Tecniche/Professionali; l'ultimo è il ciclo di istruzione superiore o più comunemente detto universitario. Nelle zone più remote e meno popolate il secondo livello si divide a metà: i primi quattro anni si affidano alle piccole scuole dette Primarie, ubicate anche nei piccolissimi centri abitati; i rimanenti quattro anni d'insegnamento si conseguono in una scuola con ciclo completo ottennale, situata in un centro maggiore oppure in un punto strategico dove affluiscono le strade e gli alunni di tanti piccoli paeselli. Tutto ciò per evitare ai bambini piccoli spostamenti quotidiani, a volte di diversi chilometri, in zone impervie e con inverni estremamente rigidi.

² UNDP – Human Development Report 1993.

Figura I.16 – Strutture scolastiche



Il finanziamento da parte dello stato dell'istruzione è stato costante nella misura del 9-10 per cento della spesa pubblica (ovvero 3-4 per cento del PIL) per ogni anno dell'ultimo decennio¹. Circa il 75 per cento di questo finanziamento va a costituire il fondo paghe, mentre soltanto l'8-10 per cento si trasforma in investimenti. Gli enti locali coprono una piccola parte del fabbisogno. In aumento, ma comunque insignificanti e non rappresentati dalle statistiche ufficiali, sono i contributi privati dei Consigli dei Genitori degli alunni. La mancanza dei fondi è stata compensata, però, dagli aiuti esteri che si sono concentrati nella ricostruzione e nella ristrutturazione fisica delle scuole, nel miglioramento dei programmi e nel training degli insegnanti e dei docenti².

Le istituzioni di istruzione superiore aumentano da 8 a 11 (Tabella I.14)³. L'Università di Tiranë, l'unica struttura di livello universitario dell'Albania socialista, viene oggi affiancata da altre sedi: l'Università dell'Agricoltura di Tiranë, il Politecnico di Tiranë, l'Università di Korçë, l'Università di Shkodër, l'Università di Gjirokastër, l'Università di Vlorë e l'Università di Elbasan, oltre all'Accademia delle Arti e l'Istituto Superiore dell'Educazione Fisica situati a Tiranë⁴. Anche l'offerta di corsi di laurea è

¹ INSTAT Social Indicators Yearbook 2001

² UNDP, Albanian Human Development Report 2000.

³ Gli Istituti Superiori di Pedagogia e gli Istituti Superiori di Agronomia sono stati trasformati in vere e proprie università e si stanno adoperando per completare la loro fisionomia come tali.

⁴ L'istruzione universitaria è interamente statale, mentre nei livelli inferiori sono entrati istituti privati di derivazione autoctona o straniera. Nel 2000 si contavano 31 Asili per bambini, 18 scuole della durata di otto anni e 15 scuole medie. In Albania non esiste nessuna legge che preveda il loro finanziamento con fondi statali. UNDP, Human Development Report – Albania 2000.

stata ampliata, ammodernata e diversificata. Adesso gli studenti albanesi possono scegliere da una rosa di corsi nuovi come legge, sociologia, psicologia e giornalismo oltre a quei corsi volti a colmare vuoti creati dal vecchio sistema in discipline e competenze fondamentali come economia, amministrazione e gestione aziendale, tecnica bancaria, giurisprudenza, eccetera. Anche l'interesse verso l'istruzione universitaria è in aumento, ma si scontra con la limitata disponibilità dei posti banditi dalle facoltà a numero chiuso. La concorrenza per l'accesso all'università è quindi molto forte. Per i corsi di laurea più ambiti, come giurisprudenza, lingue, medicina ed economia, si arriva ad avere fino a 12 candidati per un posto¹. Una buona parte dei studenti frequenta corsi universitari all'estero beneficiando spesso anche di borse di studio. Oltre alla Grecia e all'Italia dove si trova il maggior numero di questi studenti, una buona parte studia o è in possesso di un diploma rilasciata da università statunitensi, francesi, polacche, rumeni, turche, ecc.

L'istruzione post-universitaria è poi una branca totalmente nuova e tutta da sviluppare. Da qualche anno sono stati introdotti nel sistema universitario programmi di specializzazione post-laurea, fra i quali anche corsi di Master e PhD.; la Facoltà di Economia dell'Università di Tiranë, ad esempio, ha recentemente avviato un programma di Master in Business Administration in collaborazione con l'Università del Nebraska (Zarrilli 1999).

4.6 Le strutture sanitarie

In Albania la sanità deve affrontare problemi ereditati dal passato e problemi nati dalla transizione. Le infrastrutture obsolete, la mancanza di medicine, di apparecchiature mediche e la scarsa motivazione del personale medico sono tra le problematiche più attuali. La mancanza delle risorse finanziarie pone grossi limiti agli enormi sforzi messi in atto per la risoluzione di tali problemi.

¹ UNDP, Albanian Human Development Report 1996.

Tabella I.15 – Le strutture sanitarie negli ultimi dieci anni.

	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	00
Ospedali	160	160	131	50	51	51	51	51	51	51	51
Letti	13.228	13.035	12.803	8.628	9.661	10.371	10.319	10.133	9.480	10.237	10.197
Policlinici	n. d.	60	56	61	58	53	53	53	53	51	51
Centri Sanit.	n. d.	1061	916	770	702	622	637	602	637	567	611
Ambulatori	n. d.	2139	1995	2191	1.973	1.832	1.747	1.500	1.563	1.573	1.579

Fonte: elaborazione nostra su dati INSTAT.

La prima cosa che si può notare analizzando i dati sulle strutture sanitarie (Tabella I.15) è il forte declino che si è verificato tra il 1990 e il 1993 nella dotazione di ospedali e relativi posti letto¹. Anche i Centri Sanitari² e gli Ambulatori subiscono una drastica riduzione passando da 1.061 e 2.139 del 1991 a rispettivamente 611 e 1.579 del 2000. Molti di questi ambulatori non sono completamente operativi.

I motivi di questo vistoso calo vanno ricercati nelle scelte adottate in campo sanitario dai primi governi post-comunisti. Costretti a fronteggiare con pochissime risorse a disposizione una situazione che si presentava estremamente difficile, hanno preferito chiudere molte strutture ospedaliere localizzate in aree rurali e periferiche per concentrare gli sforzi di modernizzazione su quelli più centrali ed in grado di accogliere un maggior numero di pazienti (Zarrilli 1999).

Il Governo albanese ha messo in atto una strategia decennale per il miglioramento della situazione del settore sanitario. La grave situazione nella quale giace ed il suo ruolo speciale nella riduzione della povertà l'hanno reso un settore prioritario all'interno della "Growth and Poverty Reduction Strategy" (GPRS 02-04). La spesa pubblica in questo settore, per esempio, crescerà dal 3 per cento del PIL nel 2001 al 3,2per cento del PIL nel 2004. Inoltre, le spese per investimenti sono previste di aumentare dal 5,6 per cento della spesa totale per investimenti nell'anno 1999 a 9,9 per cento nel 2003 (GPRS 02-04).

Per quanto riguarda l'infrastruttura, l'80 per cento dei centri sanitari e una buona parte degli ambulatori saranno completamente ristrutturati. Gli obiettivi del Governo sono che entro il 2004 il tutti i Comuni saranno dotati di un Centro Sanitario ed almeno un villaggio su due avrà un Ambulatorio. Inoltre, si riorganizzerà il sistema ospedaliero mediante la creazione di

¹ I dati potrebbero essere considerati poco significativi tenendo conto che in Albania le autorità sanitarie tendono a qualificare come posto letto ospedaliero anche letti sprovvisti delle necessarie dotazioni tecnologiche per il trattamento dei pazienti.

² Per "sanitario" si intendeva ogni luogo ove avvenivano consultazioni mediche, a prescindere da considerazioni riguardanti le attrezzature mediche disponibili (Morone 1999).

ospedali regionali che offriranno dei servizi specializzati, attualmente offerti soltanto dal Ospedale Universitario di Tiranë.

Una forte enfasi sarà posta alla motivazione finanziaria del personale sanitario e la creazione dei incentivi a lavorare nelle zone rurali e/o remote del paese. Infine, si perfezioneranno le procedure che porteranno all'entrata del capitale privato nel settore della sanità.

5 Il patrimonio edilizio

Ciò che risulta immediatamente evidente anche ad un osservatore distratto è la bassa qualità e la quasi totale mancanza di estetica di buona parte del patrimonio edilizio albanese, sia di vecchia che di nuova costruzione.

Fino al 1990 gli alloggi erano divisi in due gruppi: quelli di proprietà pubblica e quelli di proprietà privata. I primi, quasi tutti costruiti dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, secondo i canoni dell'architettura socialista, rappresentavano il 35 per cento del totale pari a 238.700 appartamenti, di cui oltre il 90 per cento ubicato nelle aree urbane. I secondi, il 20 per cento dei quali è stato costruito prima della guerra, rappresentavano il 65 per cento delle abitazioni totali, pari a 435.933 unità abitative, delle quali il 90 per cento ubicato nelle zone rurali (Morone 1999). A partire dal 1993 quasi tutte le abitazioni sono state privatizzate a prezzi modici rispetto a quelli di mercato.

Quasi tutti gli edifici costruiti dopo il 1945 assomigliano a degli spartani blocchi grigi di cemento, per lo più in prefabbricati o in mattone non intonacato, composti da almeno 20 unità abitative in 3-6 piani, allineati ed in uno stato di scarsa manutenzione.

Una speciale categoria di immobili, degni di particolare tutela, può essere individuata in quelle costruzioni che ancora conservano i tratti tipici dell'architettura albanese. Queste costruzioni sono per lo più individuate nelle città di Gjirokastër, Berat¹, Krujë e Shkodër e conferiscono a questi luoghi un significativo valore storico - culturale, rendendoli possibile fonte di richiamo turistico.

Non senza un pizzico di rammarico va anche detto che gli edifici più belli nella città di Tiranë, quelli dove ha sede il Governo e buona parte dell'amministrazione statale albanese, eletti recentemente a Monumento Nazionale e perciò suscettibili di particolare protezione, sono quelli progettati da un noto architetto italiano e costruiti dal Re Zog I negli anni

¹ Berat, oppure la città delle mille finestre, assieme a Gjirokastër sono Città Museo e si apprestano ad essere eletto Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.

'30. Gli edifici, quasi interamente ristrutturati recentemente secondo il progetto iniziale, portano chiari i segni dell'epoca fascista e l'intero complesso è stato costruito nella forma di una gigantesca scure del littorio, simbolo della Roma antica e del Partito Nazionale Fascista¹.

Al di là della mancanza di estetica, le condizioni abitative dello stock edilizio realizzato tra il 1945 ed il 1989 dal regime comunista non sono certo delle migliori. Secondo l'INSTAT, nel 1989, il 48,4 per cento delle abitazioni era composto da un vano (di solito adibito a camera da letto) più un vano cucina e il bagno. La cucina (che solo il nome aveva di cucina visto che raramente ci si cucinava, in quanto essa svolgeva, secondo della fascia oraria della giornata la funzione di sala da pranzo/cena, salotto, sala studio e camera da letto per i figli, ecc.) poteva avere un piccolo aneks (un vano legato alla cucina senza porta divisoria dove si usava tenere le provviste e cucinare) e di solito gli appartamenti avevano anche un balcone. Il 36 per cento delle abitazioni, invece, era costituito da due vani (camere) più gli accessori. L'acqua corrente risultava installata nel 63 per cento delle abitazioni nelle città e il 66 per cento di esse è dotata di servizi igienici, contro il 5 ed il 21 per cento rispettivamente nelle aree rurali. La dotazione di energia elettrica è invece quasi universale, mentre nella stragrande maggioranza delle abitazioni mancano del tutto gli impianti di riscaldamento.

Questi sono i risultati lampanti del regime comunista che sottoposto a rigidissimi vincoli finanziari da un lato e spinto dal boom demografico dall'altro si è trovato stretto in una morsa. Per mantenere fede alle promesse di dare una casa a tutti si è trovato a costruire a ritmi sfrenati e sempre in stato di carenza di abitazioni.

L'esiguità degli spazi disponibili e la necessità di nuovi e più funzionali alloggi si sono rese manifeste non appena è stata consentita la libera circolazione delle persone e la libera espressione delle esigenze più elementari della popolazione. I flussi migratori interni hanno generato una fortissima domanda abitativa nelle grandi città ed hanno dato luogo ad un abusivismo massiccio, sistematico e devastante nella totale mancanza di meccanismi di pianificazione e controllo.

Questa nuova espansione urbana, che interessa soprattutto le aree periferiche adiacenti alle vie di accesso alla città, sta consumando molti terreni a destinazione agricola o di proprietà pubblica, spesso privi di un adeguato allacciamento alle reti idrica, elettrica e fognaria. Ciononostante, il processo di urbanizzazione prosegue senza sosta e senza alcun rispetto per i benché minimi standard qualitativi ed estetici. Le nuove costruzioni appaiono di livello infimo sia dal punto di vista dei materiali utilizzati che

¹ Su questo fatto interessante si veda anche il libro, tradotto in italiano, dello scrittore albanese Ismail Kadaré "Il Generale dell'Armata morta", varie edizioni.

da quello dei servizi, anche perché spesso realizzate in economia, ed in assenza di licenza edilizia, dagli occupanti stessi (Zarrilli 1999).

Secondo i dati dell'ultimo censimento, resi disponibili dall'INSTAT, al 1 aprile 2001 la situazione è la seguente: il numero totale degli edifici ad uso abitativo è 520.936, le abitazioni sono 783.715, 11,75 percento delle quali risultano disabitate. In ogni abitazione vivono mediamente 4,46 persone¹.

Nelle zone urbane si trovano il 46,17 percento delle abitazioni, 13,43 percento delle quali disabitate. Nelle città vivono in media 4,15 persone in ogni alloggio. Nelle zone rurali, invece, si trovano il 53,83 percento delle abitazioni e mediamente vivono 4,72 persone in ciascuna di esse. Le case disabitate ammontano al 10,32 percento.

L'unica eccezione alla norma la costituisce il Distretto di Delvinë dove soltanto il 57,56 percento delle abitazioni risulta occupata. Seguono il Distretto di Përmet con il 71,39 percento, quello di Tepelenë con il 75,26 percento, quello di Sarandë con il 75,40 percento e l'ultimo Distretto con meno del 80 percento delle abitazioni occupate è quello di Vlorë con il 78,48 percento (INSTAT, Censimento 2001).

¹ In questo censimento abitazione o "dwelling" means a set of spaces or a single space, designated for dwelling, which has an independent entry (door) from a street, floor, courtyard, terrace, etc., and which on the date of the census is inhabited or is designed to be inhabited by one or more households. Bisogna anche tener presente che nel 1989 la definizione di abitazione era diversa da quella utilizzata nel 2001. Così, se prima due o più famiglie risiedevano nella stessa abitazione essa era contata come due o più abitazioni e il numero delle camere e gli altri spazi venivano divisi per il numero delle famiglie che ne abitavano. Questo fatto rende meno veritieri i confronti tra i due censimenti.

CAPITOLO II

IL FINANZIAMENTO ALLO SVILUPPO

6 Premessa

Le radicali riforme e trasformazioni che l'Albania intraprende già negli anni novanta stanno avvenendo con il supporto e sotto la guida dei maggiori organismi di cooperazione internazionali. È stato stimato che l'Albania, tra i paesi dell'Europa Orientale in transizione verso un'economia di mercato, è quello che ha usufruito della più alta quota di aiuti pro capite: nel periodo compreso tra il 1991 ed il 1996 i donatori internazionali hanno destinato all'Albania oltre 2 miliardi di dollari, più della metà dei quali sono stati effettivamente spesi, soprattutto per realizzare progetti di investimento pubblico (Segrè 1997). Nei primi anni dopo la democratizzazione del paese una buona parte dell'assistenza estera era fornita sotto forma di aiuti di emergenza: nel periodo 1991-1993, infatti, il 49 per cento dell'aiuto totale era definibile d'emergenza (il 40 per cento era costituito da aiuti alimentari, mentre il restante 9 per cento era rappresentato da aiuti sanitari). Ben presto, però, l'attenzione è stata diretta verso lo sviluppo dei settori produttivi. Già nel 1993, infatti, la quota degli aiuti destinati a progetti di sviluppo era diventata dieci volte superiore rispetto a quella del 1991 e rappresentava il 40 per cento dell'aiuto totale¹. Tra i settori produttivi grande importanza è stata affidata all'agricoltura, riconosciuta come il settore il cui sviluppo era in grado di attutire gli impatti negativi conseguiti al processo di transizione (nel 1993 il 40 per cento degli stanziamenti diretti verso lo sviluppo dei settori produttivi era stato nel settore primario).

Numerosissimi sono gli organismi di cooperazione che stanno intervenendo nel settore agricolo, ma anche nei settori della piccola e media impresa, della sanità, istruzione, ecc.: organismi internazionali quali la WB, l'UE, le agenzie dell'ONU; organismi di cooperazione bilaterale quali l'USAID, la Cooperazione Italiana, la GTZ tedesca, l'Austria, la Francia, il Giappone, il Canada, l'Olanda, ed altri ancora.

Questo capitolo si divide in tre parti, ognuna delle quali contribuisce a costruire un mosaico. La prima parte è dedicata alla presentazione di

¹ Ministry of Finance and Economy of Albania, Technical Cooperation in Albania: Current trends and priorities, 1993

alcune delle maggiori e più importanti istituzioni finanziarie internazionali che hanno operato e tutt'ora operano in Albania. Si è cominciato con l'IMF e la World Bank. Questa è il maggior finanziatore multilaterale dell'Albania. Al secondo posto si trova la UE. Tra i finanziatori bilaterali il primo posto spetta all'Italia per proseguire poi con la Germania, gli Stati Uniti, la Grecia, ed altri stati precedentemente menzionati. Con qualche eccezione (per esempio l'IFAD, alcuni progetti per la riduzione della povertà della WB), buona parte dei progetti di sviluppo, specialmente agricolo, di queste organizzazioni sono stati concentrati nei Distretti di pianura, quelli che hanno un potenziale agricolo maggiore. Tale circostanza, sebbene comprensibile, non contribuisce ad attenuare il fenomeno dell'esodo dalle aree rurali verso quelle urbane. Questo fenomeno ha creato due ordini di problemi. Da una parte ha generato problemi connessi al sovraffollamento e degrado delle città, alle cattive condizioni igienico-sanitarie, all'ordine pubblico, ecc.¹; dall'altra parte l'abbandono delle zone marginali può provocare ripercussioni negative sull'assetto idro-geologico di tali zone e comunque rappresenta uno spreco di risorse naturali, come per esempio i pascoli, e perciò una perdita economica.

Per evitare che ciò avvenga, o almeno si rallenti l'esodo, è stato auspicato e ritenuto fondamentale che si predisponessero progetti di sviluppo integrato in favore delle zone rurali dove spesso mancano anche le basilari infrastrutture e servizi. Tenendo presente che in queste zone l'agricoltura offre la più importante ed a volte l'unica fonte di reddito, ci si può rendere conto dell'importanza che l'agricoltura va assumendo. Per questa ragione si ritiene che il credito allo sviluppo dell'agricoltura sia di un'importanza vitale. Purtroppo, il sistema bancario albanese non sembra affatto interessato a partecipare nello sviluppo delle zone rurali fornendo il suo sostegno. Infatti, da un'indagine della Banca di Albania risulta che il settore agricolo è l'ultimo settore in cui si investirebbe. In questo panorama un ruolo di primaria importanza lo stanno giocando le società del microcredito che operano proprio nelle zone più svantaggiate del paese. Una descrizione del loro operato viene data alla conclusione del capitolo.

Per completare il mosaico dei finanziamenti allo sviluppo, un posto meritevole è stato lasciato agli investimenti esteri nelle due forme di joint-venture e investimenti diretti. Essi rappresentano un elemento

¹ Un esempio lampante potrebbe essere la città di Tiranë che è cresciuta a dismisura, raddoppiando la sua popolazione in 10 anni. Uno dei suoi nuovi "quartieri", Bathore, creato nei primi anni novanta come risultato delle migrazioni interne, e che ormai conta più di 26 mila abitanti, non dispone di allacciamenti alla rete di distribuzione dell'acqua, non ha canalizzazioni per le acque di scarico, ed è stato sempre fonte di disordini. La WB ha stanziato 150.000 USD per un progetto pilota che renderà questa zona almeno un po' più vivibile.

fondamentale nello sviluppo dell'Albania e hanno assunto un ruolo molto importante nel trasferimento di tecnologie e know how avanzati. Tra tutti gli investitori stranieri, quelli italiani rappresentano il gruppo più importante e numeroso, ed a loro è stato dedicato un paragrafo specifico.

7 Le Istituzioni Internazionali

7.1 Il Fondo Monetario Internazionale

L'apertura dell'Albania al libero mercato ha reso indispensabili una serie di riforme in larga scala. La fragilità e l'instabilità del contesto socio-economico e la difficoltà ad approntare autonomamente un programma di sviluppo credibile e non esposto alle destabilizzanti oscillazioni dei mercati finanziari hanno spinto il Governo albanese a cercare aiuto negli organismi di finanziamento sovranazionali come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale.

Storicamente, le due istituzioni nate dagli accordi di Bretton Woods hanno assunto ruoli diversi. Se prerogativa del Fondo è stata la sorveglianza sulle politiche economiche e finanziarie degli Stati membri con una particolare attenzione ai regimi di cambio, il ruolo della Banca è stato quello di finanziare lo sviluppo economico tramite prestiti e assistenza alle nazioni più povere. Spesso, però, i due organismi agiscono in maniera coordinata nell'azione di risanamento delle economie in via di sviluppo e di solito la Banca interviene con dei finanziamenti soltanto dopo che il Fondo abbia messo in atto dei progetti.

L'Albania è entrata a far parte del Fondo Monetario Internazionale il 15 ottobre 1991 e la sua quota ammonta a 48,7 milioni di SDR (circa 63 milioni di dollari americani). L'uso delle risorse del Fondo da parte dell'Albania arriva quota 79 milioni USD.¹

Dal 1992 l'Albania si è trovata inserita nel programma ESAF. L'intento dell'Enhanced Structural Adjustment Facility² era di fornire un adeguato supporto, della durata di tre anni, per programmi di aggiustamento strutturale mirati alla convergenza verso sentieri di crescita sostenibile e al

¹ IMF, Press Release No. 02/30, June 19, 2002.

² In questo lavoro abbiamo cercato di essere il più possibile fedeli alle fonti da cui abbiamo attinto l'informazione. Perciò a volte i nomi dei programmi, dei progetti o di alcune istituzioni sono nella lingua inglese, lingua dei documenti ufficiali, e non sono stati tradotti alcuni termini che non hanno un corrispondente nella lingua italiana. Anche l'unità monetaria è quella delle fonti e perciò quasi sempre le somme sono al valore storico.

rafforzamento della posizione internazionale degli Stati beneficiari¹. Sebbene diversi da nazione a nazione, i programmi finanziati attraverso ESAF condividono una serie di obiettivi:

- Assicurare la stabilità finanziaria;
- Liberalizzare e aprire le economie al commercio internazionale;
- Ridurre l'intervento dello Stato e aumentare l'efficienza dei mercati;
- Riorientare la spesa pubblica e migliorare la raccolta delle entrate, anche attraverso un incremento del saggio di risparmio;
- Mobilizzare le risorse esterne.

Il primo programma ESAF per l'Albania è stato approvato il 14 luglio 1993 e l'ammontare messo a disposizione dall'IMF era di 42,36 milioni SDR. Di questi l'Albania ne usò soltanto 31,06 milioni. Tutti gli obiettivi prefissati per il triennio 1993-1996 furono ampiamente centrati e in larga misura anche superati, tanto da far affermare agli stessi organismi internazionali di trovarsi di fronte a una rinascita senza confronti del paese, grazie alla cosiddetta shock-therapy. I fatti dell'inverno 1996 – primavera 1997 hanno smentito queste affermazioni. Infatti, l'economia di carta, come è stata chiamata l'economia albanese degli anni novanta, crollò con le società finanziarie a struttura piramidale².

Il 13 maggio 1998 l'IMF approvò un altro prestito di 35,3 milioni SDR (circa 47 milioni USD) sotto il secondo programma ESAF (noto come ESAF II)³ per sostenere il programma economico 1998-2001.

Nel novembre del 1999 il programma ESAF è stato rimpiazzato da un nuovo programma chiamato "Poverty Reduction and Growth Facility" (PRGF) ridefinito nei scopi. I programmi sostenuti dal PRGF sono basati sulle strategie di riduzione della povertà di ciascun paese, adottate in processi che coinvolgono tutti gli attori della società civile e articolate in "Poverty Reduction Strategy Papers". L'Albania completò la sua strategia per lo sviluppo socioeconomico "Growth and Poverty Reduction Strategy" (GPRS 02-04) nel novembre 2001⁴.

Il 19 giugno 2002 l'IMF ha approvato in principio un prestito triennale di 36 milioni USD nell'ambito del PRGF⁵. Il nuovo programma

¹ I prestiti ESAF hanno un tasso di interesse del 0,5% annuo e sono pagabili in più di 10 anni con un periodo di grazia di 5,5 anni.

² Per un'analisi del ruolo delle IFI si veda Segre 1999.

³ IMF, Press Release No. 98/18.

⁴ Sul GPRS si veda inoltre il paragrafo sulla WB

⁵ IMF, Press Release No. 02/30.

avrà come scopo principale quello di rafforzare la capacità del governo di combattere la povertà e di focalizzarsi sulle politiche atte a raggiungere tale obiettivo.

7.2 Il Gruppo della Banca Mondiale

L'Albania è entrata fra le nazioni affiliate al Gruppo della Banca Mondiale nell'ottobre del 1991. Da allora gli obiettivi centrali dell'erogazione di crediti da parte della Banca sono stati la riduzione della povertà, la promozione della crescita economica e lo sviluppo del settore privato nel paese. Cominciando con "Critical Imports Project" nel 1992, ad oggi i prestiti della Banca ammontano a quasi 569 milioni di dollari, dei quali 385 milioni sono già stati spesi, in 43 progetti diversi (Tabella II.1).

Tabella II.1 – Ammontare dei prestiti della Banca Mondiale per settore dal 1991 al luglio 2001

Destinazione del credito	Importo (milioni di USD)
Trasporti	97
Politica economica	91
Agricoltura	86
Protezione sociale	60
Management del Settore Pubblico	52
Energia elettrica	35
Sviluppo del Settore Privato	33
Salute, Nutrizione e Popolazione	29
Sviluppo Urbano	25
Istruzione	22
Acqua e Sanità	22
Finanza	19
Totale	569

Fonte: The World Bank Group, Regions and countries: Albania.

La Banca Mondiale ha sostenuto attivamente il recupero economico dell'Albania dopo la crisi del 1997. Nel dicembre 1997 il Board della Banca approvò il Credito di Riabilitazione che doveva fornire supporto alle misure strutturali prioritarie come la liquidazione degli schemi piramidali e la riforma del settore bancario. Il Board approvò, a febbraio dell'anno dopo, il "Private Industry Recovery Project", che forniva copertura contro il rischio politico ai finanziamenti delle attività produttive. L'Urban Land Management Project ed il "Durrës Port Project" sono stati, anch'essi, approvati nel 1998. Altro programma è l'Health Recovery and Development Project che fornisce sostegno al settore sociale dopo la crisi del 1997¹.

¹ IMF, Country Report No. 01/29, Albania. Relations with the WB Group.

Nel 1998 la Banca Mondiale ha adottato la "Country Assistance Strategy" (CAS 1998-2001) che si focalizza sulle seguenti priorità strategiche¹:

- la Governance e l'institution building. Si tratta del supporto al Governo nella riforma del sistema della spesa pubblica, nella lotta alla corruzione in favore di una maggiore legalità e trasparenza dello Stato e per la promozione delle istituzioni locali attraverso il sostegno alle comunità.
- Lo sviluppo sostenibile del settore privato, la riforma del settore finanziario e la privatizzazione delle imprese, il miglioramento delle infrastrutture, lo sviluppo rurale e la gestione delle risorse.
- La promozione dello sviluppo umano. Si tratta della riduzione della povertà tramite investimenti in istruzione, supporto alla gestione e pianificazione della sanità e dell'educazione a livello nazionale, protezione sociale.

Nella fase attuale la WB continua ad essere impegnata nella lotta alla riduzione della povertà investendo nei settori identificati come prioritari per lo sviluppo dell'Albania, che sono quelli individuati nel CAS 1998-2001. Questa impostazione della WB muove dai risultati di uno studio sulla povertà. È stato rilevato che nel paese la povertà è diffusa nelle realtà rurali tra le famiglie che hanno un alto numero di figli, o il cui capofamiglia è giovane con un basso livello di istruzione.

Nel 2000 sulla base di quanto emerso dallo studio, la WB e il IMF hanno lanciato la strategia per la riduzione della povertà (PRSP), che è stata accolta dal Governo albanese. Il programma proposto si articola in iniziative di sviluppo rurale, sull'educazione, sulla salute, e sulla politica ambientale.

Nel 2001 questo programma è stato ridefinito in una strategia di sviluppo economico comprensiva denominata Growth and Poverty Reduction Strategy, che prevedeva una valutazione della situazione (attraverso un quality poverty assessment), l'individuazione di obiettivi di riduzione della povertà e di crescita, la redazione di programmi per raggiungere gli obiettivi, la definizione di indicatori e target per monitorare il progresso.

Questa strategia si è fondata su un processo partecipativo che ha coinvolto la società civile, i governi locali e i donatori. E' stato per questo redatto un Piano di Azione Partecipativo che prevede il coinvolgimento della società civile nell'elaborazione del Programma di Spesa a Medio Termine, mediante il quale si decide l'allocazione delle risorse nei diversi

¹ Il Rapporto sul progresso del CAS, approvato nel marzo 2000, ha riconfermato i temi evidenziati nel 1998 enfatizzando la riduzione della povertà.

settori. Sono stati inoltre costituiti Gruppi di consultazione della società civile in quattro settori chiave: agricoltura, educazione, sanità e affari sociali e lavoro; così come un Gruppo consultivo nazionale e un segretariato tecnico presso il Ministero delle Finanze.

L'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA) del Gruppo della WB ha concentrato le sue risorse in aree critiche per la crescita socioeconomica e la riduzione della povertà. Essa ha offerto al Governo fondi di emergenza al supporto del budget legati alla crisi della Kosova. Il Credito al supporto della Spesa pubblica "Public Expenditure Support Credit" (30 m USD) è stato approvato nel maggio del 1999 ed il Credito di Aggiustamento Strutturale "Structural Adjustment Credit" (45 m USD) seguì nel mese di giugno dello stesso anno. Il "Post-Conflict Grant" (1 m USD) aiutò i profughi kosovari e la popolazione locale nelle zone interessate dai flussi massicci di profughi ed un credito aggiuntivo al Progetto del "Community Works" è stato approvato sempre nel mese di giugno 1999.

Oltre a questi progetti d'assistenza in un periodo d'emergenza, l'IDA ha approvato tre progetti in agricoltura e sviluppo rurale nell'anno fiscale 1999¹: il Secondo Progetto d'Irrigazione (per un ammontare di 24 m USD); il progetto del Microcredito (12 m USD) e il progetto delle "Community Works" (9 m USD).

Nell'anno fiscale 2000, dopo la crisi legata alla guerra nella Kosova, la Banca approvò 6 nuovi progetti e nell'anno successivo ne seguirono altri tre. La tabella seguente fa un riassunto dei progetti finanziati (Tabella II.2).

¹ L'anno fiscale va dal 1 luglio al 30 giugno dell'anno seguente.

Tabella II.2 – Progetti della Banca approvati nel 1994-2001
(Crediti IDA in milioni di USD)

Anno	Progetto	Importo
1994	Durrës Water Supply	11,6
1995	Health Service Rehabilitation	12,4
1995	Rural Roads	15,0
1996	Power Transmission and Distribution	29,5
1996	Forestry	8,0
1996	National Roads	25,0
1998	Recovery Program for Technical Assistance	5,0
1998	Private Industry Recovery	10,3
1998	Land Development	10,0
1998	Health Recovery and Development	17,0
1998	Durrës Port	17,0
1999	Community Works	14,0
1999	Structural Adjustment Credit	45,0
1999	Irrigation & Drainage II	24,0
1999	Micro credit	12,0
2000	Emergency Road Repair Project	13,7
2000	Water Supply Urgent Rehabilitation Project	10,0
2000	Legal and Judicial Reform Project	9,0
2000	Public Administration Reform Project	8,5
2000	Education Reform Project	12,0
2000	Financial Sector Institution Building Technical Assistance	6,5
2001	Trade and Transport Facilitation Project in South East Europe	8,1
2001	Social Services Delivery Project	10,0
2001	Agriculture Services Project	9,9
	TOTALE	343,5

Fonte: The World Bank Group, Regions and countries: Albania.

Da notare, infine, l'incapacità dell'amministrazione statale albanese ad attuare le politiche di programmazione e di implementare in modo soddisfacente i progetti per i quali sono già stati trovati i finanziamenti. Solo per quanto riguarda la WB, da circa 569 milioni USD approvati in progetti diversi, il Governo Albanese è riuscito a spendere circa 385 milioni USD cioè il 68 per cento (Tabella II.3).

Tabella II.3 – Impegni e pagamenti della WB per anno fiscale (milioni di USD).

	92	93	94	95	96	97	98	99	00	01	Tot.
Impegni	41	44	47	67	73	-	84	125	60	28	569
Pagamenti		11	39	40	35	23	53	67	52	66	385

Fonte: The World Bank Group, Regions and countries: Albania.

Per quanto riguarda l'IFC, essa è coinvolta in diverse operazioni in Albania. La prima è un prestito di 1,2 milioni USD alla SEF Eurotech, un'azienda che opera nell'imbballaggio del cemento, vicino al porto di Durrës. La seconda è il progetto di Patos-Marinzë (Distretto di Fier) per la ricerca del petrolio che consiste in un impegno di 28,5 milioni USD in azioni e in 80 milioni USD (la parte dell'IFC è di 30 milioni) a forma di prestito. La terza è una partecipazione azionaria di 1,1 milioni USD nella

FEFAD Bank, un istituto specializzato nel microcredito alle famiglie e alle PMI¹. Nel novembre 2000 l'IFC diventò azionaria, assieme alla Banca turca KENT e la BERS, della Banca Commerciale Nazionale dell'Albania.

7.2.1 IDA e l'“Irrigation Rehabilitation Project”²

L'IRP, concluso il 30 giugno 2001, è stato un progetto dell'IDA cofinanziato da numerosi altri organismi di cooperazione e governi (tra cui quello italiano) con un costo totale di 44,5 milioni di dollari (la parte di IDA ammonta a 10 m USD). Esso prendeva le mosse dalla necessità di adeguare il disastrato settore irriguo albanese alla nuova struttura fondiaria costituita da un gran numero di piccoli proprietari terrieri. L'IRP, quindi, oltre che occuparsi della riabilitazione fisica dei sistemi di irrigazione e di drenaggio, ha dovuto riorganizzare la gestione dell'irrigazione albanese, per cui ha previsto la costituzione delle WUA, ovvero gruppi di utenti che si costituiscono come una entità legale, al fine di gestire e provvedere al funzionamento di parti o interi sistemi di irrigazione e di drenaggio. L'IRP ha localizzato i propri interventi di riabilitazione nei Distretti di Kurbin, Krujë, Durrës, Kavajë, Lushnjë, Fier e Tiranë, sette Distretti costieri e pianeggianti, dal potenziale produttivo molto elevato. Il progetto si proponeva di riabilitare 21 schemi irrigui che si estendono su 73.500 ha e 18 di drenaggio che coprono 99.300 ha. Mentre la realizzazione di alcune componenti progettuali, quali per esempio la riabilitazione fisica delle strutture irrigue, l'elaborazione del nuovo quadro legale che regola l'irrigazione o il funzionamento della struttura organizzativa creata per la costituzione delle WUA ha avuto esiti positivi, altri interventi progettuali si sono rivelati meno favorevoli, per cui si sono generati alcuni problemi che in un certo senso hanno pregiudicato il successo del programma. Infatti, il momento del supporto alle neo-costituite WUA è stato trascurato e quest'ultime non sono state in grado di reperire i fondi necessari al loro funzionamento ed i loro responsabili non avevano sufficienti competenze per assolvere ai compiti affidati a loro.

Inoltre, va aggiunta la scarsa attitudine degli albanesi a qualsiasi forma di collaborazione o associazione il che molto spesso rende nulli i risultati di questo tipo di intervento. «Perciò in teoria l'approccio partecipativo delle associazioni di utilizzatori delle acque è probabilmente uno dei migliori per assicurare la gestione della risorsa acqua, ma in Albania la questione dovrebbe essere risolta forse in modo diverso. Se il

¹ IMF, Country Report No. 01/29, February 2001.

² Questo paragrafo è stato ripreso da “Interventi di cooperazione e prospettive di sviluppo in agricoltura” di Grittani R. in Morone 1999.

“modello” funziona da qualche parte, questo non significa che deve funzionare ovunque» (Segrè 1999).

Nel 1999 ha avuto inizio il secondo “Irrigation and Drainage Project” che si prevede durerà fino a marzo 2005 e si estenderà in altri 13 Distretti: Vlorë, Shkodër, Berat, Korçë, Lezhë, Kuçovë, Devoll, Malësi e Madhe, Peqin, Elbasan, Delvinë, Sarandë, e Gjirokastër. Il progetto ha come scopo la riabilitazione di 20 sistemi di irrigazione e 16 di drenaggio che coprono circa 90.000 ha e 101.000 ha rispettivamente. Si pensa che da questo progetto beneficeranno più di 50.000 famiglie.

7.3 L’Unione Europea

Le relazioni tra la Comunità e l’Albania sono attualmente disciplinate da un accordo non preferenziale sulla cooperazione commerciale ed economica entrato in vigore il 1° dicembre 1992. Dall’ottobre 1999 la Comunità applica, su base autonoma, all’Albania concessioni commerciali alquanto generose, che esentano dai dazi quasi tutte le esportazioni albanesi nella Comunità. A ciò si aggiungono le preferenze commerciali supplementari concesse all’Albania nel settembre 2000. L’Albania usufruisce inoltre dal 1991 di un sostegno finanziario comunitario di quasi 1,02 miliardi di Euro, specialmente nell’ambito del programma PHARE al quale sono stati destinati circa il 63 per cento (Commissione 2001).

Il programma PHARE aveva come obiettivo principale quello di dare supporto al Governo Albanese ad attuare le riforme economiche e sociali. Tra il 1991 ed il 1993 attraverso questo programma sono stati forniti 198 milioni di Euro sotto forma di aiuti alimentari, mentre tra il 1994 e il 1996 PHARE ha erogato aiuti non rimborsabili pari a 190 milioni di Euro per sostenere la riforma economica. Dopo la crisi del 1997, il sostegno CE si è concentrato su un numero minore di priorità, segnatamente il ripristino dello Stato di diritto (polizia, dogane, giustizia, pubblica amministrazione) e il contributo allo sviluppo delle infrastrutture di base (trasporti, approvvigionamento idrico, sviluppo delle comunità locali). Nel 1999, il programma PHARE ha erogato un contributo specifico al bilancio per coprire in parte i costi di accoglienza dei profughi della Kosova. Altri fondi sono stati così ripartiti:

- Aiuti alimentari e umanitari d’emergenza forniti tramite il FEAOG (€ 120 milioni tra il 1991 ed il 1993) ed ECHO (€ 97milioni), prima nell’immediato periodo che seguì il crollo del sistema socialista, poi dopo i disordini civili del 1997, legati alle finanziarie, ed infine durante la crisi dei profughi kosovari del 1999;
- Supporto alla gestione delle elezioni politiche (tramite l’OSCE);

- Il programma TEMPUS di assistenza a piccoli progetti a livello universitario, gestito dalla Direzione Generale Educazione;
- I prestiti della BEI;

La seguente tabella mostra gli impegni del programma PHARE per settori di intervento (Tabella II.4). Essa mostra gli stanziamenti delle risorse e non l'effettivo pagamento di esse tenendo conto della lentezza delle procedure attuali. Infatti, al marzo 2001, soltanto il 54 per cento della somma totale impegnata nel periodo 1991-2000 è stata contrattata, e soltanto il 34 per cento effettivamente spesa.

Tabella II.4 – Assistenza PHARE in Albania, per settore, dal 1991 al 2000
(milioni di €)

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	Totale
Agricoltura		15,0	10,0	5,0		1,7	6,0	6,3	5,2		49,2
Trasporti		4,4		21,7	34,0	37,0	23,6	8,0	11,9	18,7	159,3
Sviluppo Settore Privato		2,8	7,0	3,0	2,0						14,8
Salute		10,0	6,0	7,0							23,0
Ambiente			3,3			0,2	0,7				4,2
Acque						1,3	6,0	14,5	17,9		39,7
Istruzione (incl. TEMPUS)		1,2	2,5	2,4	4,2	2,5	2,5	0,7	1,6	2,5	20,1
Sviluppo Comunità Locali					8,5		5,0	3,0	9,7		26,2
Riforma PA		1,6	1,2	2,6	4,3	8,6	9,7	8,9	11,3	12,2	60,4
Coordinamento aiuti				0,5		1,7		1,1	2,0		5,3
Sett. Finanziario & Audit							0,5				0,5
Supp. Bilancia pagamenti		35,0	35,0		35,0						105,0
Assistenza budget speciale							14,9				14,9
Assist. budget profughi									42,0		42,0
Assistenza umanitaria	10,0	40,0	10,0	7,0							67,0
ATA										1,6	1,6
TOTALE PHARE	10,0	110,0	75,0	49,2	88,0	53,0	68,9	42,5	101,5	35,0	633,1

Fonte: OMAS monitoring reports; PHARE monthly reports.

Dal 2001 il principale strumento della UE per fornire assistenza finanziaria all'Albania è il programma CARDS. Esso offre una fonte di finanziamento a lungo termine che, tramite un solo programma, tende ad indirizzare i bisogni del paese e riflette gli obiettivi ambiziosi del processo di Stabilizzazione ed Associazione. CARDS si concentra nel supporto alle riforme necessarie ad adempiere agli obblighi di un Accordo di Stabilizzazione ed Associazione (ASA).

Il primo programma annuale nell'ambito del CARDS (€ 37,5 milioni in tutto) è stato adottato dalla Commissione Europea alla fine del 2001 e la sua attuazione è iniziata di recente. La fetta più grande dei fondi è stata riservata all'area Giustizia e Affari Interni (€ 16 milioni) con lo scopo di secondare la riforma della Polizia di Stato, migliorare la gestione e la sorveglianza delle frontiere, rafforzare il sistema giudiziario e aumentare la capacità dell'Albania di occuparsi dei problemi inerenti il diritto di asilo e le migrazioni. Il potenziamento delle istituzioni in settori specifici della

Pubblica Amministrazione albanese come le dogane, uffici tributari, finanza pubblica e Standardizzazione & Certificazione sarà sostenuto con € 9 milioni. Altri € 2,5 milioni andranno a sostenere l'istruzione, mentre € 10 milioni aiuteranno a migliorare l'infrastruttura nelle aree rurali¹.

In linea con le regole di CARDS la Commissione ha preparato un nuovo Country Strategy Paper² che definisce le maggiori aree di cooperazione fino al 2006. Questa strategia stabilisce un numero di priorità per il sostegno finanziario della UE, ovvero³:

1. Giustizia e Affari Interni, principalmente tramite il rafforzamento del sistema giudiziario, dell'ordine pubblico, miglioramento della gestione delle frontiere, lotta alla criminalità organizzata, alle frodi e alla corruzione;
2. Potenziamento dell'amministrazione pubblica, principalmente aumentando la sua capacità di attuazione dei progetti;
3. Sviluppo Sociale ed Economico, offrendo sostegno in aree chiave come il commercio, l'istruzione e le infrastrutture locali;
4. Ambiente e Risorse Naturali, principalmente rafforzando le istituzioni, migliorando il monitoraggio e la pianificazione urbana e regionale;
5. Stabilità, potenziando le capacità della società civile.

Su questa base è stato, inoltre, sviluppato un Multi-annual Indicative Programme. Il MIP 2002-2004, per un totale di 143,9 milioni di Euro, avrà lo scopo di aiutare l'Albania a consolidare le fondamenta di paese democratico, basato sullo Stato di diritto, offrendo sicurezza legale e ordine pubblico, lotta efficiente alla criminalità organizzata, alle frodi e alla corruzione e con una migliorata capacità di attuazione e applicazione delle leggi⁴.

In occasione del vertice di Zagabria del novembre 2000 è stato creato un gruppo direttivo di alto livello (HLSG) al fine di intensificare la cooperazione UE-Albania e di individuare e sostenere le riforme necessarie per preparare l'Albania a negoziare un accordo di stabilizzazione e di associazione. Il gruppo direttivo di alto livello UE/Albania è stato incaricato di valutare i progressi compiuti, raccomandare le necessarie riforme e fornire consulenze e orientamenti in tutti i settori in difficoltà individuati in una relazione del 1999 della Commissione sulla fattibilità di un ASA, e ha riferito al Consiglio nel mese di giugno del 2001.

¹ Albania. Stabilisation and Association Report, Brussels, 2002.

² Il primo risale al 1995 seguito dal MIP 1996, e poi dal PHARE "Concept Paper" del 1997

³ Country Strategy Paper 2001.

⁴ Albania. Stabilisation and Association Report, Brussels, 2002.

Nelle conclusioni della relazione «la Commissione ritiene che l'Albania non sia ancora in grado di adempiere gli obblighi che comporta un accordo di stabilizzazione e di associazione. Se tuttavia si manterrà il ritmo attuale e si attribuirà, in sede negoziale e nel periodo di transizione, la debita priorità al potenziamento della capacità amministrativa, si potranno ottenere notevoli risultati nei settori individuati nella presente relazione [al Consiglio]. Secondo la Commissione, la prospettiva di avviare negoziati per un accordo di stabilizzazione e di associazione incoraggerà l'Albania a proseguire la riforma politica ed economica in atto e a continuare ad esercitare un'influenza costruttiva e moderatrice nella regione. La Commissione ritiene pertanto opportuno avviare negoziati per un accordo di stabilizzazione e di associazione con l'Albania e presenterà, a tempo debito, una raccomandazione di decisione del Consiglio in tal senso. Beninteso, la conclusione dei negoziati è subordinata all'adempimento di tutte le necessarie condizioni.» (Commissione 2001)

7.3.1 European Bank for Reconstruction and Development

La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) è stata fondata nel 1991 mentre il vento delle riforme soffiava nell'Europa Centrale e dell'Est. I paesi che lasciavano alle spalle quasi 50 anni di comunismo avevano bisogno di aiuto nella costruzione di un settore privato in un ambiente democratico. Oggi la BERS tramite gli investimenti accompagna 27 paesi dell'Europa del Centro-Est e dell'Asia nella strada della costruzione di una società democratica e della transizione verso un'economia di mercato.

Essendo tra i più grandi investitori della regione la BERS mobilita ingenti somme di Investimenti Diretti Esteri (Foreign Direct Investments – FDI) oltre le somme messe a disposizione da essa stessa. La BERS fornisce finanziamenti per progetti da parte delle banche, industrie, in aziende nuove o esistenti. Essa collabora con le aziende statali per aiutarle nel processo della ristrutturazione e della privatizzazione, e con le aziende municipali per il miglioramento dei servizi offerti.

La BERS è presente in Albania dal 1992. Alla fine del 2001 essa era coinvolta in 14 progetti di investimento risultanti in un volume cumulativo di 125,8 milioni di Euro (Tabella II.5). Gli investimenti spaziano in diversi settori comprendendo le telecomunicazioni, le banche, i trasporti, il turismo e l'industria in generale. Il debito netto dell'Albania nei confronti della Banca ammonta a quasi 111,8 milioni di Euro. Il resto sono partecipazioni azionarie (circa il 17 per cento della somma totale stanziata). I fondi spesi ammontano a 54,3 milioni di Euro (circa il 44 per cento di quelli stanziati).

Tabella II.5 – Volume cumulativo netto degli investimenti in Albania
(al 31.12.2001; migliaia di €)

Operazione	Settore	Stato/ Privato	Anno di contratto	Valore totale progetto	Credito BERS	Partecipazione BERS	Totale
Investimenti Diretti							
Ajka	Agribusiness	Privato	2001	960	0	468	468
Albania Power Sector Reconstruction	Power and Energy	Stato	1999	61,479	30,000	0	30,000
Albania SME Recovery Credit Line - Banca Italo-Albanese	Bank Lending	Privato	1998	6,778	6,778	0	6,778
Albania: Road Rehabilitation Project	Transport	Stato	1999	95,700	10,000	0	10,000
Albanian Telecom	Telecoms Informatics & Media	Stato	1992	44,257	11,114	0	11,114
Albital Poliuretani	General Industry	Privato	2001	1,084	0	300	300
Banca Italo-Albanese	Bank Equity	Privato	1994	14,120	0	1,962	1,962
Coca-Cola Tirana S.R.L.	Agribusiness	Privato	1993	17,652	4,599	0	4,599
Di più	General Industry	Privato	2001	474	0	89	89
Drin River Cascade Rehabilitation	Power and Energy	Stato	1994	34,165	1,445	0	1,445
Elbasan Cement Factory	General Industry	Privato	2001	69,359	16,944	0	16,944
Euromerchant Albania Fund	Equity Funds	Privato	1996	11,296	0	3,954	3,954
FEFAD Bank	Small Business Finance	Privato	1999	1,323	0	1,077	1,077
Hotel Rogner	Prop Tour and Ship	Privato	1994	22,796	20,756	2,040	22,796
International Distribution for Albania	Telecoms Informatics & Media	Privato	1999	198	0	87	87
National Commercial Bank	Bank Equity	Privato	2000	2,332	0	2,332	2,332
Power Transmission and Distribution Project	Power and Energy	Stato	1995	80,830	100	0	100
Regional TFP: American Bank of Albania (ABA)	Bank Lending	Privato	2000	151	0	0	0
Regional TFP: Banca Italo Albanese	Bank Lending	Privato	2001	2,259	0	0	0
Sara	Agribusiness	Privato	2001	147	0	71	71
Tealb Shpk.	Agribusiness	Privato	2001	166	0	76	76
Tirana Hotel	Prop Tour and Ship	Privato	1993	18,367	10,036	831	10,867
Torre Drin Shopping Centre	Prop Tour and Ship	Privato	2001	1,244	0	545	545
Totale investimenti diretti				487,139	111,772	13,832	125,604
EFES - EIB	Agribusiness	Privato	2001	226	0	226	226
Totale investimenti regionali				226	0	226	226
Totale				487,365	111,772	14,058	125,830

Fonte: BERS – Operations in Albania. www.ebrd.org

La BERS è riuscita, inoltre, a mobilitare considerevoli somme di denaro in assistenza tecnica all'Albania (Tabella II.6). La Cooperazione Tecnica (Technical Cooperation–TC) conta ben 72 progetti, principalmente negli settori delle telecomunicazioni, bancario, energetico, dei trasporti e dell'industria manifatturiera. I fondi predisposti alla TC ammontano a 16,8 milioni di Euro, dei quali 10,6 milioni già spesi (prima del 31.12.2001) riflettendo il fatto che molti progetti sono ancora in fase d'attuazione, specialmente nel settore finanziario e delle infrastrutture.

Tabella II.6 – Programmi di Cooperazione Tecnica della BERS (in €)

Settore	Impegni	Pagamenti
Agricoltura, Foreste	154.013	154.013
Comunità, Servizi Sociali	558.620	307.628
Energia	3.105.308	1.881.351
Industria estrattiva	243.090	243.090
Finanza, Business	7.263.596	5.013.765
Ind. Manifatturiera	96.297	58.622
Telecomunicazioni	2.430.040	1.970.041
Turismo	227.763	227.763
Trasporto / Costruzione	2.765.000	711.409
Totale (72 impegni)	16.843.727	10.567.682

Fonte: EBRD – Strategy for Albania. www.ebrd.org

La BERS ha fatto anche da catalizzatore per i capitali di altri investitori, sponsor e donatori internazionali. Infatti, le somme mobilitate raggiungono i 271 milioni di Euro e finanziano progetti importanti come il "Road Rehabilitation Project" (Italia), il "Power Sector Reconstruction Project"¹ (Svizzera, Austria ed il Giappone tramite la Japan Bank for International Cooperation – JBIC), AlbTelecom (Norvegia, Svizzera, Italia), oppure l'"Albania Reconstruction Equity Fund" – AREF (Italia)².

¹ Nel agosto del 2000 è stato siglato un contratto di co-management tra l'Ente albanese per l'energia KESH e l'ENEL.

² EBRD/BERS Strategy for Albania, documento approvato dal Board of Directors della banca il 10 aprile 2002.

Box 1

Albania Reconstruction Equity Fund

AREF è espressione della strategia della BERS per lo sviluppo del settore privato in Albania. AREF è un fondo speciale azionario, co-finanziato dal Governo Italiano, con lo scopo di fornire capitale di rischio principalmente alle PMI che vorranno rinnovarsi, crescere ed espandersi. Il fondo è diventato operativo nel dicembre del 1998. La BERS ed il Governo Italiano contribuiscono al fondo con 7,9 milioni di Euro ciascuna. A questi investitori istituzionali si è poi aggiunto la Banca Popolare di Bari, che ha fornito un investimento aggiuntivo di circa 500.000 Euro. AREF può fornire finanziamenti in azioni per somme che non superino il 10 per cento delle sue risorse (16,3m€) per ciascuna operazione.

La gestione del fondo viene fatta da Economisti Associati S.r.l. Le spese operative di gestione sono coperte da un Fondo di Cooperazione Tecnica di 3,4 m € istituito dal Governo Italiano. Il miglioramento della situazione di stabilità dell'Albania e l'introduzione di nuovi strumenti d'investimento hanno comportato una crescita dell'attività del Fondo. Solo nel 2001 sono stati siglati 6 progetti di finanziamento per una somma totale impegnata di 3,2 milioni di Euro.

La BERS ha giocato un grande ruolo nel promuovere e dare supporto alla transizione dell'Albania verso un'economia di mercato. Nei primi quattro anni della sua attività in Albania la BERS è stata coinvolta in quasi tutte le operazioni importanti di investimenti esteri (ad eccezione del settore petrolifero). Dopo la crisi del 1997, legata al fallimento delle finanziarie piramidali, la Banca si è concentrata nel supporto alle Piccole e Medie Imprese (PMI) ed in progetti critici delle infrastrutture volti ad un recupero sostenibile dell'economia del paese ed una sua integrazione regionale. Progetti come la "SME Recovery Credit Line" ed il "Albania Reconstruction Equity Fund" (Box 1) sono stati designati a fornire alle PMI forme flessibili di credito in un ambiente caratterizzato da un alto rischio operativo. Alla fine del 2001 il 59 per cento del portafoglio è stato investito nel settore privato.

7.3.2 European Investment Bank

La Banca Europea per gli Investimenti (BEI) è una delle istituzioni finanziarie dell'Unione Europea. Essa è stata creata nel 1958 dal Trattato di Roma ed è proprietà degli stati membri. La sua missione è di assecondare gli obiettivi politici dell'UE offrendo finanziamenti di lungo-termine per progetti specifici di investimento di capitali. Alla BEI è stato fidato il compito di individuare e di valutare i progetti da finanziare.

La BEI è attiva non solo nell'UE. Essa infatti ha mandato ad operare e supportare progetti di cooperazione e sviluppo dell'Unione Europea in più di 120 paesi extra-UE, come per esempio quelli dei Balcani, i paesi dell'Europa Centrale e dell'Est, nei paesi dell' Euro-Mediterranean Partnership, ecc..

Nell'ambito di questo mandato ad offrire assistenza finanziaria ai paesi dell'Europa dell'Est, la BEI ha investito in Albania, dal 1995 al 2000, oltre 68 milioni di Euro per finanziare progetti nei settori dei trasporti e dell'energia e per lo sviluppo delle piccole imprese¹.

Il settore dei trasporti, con un totale di investimenti che nel febbraio 2001 ammontava a 51 milioni di Euro, è stato quello che ha ricevuto maggiore attenzione. Il primo prestito della BEI (5 m €) è stato concesso per l'allargamento del terminale dei container nel porto di Durrës. Altri prestiti in questo settore comprendono la riabilitazione di alcuni tratti dell'Ottavo Corridoio paneuropeo (24 m €) e la costruzione di 21 km della superstrada Durrës-Tiranë (22 m €). Un altro prestito di 34 milioni di Euro è stato accordato per la ricostruzione dell'asse stradale Nord-Sud in Albania. Il progetto comporta la modernizzazione di due importanti collegamenti stradali: Lushnjë-Vlorë (62 km) e Tepelenë-Gjirokastër (24 km).

Nel 2001 sono stati firmati altri accordi di finanziamento per un totale di 47 milioni di Euro: 30 milioni per la modernizzazione della rete dei trasporti e della rete di distribuzione dell'energia elettrica e 17 milioni di Euro per il porto di Durrës².

Tutti questi progetti rappresentano, comunque, i primi passi nella costruzione di una moderna rete stradale vitale allo sviluppo socioeconomico del paese.

La Banca Europea per gli Investimenti offre anche assistenza finanziaria ai piccoli progetti industriali. Nel 1998 è stata realizzata la totale operatività di una linea di credito globale (5 m €) gestita, tramite la Banca di Albania, da intermediari finanziari locali secondo i criteri della BEI per gli investimenti di piccola scala.

¹ EIB lending in Albania su www.eib.org.

² EIB Press release, 6 febbraio 2002.

7.4 Organizzazione delle Nazioni Unite.

L'Albania è diventata membro dell'ONU il 14 dicembre 1955. Oggi il sistema delle Nazioni Unite è rappresentato in Albania dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO), il Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA), l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), la Banca Mondiale (WB), il Fondo Monetario Internazionale (IMF), il Fondo delle Nazioni Unite per i Bambini (UNICEF), ed infine il Programma Mondiale per l'Alimentazione (WFP). Inoltre, l'ufficio locale dell'UNDP fa da supporto e collegamento con le autorità albanesi ad altre agenzie specializzate delle Nazioni Unite come la FAO, UNIDO, IFAD, IAEA, UNDCP/ODCCP, UNOPS, UNCTAD, ILO, ecc..

Le Nazioni Unite hanno promosso una serie di iniziative per lo sviluppo e il miglioramento dello standard di vita in Albania. Per quanto riguarda gli aiuti umanitari garantiti dalle Nazioni Unite e in particolare dall'UNDP nel periodo dal 1992 al 1995, essi hanno avuto lo stesso carattere di quelli erogati dalla WB e a questi sono stati collegati.

I primi per necessità e urgenza sono stati i progetti di assistenza umanitaria, avviati celermente dall'ONU per superare le emergenze alimentare e sanitaria e per poter coordinare gli aiuti anche dall'interno. I due progetti principali che occorre menzionare sono:

Emergency Humanitarian Assistance Fund Through NGOs (1992). Il progetto mirava con sub-contratti affidati a delle ONG a garantire assistenza, soprattutto di carattere alimentare, con un budget di quasi 2,3 milioni USD e per la durata di tre anni.

National Technical Assessment Program in Albania (1993). Il progetto supportava il coordinamento degli aiuti stranieri con tre obiettivi principali: a) lo stabilimento di un sistema informativo permanente sulla cooperazione tecnica; b) la preparazione di un documento di politiche di indirizzo nel settore della cooperazione tecnica; c) l'adozione di un programma di cooperazione tecnica basato sull'analisi settoriale e inserito nel sistema nazionale di programmazione economica.

7.4.1 United Nations Development Programme.

L'UNDP ha operato in Albania dal 1981 ed è presente con un ufficio nella capitale del paese dall'agosto del 1991. In questi anni il suo ruolo di partner per i donatori bilaterali è venuto crescendo ed ha avuto successo nel trattare alcuni dei problemi più complessi e delicati dell'Albania.

Nel 1994 il Governing Council dell'UNDP approvò il quarto programma per l'Albania (Country Programme IV, 1994-1996). Tale programma concentrava le sue risorse in tre aree principali:

1. alleviare l'impatto sociale delle riforme strutturali;
2. sviluppo delle risorse umane, comprendendo i diritti umani e la democrazia;
3. potenziamento delle istituzioni.

Dal 1998 i progetti dell'UNDP vengono disegnati e finanziati secondo i parametri del Country Cooperation Framework (CCF). Il CCF adottato dall'Executive Board dell'UNDP nel 1998, coprendo gli anni 1998-2001, individuava 6 aree tematiche (Tabella II.7)¹:

1. emergency response and recovery;
2. poverty eradication;
3. job creation and sustainable livelihoods;
4. good governance;
5. gender;
6. environment.

La pubblicazione da parte dell'UNDP degli Albanian Human Development Reports è stato un importante passo in avanti nel promuovere il concetto dello sviluppo centrato sull'uomo² e fornisce nello stesso un forum per il dibattito su come questo obiettivo va raggiunto. Fino ad oggi sono stati pubblicati 4 rapporti sullo sviluppo umano in Albania, ossia nel 1995, 1996, 1998 e 2000.

Tabella II.7 – Riepilogo dei finanziamenti dell'UNDP in Albania.

Area	Progetto	Impegni in USD			Agenzia Esecutiva
		Trac	Cost sharing	Altro	
I. Emergency Response & Recovery	Weapons in exchange for Develop. in Gramsh	1.035.000	400.000	350.000	UNOPS
	ARRO	920.000	124.069		DEX
	Elbasan water supply	86.950			NEX
	Weapons in exchange for Develop. in Elbasan & Dibër	637.751	1.913.104		DEX
	Support to emergency preparedness in Albania	42.920			NEX
SUBTOTAL		2.722.621	2.437.173	350.000	
II. Poverty	Small-scale irrigation rehabilitation	618.493	406.564		UNOPS

¹ First Country Cooperation Framework for Albania 1998-2001, UNDP Albania, www.al.undp.org

² questo concetto sullo sviluppo attorno all'uomo è stato presentato dall'UNDP nel suo rapporto sullo sviluppo umano globale pubblicato nel 1990.

eradication	project				
	Support to the Government of Albania for its Participation, Preparatory and Follow-up work to the HABITAT II Conference	426.955			NEX
	Partners in Development (Programme - II)	250.000			UNOPS
	The Albanian Human Development Report 1999	41.000			NEX
	Special program on Food Security	348.900		292.271	FAO
SUBTOTAL		1.685.348	406.564	292.271	
III. Job creation and sustainable livelihoods	Promoting foreign investments in Albania	436.632			UNCTAD
	Private Sector Development and Creation of Employment Opportunities	496.095			UNIDO
	Restructuring of Enterprises and Competitiveness Development	983.400			UNIDO
	Development of Human Resources for Social Insurance	350.400	50.000		NEX
SUBTOTAL		2.266.467	50.000		
IV. Good Governance	Guidance in Programme/Project Planning, Formulation, Implementation and Appraisal	580.000			NEX/ UNOPS
	Creation of a Master Plan for the Justice System in Albania 1997-2001	122.500			UNCPCJD
	Strengthening the Debt Management Capacity of the Government of Albania	257.500			UNCTAD
	Improvement of the National Library Services	105.445			NEX
	Electoral Assistance	418.155	424.845		NEX
	Human Rights Reporting	36.500	70.600		OHCHR
	Public Service Training	665.800			NEX
SUBTOTAL		2.185.900	495.445		
V. Gender development	Women in Development	115.000	54.332	85.000	UNOPS
	Promotion of the Socio-Economic Status of Women in Albania (MSA)			905.900	UNOPS
SUBTOTAL		115.000	54.332	990.900	
VI. Environment	GEF Small Grants Programme		88.400		UNOPS
	Enabling Albania to Prepare its First National Communication in Response to its Commitments to the UNFCCC		263.744		NEX
	Mediterranean Wetland Protection		150.000	1.750.000	NEX
SUBTOTAL			502.144	1.750.000	
VII. Support to UN Resident	United Nations Co-ordination Unit in Albania	230.000			DEX

Coordinator					
	Immediate Support to Strengthen the Ability of UNDP Office to Provide a Coordinated Urgent Response to the Sudden Crisis	245.231			DEX
SUBTOTAL		475.231			
GRAND TOTAL		9.450.567	3.945.658	3.383.171	

Fonte: UNDP Albania Home Page.

7.4.2 United Nations Children's Fund.

La missione dell'UNICEF è di proteggere i diritti dei bambini, aiutarli a soddisfare le loro esigenze basilari ed espandere le loro opportunità a raggiungere il loro pieno potenziale. UNICEF è guidata dalla Convenzione sui Diritti del Bambino e si batte per stabilire dei principi etici e standard internazionali di comportamento verso i bambini.

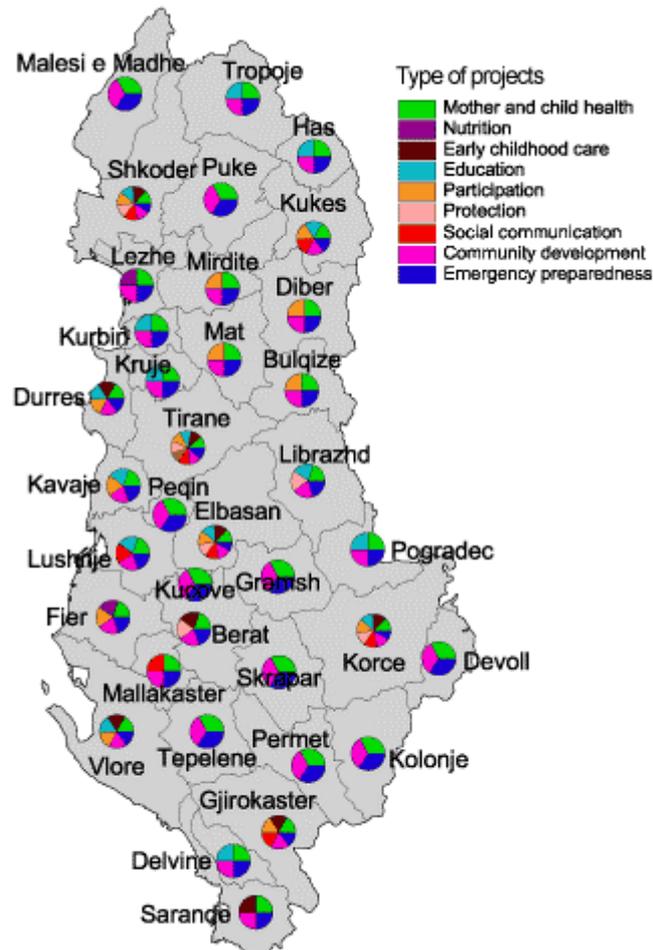
«UNICEF insists that the survival, protection and development of children are universal development imperatives that are integral to human progress» (UNICEF Tirana website).

Con più del 40 per cento della sua popolazione sotto i 19 anni d'età, l'Albania si trova ad affrontare problemi acuti legati ai giovani che si trovano di fronte a nuove sfide e minacciati da nuovi rischi. La trasmissione ed il contagio con il HIV/AIDS, l'abuso di droga ed alcol, l'abbandono della scuola ed i decrescenti tassi d'iscrizione, la delinquenza, i bambini che vivono e lavorano nelle strade, le attività criminali, gli incidenti stradali, il traffico e la prostituzione (specialmente delle ragazze e delle donne giovani), gli suicidi e le vendette (faide) di sangue, sono tutti fenomeni allarmanti che mettono sempre più a rischio la salute e la vita dei giovani.

UNICEF opera in Albania dal 1992 dando il suo prezioso contributo ad alleviare queste ferite della società. Il suo operato si concentra nelle seguenti macroaree:

- Sviluppo dei bambini e dei giovani;
- Politiche sociali e comunicazione per lo sviluppo;
- Sviluppo e cure per la prima infanzia.

Figura III.1
UNICEF Albania projects in districts



Please note: Pie chart segments do not represent quantitative values, only the presence of a project in a district.

Fonte: UNICEF Tirana 2002.

Per quanto riguarda lo Sviluppo dei Bambini e dei Giovani tra i più importanti progetti si potrebbero menzionare i seguenti (pagina web di UNICEF Tirana):

I bambini e la violenza. Questo progetto in collaborazione con il Governo Albanese mira a migliorare la protezione dei bambini a rischio, specialmente dei bambini che vivono nelle strade, dei bambini in conflitto con la legge, di quelli soggetti a traffici di varia natura e dei bambini vittime delle vendette di sangue. Si è creata una Clinica Legale per i minori che offre assistenza legale e psicologica gratuita ai minori in carcere, oltre al monitoraggio delle condizioni di detenzione. Altre attività comprendono la reintegrazione dei bambini della strada nelle scuole (Distretti di Berat, Elbasan, Tiranë, Shkodër, Korçë), l'istruzione a domicilio per i bambini

minacciati dalle vendette (Distretto di Shkodër), servizi sociali integrati per i bambini vulnerabili (Tiranë) e rimpatrio dei bambini che hanno abbandonato la casa (Distretti di Elbasan e Korçë).

Parlamento dei Giovani. Questo progetto è stato creato per far sì che i giovani abbiano la loro voce nel processo di democratizzazione dell'Albania. I Parlamenti dei Giovani si uniscono regolarmente nelle Regioni di Shkodër, Gjirokastër, Tiranë, Korçë, Vlorë e Kukës. Più di 200 giovani parlamentari si riuniscono per decidere sugli azioni dei giovani, discutere di ciò che concerne loro con le autorità locali, pianificare ed eseguire azioni per lo sviluppo delle comunità in cui vivono e azioni di volontariato, ecc.

Altri progetti vedono UNICEF collaborare con il Governo per migliorare le politiche e la situazione del sistema dell'istruzione con interventi contro l'abbandono delle scuole da parte dei giovani oppure mediante il supporto alle metodologie del Global Education in più di 14 scuole di secondo livello sparse in 12 Distretti. Inoltre, UNICEF aiuta la Polizia di Stato, i consulenti legali e gli operatori sanitari a meglio riconoscere, perseguire, alleviare e prevenire la violenza domestica. In ottobre 2000 sono stati pubblicati i risultati di un'indagine sulla violenza domestica promossa dal Comitato Donna e Famiglia e dall'UNICEF¹

Per quanto riguarda le Politiche Sociali e Comunicazione per lo sviluppo UNICEF ha avviato, tra altri, i seguenti progetti:

Youth Albanian Parcel Service (YAPS). Il YAPS è un social business sviluppato da una coalizione di attori del servizio pubblico e privato sotto la leadership dell'UNICEF con l'intento di ridurre l'esclusione sociale. Il progetto, che consiste nella creazione di un servizio rapido di consegna posta, ha come scopo principale lo strappo dall'emarginazione sociale dei giovani tramite la creazione di un vero business che produce utili e ricchezza. UNICEF e una Fondazione creata appositamente per gestire il progetto sono riuscite a raccogliere più di 300.000 USD in fondi (con Banca Intesa come maggiore donatore) per attuare il business plan prodotto dallo stesso UNICEF dopo una ricerca di mercato del KPMG Consulting. Questo progetto ha dato la possibilità a 32 giovani emarginati, vittime dell'esclusione sociale, ad avere un lavoro regolare e ad aumentare la loro stima per se stessi e negli occhi degli altri².

Altri progetti sono: sulla comunicazione sociale si menzionano il progetto di sviluppo del Dipartimento della Programmazione dei bambini nella Televisione Nazionale Albanese e la messa in onda dei telegiornali dei ragazzi; supporto all'Istituto Nazionale di Statistica Albanese nella

¹ Mapping of existing information on domestic violence in Albania, Tirana, October 2000.

² Per una dettagliata descrizione del progetto YAPS e del suo impatto sociale si vedano: Institute for Contemporary Studies, Social Business and Social Exclusion in Transition Countries: The case of Albania; il Financial Times del 13 aprile 2002.

creazione di un Centro di Raccolta Informazione e dati sugli indicatori sociali; opera di sensibilizzazione sulle mine antiuomo nella parte NordEst del paese minata dall'esercito serbo durante il conflitto nella confinante Kosova. UNICEF offre alle vittime delle mine consigli e assistenza per far sì che esse guadagnino indipendenza e si reintegrano nella società.

Sulla cura e lo sviluppo della prima infanzia si notano i progetti che intendono a creare strutture adeguate ai bisogni dei bambini nei primi anni di vita, come per esempio il miglioramento dei standard del livello prescolastico d'istruzione, periodi di addestramento per i maestri d'asilo e dei giardini d'infanzia sulle cosiddette metodologie e l'esperienza di Reggio Emilia e la riabilitazione di molte strutture d'infanzia. Altri progetti riguardano: la vaccinazione fornendo assistenza tecnica e vaccini; i micronutrienti e la lotta per l'accesso al sale con iodio di sempre maggiori fasce della popolazione; l'enfasi posta sull'allattamento con latte materno dei bambini, il prolungamento del periodo di allattamento e l'iniziativa sugli ospedali a misura di bambino.

Da notare infine la pubblicazione dei risultati di vari studi ed indagini svolte sotto l'egida dell'UNICEF come il Rapporto sulla Violenza Domestica in Albania; l'indagine sulla salute riproduttiva basate sulle conoscenze, le abitudini e le pratiche sessuali delle persone più esposte alle malattie sessualmente trasmissibili (Knowledge, Attitudes, Beliefs and Practices); l'indagine sulle famiglie, le donne e i bambini Multiple Indicator Cluster Survey (MICS); lo studio sulle condizioni socioeconomiche in varie regioni dell'Albania, ecc..

7.4.3 International Fund for Agricultural Development.

Dal 1977, anno della fondazione, l'IFAD ha focalizzato i suoi sforzi nella lotta contro la fame e della povertà nelle zone rurali di quella parte del mondo in via di sviluppo¹.

Per quanto riguarda la zona del CEN, nella quale è stata inclusa l'Albania, la strategia dell'IFAD è di dare supporto al processo di transizione con programmi sostenibili di agricoltura che possano contribuire alla riduzione della povertà rurale. Ancor di più, l'IFAD sta dando il suo contributo al raggiungimento degli Obiettivi del Millennio (Millennium Development Goals) posti dall'ONU in materia di riduzione della povertà, ed aumento degli standard in sanità, educazione e protezione ambientale. Per raggiungere tali obiettivi l'IFAD si soffermerà

¹L'istituzione dell'IFAD è stato uno dei maggiori risultati della Conferenza Mondiale sull'Alimentazione del 1974.

su poche aree nelle quali ciascun paese presenta un forte vantaggio comparato e può dimostrare una capacità di replicare i progetti in una scala più ampia. A questo livello il successo si può misurare più nell'impatto di specifici progetti sui loro diretti beneficiari che nei cambiamenti macroeconomici e nella riduzione totale dei poveri nelle zone rurali. Perciò, ogni programma paese cercherà di evidenziare le sottostanti cause della povertà per i gruppi più poveri e vulnerabili nelle zone rurali, includendo qui le comunità montane, i lavoratori subordinati e le donne.

Il supporto dell'IFAD all'agricoltura e allo sviluppo rurale in Albania si è basato su una Strategia dello Sviluppo delle Aree Marginali studiata per soddisfare le esigenze locali. Di conseguenza, i primi due progetti finanziati dall'IFAD, il "North-Eastern Districts Rural Development Project (NDRDP)" ed il "Small-scale Irrigation Rehabilitation Project (SSIRP)" si sono concentrati su undici tra i più poveri Distretti montani della parte Nordest-Est del paese (Tabella II.8 e Figura II.2).

Tabella II.8 – Progetti approvati dall'IFAD per l'Albania.

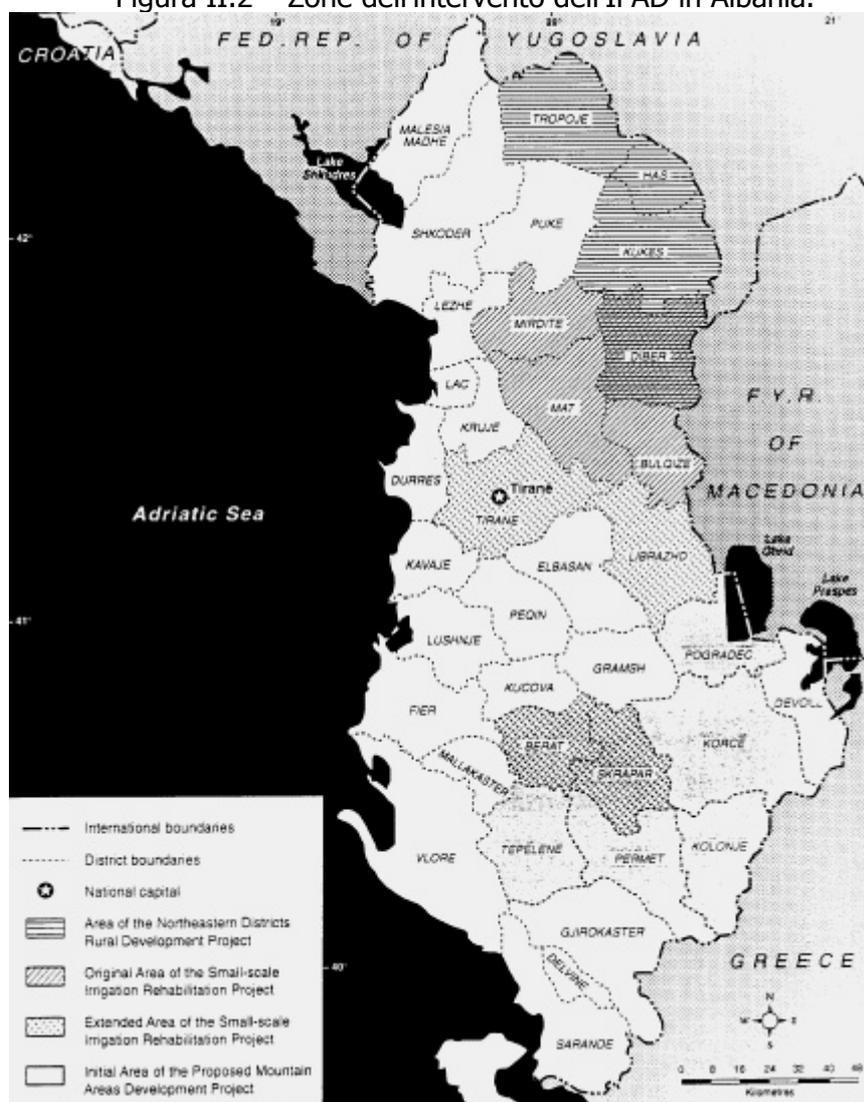
Progetto	Costo totale*	Ammontare prestito**	Data di approvazione
Mountain areas development programme (MADP)	23.15	9.60	09.12.1999
Small-scale irrigation rehabilitation project (SSIRP)	10.75	6.10	06.12.1994
Northeastern districts rural development project (NDRDP)	18.21	8.35	02.12.1993
Totale	52.11	24.05	

Fonte: IFAD Operations, www.ifad.org

* milioni USD

**milioni SDR

Figura II.2 – Zone dell'intervento dell'IFAD in Albania.



Fonte: IFAD

I progetti hanno offerto sostegno ai governi locali, riabilitazione dell'infrastruttura in piccola scala, soprattutto strade e acquedotti, accesso a essenziali servizi finanziari a base di villaggio, servizi di profilassi e di veterinaria, e riabilitazione in piccola scala dell'irrigazione associandolo alla creazione delle Associazioni dei Consumatori dell'Acqua (WUA). Questi due progetti hanno raggiunto degli importanti risultati. Sono stati riabilitati circa 200 schemi infrastrutturali, sono stati formati 50 WUA e creati 64 fondi di credito di villaggio (VCF).

Il Programma di Sviluppo delle Aree Montane (MADP) si è basato sui precedenti due programmi e sta tentando di consolidare ed estendere i risultati che hanno raggiunto i primi due. Nella sua prima fase prevede di finanziare l'agricoltura e lo sviluppo rurale di altri cinque Distretti montani

nel Sud dell'Albania cioè Pogradec, Korçë, Kolonjë, Përmet e Tepelenë. Il Distretto di Skrapar e la parte montagnosa del Distretto di Berat, già incluse nel SSIRP, saranno anch'essi inclusi nella prima fase del MADP. Questi Distretti includono otto degli undici Distretti con più del 80 per cento della loro superficie classificata come montagnosa (Tropojë, Has, Kukës, Dibër, Bulqizë, Librazhd, Skrapar, Kolonjë) e sei dei dieci Distretti con una superficie montagnosa che va da 50 per cento a 80 per cento (Pogradec, Korçë, Përmet, Mirditë, Tepelenë e Mat). Nella prima fase il target prioritario del progetto sono 37.500 fattorie a conduzione familiare (Unità Economiche Agricole) che operano in aree montane e che possiedono non più di 2,5 ha di terra arabile della quale non più di 0,75 ha con possibilità di essere irrigata.

L'obiettivo principale di questo programma è di accrescere gli standard di vita nelle aree povere e montane dell'Albania tramite un aumento della produzione agricola e della produttività in agricoltura, una migliore qualità della nutrizione, aumento dei redditi generati dall'agricoltura ed altre attività rurali e un potenziamento delle infrastrutture. Il programma ha quattro componenti:

(a) il **management del programma** è stato assegnato all'Agenzia per lo Sviluppo delle Aree Montane (MADA) che fornisce informazioni e assistenza tecnica, manageriale, finanziaria. Inoltre fa da tramite ad altre istituzioni finanziarie con capacità d'intervento e interesse nelle aree rurali montane.

(b) **credito rurale**. Il programma ha istituito il Fondo di Finanziamento delle Zone Montane (FFZM) del quale si dirà più avanti in questo capitolo.

(c) **infrastrutture rurali**. Il MADA sta finanziando la riabilitazione dei sistemi d'irrigazione di circa 6.400 ha di terra. Inoltre il programma sta finanziando la riparazione di 40 strade rurali e dei acquedotti nelle zone montane dei sette Distretti iniziali. I finanziamenti sono andati in risposta a precise richieste delle rispettive comunità e laddove non era possibile trovare alcun'altra fonte possibile di finanziamenti. Essi sono stati distribuiti geograficamente tra i Distretti seguendo le metodologie dell'ADF che includono indicatori sociali della povertà.

(d) **sviluppo dell'agricoltura**. In linea con le richieste degli agricoltori delle aree montane la prima fase del programma include: sviluppo di piani per la gestione dei pascoli e delle foreste tramite la creazione delle associazioni di utenti; raccolta di fondi per un programma di vaccinazione di tutti i capi di bestiame e potenziando la capacità del Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione a raggiungere tali obiettivi; sostegno allo sviluppo di un sistema privato veterinario.

L'IFAD partecipa al programma con un prestito di 13,23 milioni USD e una donazione di 0.44 milioni USD che insieme ammontano per il 59 per cento del costo totale dell'intero programma. Tali fondi finanziano

l'operato del MADA e del FFZM e la riabilitazione delle infrastrutture per l'irrigazione e andranno spesi in 6 anni. I beneficiari contribuiscono con 1,24 milioni USD soprattutto per le infrastrutture rurali e gli servizi veterinari. Il Governo Albanese partecipa con 2,91 milioni USD comprese le perdite delle mancate tasse (12 per cento). Altri co-finanziatori (GTZ e SNV) contribuiscono con circa 4,61 milioni USD (19 per cento).

7.4.4 Food and Agriculture Organization of the United Nations.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura è stata fondata nel 1945 con un preciso mandato: accrescere i livelli di nutrizione e gli standard di vita, migliorare la produttività in agricoltura e le condizioni delle popolazioni rurali.

Oggi la FAO, una delle agenzie specializzate più grandi dello sistema delle Nazioni Unite, è l'agenzia leader negli settori dell'agricoltura, della pesca, delle foreste e dello sviluppo rurale.

Dal giorno della sua nascita la FAO ha lavorato per alleviare la povertà e la fame promuovendo lo sviluppo agricolo, una nutrizione migliore e il raggiungimento della sicurezza alimentare intesa come la disponibilità del cibo necessario per condurre una vita sana e attiva per tutte le persone in ogni momento¹.

L'Albania è diventata membro della FAO nel 1973, ma la sua presenza in Albania come organizzazione donatrice e fornitrice di assistenza è più recente e inizia soltanto a partire dai primi mesi del 1991, quando il processo di transizione albanese stava prendendo il via. La FAO è tra le prime organizzazioni internazionali a fornire assistenza tecnica al settore pubblico nel ridefinire il suo ruolo e le sue funzioni per affrontare i cambiamenti radicali in agricoltura. Assieme alla definizione di una chiara e coerente strategia di medio termine per il settore agro-alimentare, gli interventi della FAO sono stati principalmente focalizzati su:

- Il miglioramento delle capacità di institutional building del settore pubblico;
- Fornire specifica assistenza tecnica (TA) ed interventi negli settori della pesca, veterinario, degli semi, del controllo alimentare, delle foreste, dell'informazione e statistiche agricole, della ricerca e documentazione, dell'educazione, dell'irrigazione, meccanizzazione, produzione in serra, ecc.;
- La promozione degli investimenti privati in agricoltura e nell'industria alimentare.

¹ FAO. What it is – what it does, www.fao.org

Questo sostegno è venuto aumentando in termini di fondi e di qualità della TA, tramite la mobilitazione degli strumenti per la cooperazione della FAO, come per esempio:

- I Programmi di Cooperazione Tecnica (TCP) per più di 1 milione di USD; i programmi FAO – UNDP ammontano a circa 112.000 USD;
- I Programmi di Cooperazione con il Governo (GCP) maggiormente finanziati dal Governo Italiano e che ammontano a circa 12 milioni USD;
- Supporto specifico al Centro per gli Investimenti della FAO per circa 20.000 USD;

Oltre a finanziare dei progetti con i propri fondi la FAO ha agito da agenzia esecutrice di programmi finanziati in modo bilaterale o multilaterale da altre agenzie internazionali e/o governi di paesi donatori. Tra i programmi più importanti dove la FAO è stata coinvolta come diretto finanziatore o ente esecutore si potrebbero menzionare i seguenti:

(a) Rafforzamento delle capacità manageriali e di attuazione delle politiche del Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione albanese. Questo programma è stato il primo GCP eseguito dalla FAO in Albania ed è stato avviato agli inizi del 1992. Il progetto è stato finanziato da un Trust Fund italiano ed era esteso in 4 anni. La somma investita per aiutare il Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione nella riorganizzazione moderna del suo funzionamento è stata di 5 milioni USD. Il progetto contribuì ad acquisire un ruolo di formulazione e gestione della politica agraria, di creazione di un ambiente favorevole agli investimenti privati, di creazione e distribuzione di conoscenze e informazione da parte del Ministero.

(b) Preparazione di una mappa della copertura forestale dell'Albania e conoscenza del suo fondo boschivo. Questo progetto è stato avviato nel contesto dell'“Integrated Forest Management Project” della WB. La FAO svolse il suo compito con la collaborazione di vari consulenti nazionali ed internazionali basandosi sull'interpretazione a l'analisi di immagini satellitari fornendo statistiche e cartine in forma digitale utili per lo sviluppo di basi dati GIS.

(c) Sostegno alla produzione agricola albanese. In vista dei nuovi e diversi bisogni dell'agricoltura, si pensò a delle iniziative innovative per aiutare gli imprenditori privati a svilupparsi. Queste iniziative consistevano principalmente nel riempire il gap di servizi qualificati di consulenza agli agricoltori, imprenditori e potenziali investitori nel settore agro-alimentare tramite la creazione di servizi privati di consulenza. Dall'altra parte, per soddisfare le esigenze di input agricoli di qualità forniti in maniera professionale, la FAO, con un progetto di 1,8 milioni USD,

cercò di migliorare l'offerta del mercato tramite la creazione di una rete di distributori di macchine agricole e accessori. Inoltre, gli agricoltori sono assistiti nel cercare linee di credito agevolato per acquistare le macchine loro necessarie.

(d) Assistenza Tecnica al Progetto per le Foreste. In linea con le politiche del Governo Albanese la FAO è stata sensibile a materie legate alla gestione delle risorse naturali e dell'ambiente. L'obiettivo era, e continua a essere, quello di rafforzare e migliorare la gestione e l'uso sostenibile delle risorse naturali tramite il potenziamento delle capacità del settore pubblico a sviluppare politiche appropriate, rafforzare i controlli e gli servizi di consulenza. Lungo queste linee è stato sviluppato un programma di gestione integrale delle foreste con assistenza tecnica del Centro per gli Investimenti della FAO. Il progetto è stato cofinanziato dalla WB, Italia, Svizzera, Giappone e Albania.

(e) Cooperazione scientifica a sostegno della pesca responsabile nel mare Adriatico (Adriamed). Questo è un progetto regionale che coinvolge, oltre all'Albania, la Croazia, l'Italia e la Slovenia, in linea con il Codice di Condotta per una Pesca Responsabile adottato dalla FAO. La sua finalità era di rafforzare la capacità istituzionale del Direttorato Generale della Pesca del Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione e assisterlo negli aspetti specifici della riorganizzazione degli settori della pesca e dell'acquicoltura durante la transizione. Inoltre, particolare attenzione è stato dato alla collaborazione tra gli stati della costa adriatica nella gestione della pesca e nella coordinazione tecnica tra gli istituti nazionali coinvolti nella ricerca e studi sulla pesca.

(f) Produzione di verdure in serra in Albania. Questo programma di cooperazione tecnica ebbe inizio in Novembre 1995 ed il suo fondo era di 221.000 USD. Il progetto, gestito dal Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, aveva come obiettivo di fornire assistenza tecnica ed operativa con l'intento di rafforzare la capacità delle piccole fattorie agricole di produrre in serra.

Una seconda fase di questo progetto è stata resa necessaria dopo i disordini del 1997 e l'ammontare messo a disposizione per la sua attuazione è stato di 170.000 USD.

7.5 Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa

L'Albania è diventata membro dell'OSCE nel giugno del 1991 e questa organizzazione ha giocato in Albania un ruolo più specifico e sostanziale che in qualsiasi altro paese della regione. L'OSCE è presente in Albania con un suo ufficio (detto Presenza) a partire dal 1997. Da quel

momento il suo mandato è stato quello di prevenire i conflitti tramite la mediazione e il monitoraggio politico contribuendo così alla stabilità, rafforzando la legittimità delle istituzioni democratiche e l'azione della società civile. La Presenza dell'OSCE è stata inoltre incaricata di assicurare la collaborazione e la cooperazione tra le varie organizzazioni internazionali operanti in Albania offrendo consulenza e assistenza. Alla fine del 1997 il Consiglio permanente dell'OSCE modificò il mandato della sua Presenza in Albania per rendere più flessibile l'opera di coordinamento degli sforzi della comunità internazionale. Alla fine del 1998 Friends of Albania cominciò ad agire come stanza di compensazione per l'informazione sul lavoro delle istituzioni internazionali in modo da mettere in piedi una strategia coerente (OSCE, Annual Report 2001).

Il gruppo degli Amici dell'Albania è stato messo in piedi nell'ottobre del 1998 dopo i disordini a Tiranë che seguirono l'uccisione di Azem Hajdari, membro del Parlamento Albanese ed esponente di spicco del Partito Democratico. Gli Amici sono rappresentanti a livello nazionale e internazionale di circa 38 Stati partecipanti e organizzazioni internazionali attivi nel fornire sostegno finanziario, assistenza tecnica e altre forme di cooperazione all'Albania. Nel 2000 il Segretariato del Gruppo degli Amici dell'Albania presso la Presenza dell'OSCE riorganizzò il Gruppo a livello tecnico in modo da riflettere la struttura del Patto di Stabilità.

L'OSCE è presente, con i Field Stations, nei capoluoghi di 11 Regioni. L'ufficio di Shkodër è stato potenziato per coprire anche la Prefettura di Lezhë. A Tiranë opera un Liason Officer. Lo Staff della Presenza dell'OSCE in Albania raggiunge le 137 unità, tra i quali 45 sono internazionali e 92 albanesi (OSCE, Annual Report 2001).

L'OSCE ha anche creato una rete di Centri per lo Sviluppo della Società Civile, l'ultima delle quali è stata inaugurata il 26 marzo 2002 a Elbasan. Le altre quattro sono locate in Durrës, Korçë, Vlorë e Kukës. I Centri offrono assistenza tecnica alle ONG esistenti e future a sviluppare programmi nelle zone rurali. Esse, inoltre, assistono il governo locale a rafforzare le proprie capacità e facilitano il dialogo con gli attori della società civile¹.

¹ OSCE, Presenza in Albania, comunicato stampa del 26 marzo 2002

8 La Cooperazione Bilaterale

Oltre agli organismi internazionali di cooperazione in Albania sono presenti molti stati europei che operano direttamente con le loro agenzie di cooperazione allo sviluppo oppure tramite altre agenzie o ONG. Come è stato detto anche nella premessa a questo capitolo l'Italia rappresenta il donator con maggior impegno finanziario in Albania (il secondo in assoluto comprese le istituzioni internazionali, dopo la WB). Subito dopo i massicci sbarchi nelle coste pugliesi di profughi albanesi che scappavano dalla fame e dalla miseria, l'Italia, colta impreparata dal precipitarsi degli eventi, mise in piedi la Missione Pellicano dell'esercito, costata 163 miliardi di Lire e durata 804 giorni, nell'arco dei quali sono stati percorsi oltre 10 milioni di chilometri per distribuire 343 mila tonnellate di derrate e generi alimentari in ogni angolo dell'Albania ed effettuati più di 205 mila interventi medici e chirurgici.

Altri paesi impegnati nella cooperazione bilaterale sono gli USA, la Grecia, la Germania, la Francia, la Svizzera, la Svezia, l'Austria, l'Olanda, ecc. (Tabella II.9).

Tabella II.9 - I principali paesi impegnati nella cooperazione (in % degli aiuti).

Paese	1998	1999	2000
Italia	40	19	24
Grecia	15	12	8
USA	-	-	25
Germania	5	6	8
Svizzera	4	5	2
Inghilterra	2	-	6
Olanda	4	7	2
Francia	4	3	4
Jugoslavia	-	-	6
Austria	3	2	1
Danimarca	-	3	2
Croazia	4	1	-
Spagna	2	4	-
Turchia	2	4	-
Belgio	-	3	-
Norvegia	-	3	-
Cina	-	-	4
Slovenia	2	1	-
India	-	-	2
FYROM	2	-	-
Altri	11	27	6
Totale	100	100	100

Fonte: INSTAT, "Albania in figures", Tiranë 2001

8.1 La Cooperazione Italiana

L'Albania è il Paese dove si è finalizzato maggiormente l'intervento della Cooperazione Italiana con l'obiettivo di migliorare le realtà settoriali, al fine di creare presupposti necessari per lo sviluppo di un'economia di mercato. In particolare, gli interventi sono stati concentrati nei settori idrico, dell'elettricità e della sanità in quanto aree fondamentali dello sviluppo produttivo e sociale del Paese. Notevole è poi l'impegno nel settore agricolo ed agro-zootecnico. Relativamente meno importanti per un impegno finanziario, ma non per questo meno significativi, sono i progetti nel settore della statistica e del censimento, della formazione, delle privatizzazioni di imprese statali e delle infrastrutture scolastiche. A complemento degli interventi settoriali la DGCS ha avviato il progetto "PASARP" (Programma a Supporto delle Popolazioni Albanesi e Rifugiati, per il quale sono stati stanziati 24 miliardi di Lire) che consiste in microiniziative da individuare su base territoriale tramite consultazioni con autorità locali e diretti beneficiari, al fine di coniugare esigenze di post emergenza con obiettivi di sviluppo.

Tabella II.10 – L'impegno finanziario della CI in Albania (in miliardi di Lire)

Periodo	
1991 – 1997	470
1998 - 2000	254
Totale	724 ¹

Fonte: Balcani in www.ansa.it

L'importanza del programma di cooperazione pone l'Italia, come è stato detto, al primo posto nella classifica dei paesi di cooperazione bilaterale (e al secondo in assoluto) per impegno finanziario. Il programma della cooperazione italiana in Albania nel periodo 1991-2000 ammonta complessivamente a circa 724 miliardi di Lire. La loro ripartizione è rappresentata nella Tabella II.10. I 254 miliardi di Lire relativi al triennio 1998-2000 sono stati stanziati come specificato in seguito (Tabella II.11):

Tabella II.11 – Ripartizione fondi triennio 1998-2000 (in miliardi di Lire)

Commissione Mista italo-albanese (agosto 1998)	210
Interventi di emergenza	8
Programma "PASARP" post emergenza Kosova	24
Forniture ai settori più colpiti dalla crisi Kosovara (acqua, elettricità, sanità)	12
Totale	254

Fonte: Balcani in www.ansa.it

¹ Se si considerano anche i finanziamenti del pacchetto Angioni (41 miliardi) si arriva alla cifra totale di 765 miliardi di Lire. Il generale Angioni è stato Commissario straordinario per gli interventi italiani in Albania. Tale figura è stata istituita dopo la crisi del 1997.

Come si vedrà anche in seguito, il settore che ha beneficiato maggiormente dei finanziamenti della CI è stato e continua ad essere quello delle infrastrutture. Infatti a questo settore sono andati più della metà dei fondi messi a disposizione. Segue l'agricoltura, alla quale vanno il 33 per cento dei finanziamenti, un settore fondamentale dell'economia albanese, il più grande contribuente del PIL e una delle fonti principale di reddito delle aree rurali. La seguente tabella da una rappresentazione sintetica della ripartizione dei fondi (Tabella II.12).

Tabella II.12 – Ripartizione fondi per settore di intervento (in %)

Infrastrutture	52
Agricoltura	33
Sociale/Formazione	8
Institution building	3
Sanità	2
Sviluppo privato	2
TOTALE	100

Fonte: Balcani in www.ansa.it

Recentemente l'Italia ha finanziato la costruzione di due nuovi ponti e la ristrutturazione di una strada di importante collegamento in Albania. Il progetto che riguarda la rete viaria albanese è stato finanziato dalla cooperazione italiana per un ammontare pari a circa 6,3 milioni di Euro.

La strada che è stata riabilitata è quella tra Tapizë e Fushë-Krujë, sulla nazionale che collega Tiranë con Shkodër, nel nord dell'Albania. I collegamenti fra Shkodër e Tiranë, ed in generale con tutta la parte centro-meridionale dell'Albania sono diventati più agevoli: sul tragitto Tiranë-Shkodër si può risparmiare quasi mezz'ora di tempo.

Uno dei due nuovi ponti realizzati grazie ai finanziamenti italiani ed inaugurato dai rispettivi Presidenti di Consiglio dei Ministri italiano e albanese (Berlusconi e Nano), è invece uno dei più lunghi dell'Albania ed il più moderno per tecniche di realizzazione. Si tratta del ponte sul fiume Mat (lungo 650 metri), situato all'inizio della strada Milot-Lezhë. L'altra struttura è un viadotto sul fiume Drin, vicino alla città di Lezhë, che misura 250 metri. I lavori, avviati il 4 luglio 2001, dopo la ratifica del progetto da parte del parlamento albanese, sono terminati e il nuovo ponte è stato inaugurato il 19 dicembre 2002.

Tabella II.13 – Iniziative della Cooperazione Italiana in Albania (in €)

Importo	Controparte locale	Canale	Ente esecutore
Iniziative			
Rafforzamento dell'Istituto Nazionale di Statistica. Censimento dell'agricoltura - dono			
544.345	Presidenza del Consiglio dei Ministri – INSTAT	Bilaterale	DGCS - ISTAT
Censimento della popolazione - dono			
1.032.913	INSTAT	Bilaterale	ISTAT
Programma di sostegno al Ministero della Cooperazione economica e del Commercio (MCEC) - dono			
5.250	MCEC	Bilaterale	DGCS
Corsi per magistrati - dono			
243.767	Ministero della Giustizia	Multi bilaterale	UNICRI
Intervento di emergenza nel Distretto sanitario di Tirana - dono/emergenza			
568.102,59	Ministero della Sanità	Bilaterale	DGCS
Intervento sanitario nella regione di Elbasan - dono			
3.111.847	Ministero della Sanità	Bilaterale	DGCS
Riorganizzazione e rafforzamento del sistema di pronto soccorso. Programma sanitario per la costituzione di una centrale operativa per le urgenze - dono/emergenza			
671.393	Ministero della Sanità	Bilaterale	DGCS
Riabilitazione dell'ospedale di Berat - dono/emergenza			
774.685	Ministero della Sanità	Bilaterale	DGCS
Riabilitazione del dipartimento di epidemiologia dell'Istituto di sanità pubblica - dono			
311.475	Ministero della Sanità	Bilaterale	Istituto Superiore della Sanità
Riabilitazione delle strutture scolastiche - dono			
2.996.999	Ministero dell'Educazione e della Scienza	Bilaterale	Albi 2000
Formazione tecnico-professionale - dono			
1.001.186	Ministero del Lavoro e degli Affari sociali	Bilaterale	ONG VIS
Programma di sviluppo della formazione professionale in Shkodër - dono			
607.987	Ministero del Lavoro, Comunità salesiana di Shkodër	Bilaterale	ONG VIS
Realizzazione di servizi sociali essenziali - dono			
897.066	Ministero del Lavoro e degli Affari sociali/Gass	Multi bilaterale	WB
Programma per il reinserimento nel lavoro dei funzionari in esubero della Pubblica amministrazione albanese - dono			
1.030.331	Ministero del Lavoro e degli Affari sociali	Multi bilaterale	ILO
Centro donne di Berat - dono			
391.141	Ministero del Lavoro, Fida	Bilaterale	ONG ARCS
Sviluppo rurale eco-compatibile attraverso lo sfruttamento delle risorse forestali - dono			
368.423	Municipalità di Fushë Arrëz e Suore Francescane di Mindelheim	Bilaterale	ONG PRODOCS
Forest Management Project - dono			
9.543.607	Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione	Multi bilaterale	WB, FAO
Sostegno allo sviluppo rurale della Zadrime - dono			
477.164	Municipalità di Blinisht, Dajç e Bushat	Bilaterale	ONG COSPE
Sostegno alla produzione agro-zootecnica - dono			
6.197.482	Ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione	Multi bilaterale	FAO
Programma di trasformazione agro-industriale nella prefettura di Elbasan - dono			
773.886	Ministero dell'Agricoltura, Prefettura di Elbasan	Bilaterale	ONG CEFA
Programma di privatizzazioni - dono			
2.065.827	Ministero dell'Economia pubblica e delle Privatizzazioni	Multi bilaterale	WB
"Penelope": consorzio industriale tra imprese sociali gestite da donne nel settore dell'abbigliamento - dono			
719.966	Ministero del Lavoro, Fida	Bilaterale	ONG CRIC
Programma di assistenza tecnica per lo sviluppo delle PMI - dono			
515.000	MCEC, Ministero delle Finanze	Multi bilaterale	European Training Foundation
Integrazione del Commodity Aid (III fase) - Emergenza elettrica - credito di aiuto-dono			
223.109	Ministero dell'Economia e delle	Bilaterale	Pmu-Epica

	Privatizzazioni		
Interventi nel settore elettrico e assistenza tecnica alla KESH per il miglioramento della sua gestione tecnica e investimenti collegati - dono			
2.506.268	Ministero dell'Economia pubblica e delle Privatizzazioni	Multi bilaterale	MEPP, BERS
Tratto stradale Elbasan-Librazhd - dono			
2.300.000	Ministero dei Trasporti	Multi bilaterale	BERS
Rural Roads - dono			
12.808.131	Ministero dei Lavori Pubblici e dei Trasporti, Direttorato Generale dei Trasporti	Multi bilaterale e multilaterale	Impresa Sauti
Intervento socio-sanitario e di risanamento ambientale nella provincia di Vlorë - dono/emergenza			
573.267	Ministero dei Lavori pubblici e dei Trasporti, municipalità di Vlorë	Bilaterale	Società Vlorë
Costruzione dell'acquedotto di Bovilla e progetto-ponte - credito d'aiuto-dono			
11.362.051	Ministero dei Lavori pubblici e dei Trasporti	Bilaterale	Azienda idrica di Tiranë
Riabilitazione della rete idrica di Tirana - credito d'aiuto - dono			
30.987.413	Ministero dei Lavori pubblici e dei Trasporti	Bilaterale	Azienda idrica di Tiranë
Riabilitazione del gruppo settoriale idrico di Tirana e assistenza tecnica alla gestione dell'Azienda delle acque - credito d'aiuto - dono			
30.987.413	Ministero dei Lavori pubblici e dei Trasporti, municipalità di Tirana	Bilaterale	DGCS
Community Works - dono			
2.065.827	comuni e municipalità rurali, ADF	Multi bilaterale	WB
Programma per il miglioramento dei servizi essenziali nelle municipalità di Tirana e Vlorë - dono			
4.441.529	Ministero dei Lavori pubblici e dei Trasporti, municipalità di Tirana	Bilaterale	DGCS
Intervento in favore delle popolazioni rifugiate in Albania a seguito del conflitto in Kosova - dono/emergenza			
1.032.913	Emergency Management Group	Bilaterale	ONG italiane
Commodity Aid (II fase) - Aiuto programma di supporto ad alcuni settori economici - credito d'aiuto			
11.362.051	Ministero dell'Economia Pubblica e delle Privatizzazioni	Bilaterale	DGCS, Project Management Unit
Sostegno al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni marginali della Prefettura di Korçë - dono			
1.228.230	Prefettura di Korçë	Bilaterale	APS in consorzio con CISS e DISVI

Fonte: Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo, Relazione annuale sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo nel 2000.

L'Italia è presente, come finanziatore di progetti di infrastrutture in Albania, anche come paese cooperante nell'ambito del Patto di Stabilità per il Sud-Est Europeo, avviato dopo la conclusione del conflitto nella Kosova. Specificatamente, nel Tavolo II, quello sulla ricostruzione e lo sviluppo economico dei paesi dell'area balcanica, l'Italia finanzia completamente o in parte i seguenti progetti:

1. Strada Lushnje-Fier (quick start). Questo programma, del valore complessivo di 30 miliardi, è una delle componenti del piano di riabilitazione stradale dell'Albania.
2. Strada Lezhë-Shkodër. Il valore complessivo è stato di 30 miliardi di Lire.
3. Strada Elbasan-Librazhd (quick start). Il finanziamento italiano è stato pari a 4,6 miliardi di Lire.

4. Completamento del Master Plan del Porto di Durrës. Per questo progetto, inteso come studio per il completamento del Master Plan del Porto di Durrës, sono stati resi disponibili finanziamenti per 1 miliardo di Lire.
5. Studio sugli investimenti nel settore elettrico albanese. Si tratta di un progetto il cui coordinatore è la Commissione Europea.
6. Interventi sulla rete di distribuzione elettrica. Il programma ha un valore totale di 90 miliardi di Lire.
7. Partecipazione al Piano Ambientale per il mare Adriatico (quick start). Il contributo italiano per questa iniziativa coordinata dalla BEI è di 1 miliardo di Lire.
8. Progetti nel settore idrico e delle fognature. Il programma, finanziato a credito d'aiuto, si rivolge ad uno dei settori prioritari del Governo Albanese e si articola in tre componenti: a) interventi urgenti (6,8 miliardi di Lire); b) assistenza tecnica all'azienda delle acque di Tirana (20 miliardi di Lire); c) investimenti per la rete idrica e fognaria di Tirana (33,2 miliardi di Lire).

Numerosi sono i progetti che l'Italia si prospetta di finanziare nel futuro. È di circa 211 mila Euro all'anno l'impegno finanziario che il Ministero italiano degli Affari Esteri assicura fino al 2005 al Governo Albanese che contribuirà con 15 milioni di Lekë (pari a circa 123 mila Euro), nella cooperazione nel settore universitario, scientifico e tecnologico. Salgono così a 110 i progetti da finanziare per i prossimi anni. Una commissione mista italo-albanese ha selezionato 61 nuovi progetti che si vanno ad aggiungere ai 49 già avviati nel 2001. I settori di intervento prioritari riguardano tra l'altro sanità e organizzazione ospedaliera, agronomia, zootecnia, informazione, telecomunicazioni, urbanistica e salvaguardia e conservazione del patrimonio archeologico, artistico e culturale. Un ulteriore contributo da parte italiana, per 290 mila Euro, sarà disposto per finanziare "azioni rilevanti" in settori importanti come la medicina, il diritto, l'economia.

Con una dotazione finanziaria ad hoc l'ambasciata d'Italia a Tirana sta promuovendo inoltre una serie di conferenze nelle università albanesi su argomenti prioritari come l'ambiente, l'energia, il turismo, lo sviluppo sostenibile e il patrimonio archeologico. Si calcola che saranno oltre 200 gli studiosi e i ricercatori di entrambi i paesi che si sposteranno tra le due sponde dell'Adriatico per l'attuazione dei progetti.

Sul piano più specifico degli investimenti, infine, dopo i recenti colloqui tra una delegazione del ministero degli Esteri italiano e il ministro dell'economia albanese, sono in corso negoziati per un nuovo protocollo di cooperazione Italia – Albania per il periodo 2002-2004.

In particolare Tirana vorrebbe interventi dell'assistenza italiana nella costruzione della linea di alta tensione (400 KW) Elbasan–Tiranë, nella costruzione della stazione di 400-200 KW a Tiranë e nella realizzazione di nuove reti per la distribuzione locale dell'energia e per l'importazione.

Nel settore dei trasporti, il Governo Albanese ha sollecitato un intervento per la trasformazione dell'aeroporto militare di Vlorë in scalo ad uso anche civile oltre che per la realizzazione di nuovi assi stradali come quello Shkodër–Hani i Hotit (punto di confine con il Montenegro) ed il completamento dei lavori nel porto di Vlorë.

Come è stato già detto, il Governo Albanese attribuisce importanza strategica al progetto di costruzione della strada Durrës – Kukës – Morinë – Prizren (Kosova) per il quale l'Italia starebbe cercando la collaborazione di altri finanziatori.

Esistono sul tavolo di discussione altri progetti importanti nei settori della infrastruttura urbana, nello sviluppo delle risorse umane e in quello del settore privato per il quale Tirana chiederebbe all'Italia l'apertura di una linea di credito in favore del piccolo e medio business, oltre che progetti in agricoltura e di riforma nel campo dello sviluppo istituzionale.

Infine l'Albania beneficerebbe da questo accordo di cooperazione di interventi pari a 41 milioni di Euro per i prossimi tre anni per assistenza nei settori dell'educazione, della cultura, della sanità e della giustizia. Il programma di cooperazione italiana in Albania nel triennio precedente ha avuto un valore di 160 miliardi. La seguente tabella fornisce un prospetto dei finanziamenti all'Albania negli anni 1998, 1999, 2000 nella forma di Doni e di Crediti d'aiuto (Tabella II.14).

Tabella II.14 – Cooperazione Italiana in Albania: Doni e Crediti (somme impegnate ed erogate in miliardi di Lire).

Anno 1998					
Doni		Crediti		Doni+Crediti	
Impegni	Erogati	Impegni	Erogati	Impegni	Erogati
11,8	5,8	22	16,8	33,8	22,6
Anno 1999					
Doni		Crediti		Doni+Crediti	
Impegni	Erogati	Impegni	Erogati	Impegni	Erogati
18	15,8	60	13,2	78	29
Anno 2000					
Doni		Crediti		Doni+Crediti	
Impegni	Erogati	Impegni	Erogati	Impegni	Erogati
26	23,2	34,7	8,3	60,7	31,5

Fonte: Ministero degli Affari Esteri, DGCS, Relazione annuale sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo nel 2000.

8.1.1 Il programma PASARP e la Cooperazione decentrata

L'adozione del programma PASARP, nel 1999, e soprattutto la sua rapida trasformazione da programma di emergenza finalizzato ad assistere la popolazione rifugiata e albanese a programma di sviluppo umano, ha aperto prospettive di enorme interesse per la cooperazione decentrata italiana in Albania. Per quanto gli enti locali avessero intrapreso in modo autonomo attività di cooperazione in Albania per buona parte degli anni novanta, è con l'adozione del PASARP che la cooperazione decentrata trova un sistema di coordinamento e di potenziamento.

Il PASARP (Program of Activities in Support of the Albanian and Refugee Population) nasce in risposta a una precisa richiesta di assistenza del governo albanese al governo italiano per fronteggiare la crisi dei rifugiati della Kosova, nel maggio del 1999. La prima definizione del programma è oggetto di un'intesa tra il governo italiano, l'IFAD, incaricato della gestione finanziaria del progetto, e lo UNOPS, agenzia esecutrice, alla presenza del governo albanese, in cui si stabilisce di assistere il governo e la società civile albanese nel sostenere l'impatto dell'arrivo dei profughi, e si definisce un contributo da parte del governo italiano di 20 milioni di dollari da erogarsi in diverse tranche. In seguito al rapido e imprevisto esaurimento della crisi dei profughi, il programma viene riconvertito in un programma di sviluppo umano, adottando la strumentazione teorica e la metodologia tipica di questi interventi, basata sulla partecipazione, sulla territorialità e sulla non discriminazione. I settori di azione sono le dimensioni dello sviluppo umano, sulle quali si interviene simultaneamente secondo la logica dell'approccio integrato. Le aree geografiche di intervento rimangono quelle identificate nel corso della prima fase, ovvero le Regioni di Shkodër, Durrës e Vlorë. Anche le risorse a disposizione rimangono immutate: le prime due tranche, per complessivi sei miliardi di Lire coprono l'avvio del programma fino al febbraio 2001, per il 2001 viene richiesto e approvato un finanziamento di 18 miliardi di Lire.

La cooperazione decentrata italiana viene da subito invitata a partecipare al programma, e viene proposta la modalità del raddoppio da parte di UNOPS delle risorse messe a disposizione dagli enti locali. Nella regione di Shkodër in particolare, la presenza della regione Emilia Romagna, la cui presenza era precedente al PASARP, diventa un elemento qualificante del programma, mentre per molti enti locali è la presenza del PASARP che rende possibile un intervento in Albania. A tre anni dall'avvio del programma (ma l'adesione e l'effettivo inizio delle attività da parte della maggior parte degli enti della decentrata non è anteriore al 2001) gli enti locali italiani attivi in Albania riconoscono la validità del PASARP come meccanismo, come luogo di programmazione delle iniziative e di

coordinamento tra enti locali, e come strumento di dialogo con i poteri locali sulla definizione delle attività.

8.2 United States Agency for International Development

Gli Stati Uniti d'America sono presenti in Albania con una serie di iniziative e progetti volti ad assicurare un stabile processo di transizione al paese. Sostenendo gli sforzi del paese a raggiungere standards occidentali in materia di democrazia, diritti umani e sviluppo economico contribuisce agli scopi della politica estera americana di stabilità nei Balcani. Come recita un rapporto congressuale dell'USAID, un'Albania democratica e prospera, orientata verso i mercati occidentali, rafforzerà gli sforzi degli USA nel combattere il terrorismo, i traffici internazionali di droga, la proliferazione di armi ed il crimine organizzato.

Per questa ragione gli sforzi maggiori degli Stati Uniti in Albania si sono concentrati nell'assistenza al Governo Albanese per potenziare l'applicazione della legge, la lotta contro la corruzione, e nel prendere il pieno controllo dei suoi confini.

Per rafforzare lo stato democratico l'USAID sta dando il suo sostegno alle istituzioni e alle pratiche democratiche nel paese. I beneficiari sono, tra gli altri, il Parlamento Albanese e le istituzioni giudiziarie.

Con attenzione si guardano i media, i governi e le ONG locali, considerati i veri attori della promozione del ruolo del cittadino e la sua partecipazione nei processi democratici. Il processo di decentramento ne trarrà ulteriori spinte.

L'USAID ha dato fin dall'inizio il suo contributo alla transizione albanese e alla crescita del settore privato incluso l'agricoltura, al processo di privatizzazione della terra e alla creazione delle associazioni degli agricoltori.

Le imprese albanesi hanno beneficiato dalla partecipazione azionaria dell'Albanian American Enterprise Fund istituito con fondi americani.

Importante è il contributo americano anche nel settore della sanità e specialmente nelle cure all'infanzia e alle donne. Il programma sulla salute riproduttiva della donna si estenderà in più Distretti dell'Albania. L'USAID si sta adoperando per l'istituzione di un Centro Benessere per le Donne e di un'associazione che raccolga tutte le infermiere albanesi.

Tra i più recenti programmi USAID in Albania si potrebbero elencare i seguenti:

Economic Restructuring and Agricultural Development (Pillar: Economic Growth, Agriculture, and Trade)

Questo programma in sostegno alla ristrutturazione economica e allo sviluppo agricolo comprende:

- Assistenza Tecnica (AT) nella creazione e rafforzamento delle associazioni del commercio agricolo;
- AT, crediti e servizi alle piccole imprese e agli agricoltori;
- AT ne istituire un sistema di registrazione delle proprietà immobili;
- AT alla Banca di Albania in diverse aree;
- Training per studenti, insegnanti e imprenditori economia e gestione d'azienda.

Civil Society

(Pillar: Democracy, Conflict, and Humanitarian Assistance)

Il programma dell'USAID per la società civile consiste in:

- AT alle organizzazioni politiche;
- Training alle commissioni elettorali a livello locale e nazionale;
- AT e training alle ONG che operano nel campo della soluzione dei conflitti;
- AT nella stesura della legge di riforma sulle ONG;
- AT e training per creare dei media professionali ed indipendenti;
- AT alle municipalità in finanza, lotta alla corruzione e governance.

Rule of Law

(Pillar: Democracy, Conflict, and Humanitarian Assistance)

Questo programma include:

- Sostegno allo sviluppo del curriculum e alla formazione professionale dei docenti della Scuola di Magistratura;
- Supporto alla Conferenza Giudiziaria Nazionale;
- Supporto alle Cancellerie dei Tribunali;
- AT alla Coalizione della Società Civile contro la Corruzione;
- AT per un staff doganale più effettivo ed efficiente;

Health Sector Improvement

(Pillar: Global Health)

Il programma del settore Sanitario va individuato nel:

- AT al Governo per l'attuazione della riforma del settore;
- Servizi di qualità sulla salute riproduttiva;
- Training al livello primario della cura alla salute;

- AT al Governo nell'elaborare un sistema di basso-costo, alta-qualità per le cure primarie ed la sua sperimentazione,
- AT al Governo per individuare dei sistemi di razionalizzazione della gestione del comparto farmaceutico e la distribuzione dei farmaci;

Inoltre, le iniziative speciali includono:

- AT in sostegno delle infrastrutture locali;
- AT nella riforma dell'energia;
- Assistenza e offerta di alloggi alle vittime del traffico umano.

La seguente tabella fornisce un elenco più dettagliato dei programmi e i rispettivi fondi stanziati per la loro attuazione (Tabella II.15).

Tabella II.15 – Sommario dei programmi USAID in Albania (in migliaia USD)

Categoria	1999	2000	2001	2002*	2003°
AEEB	48.640	31.301	35.123	35.000	28.000
Economic support Funds	12.000				
PI 480 Title II		6.219	0	0	0
Totale Fondi	60.640	37.520	35.123	35.000	28.000
Sommario degli obiettivi strategici					
Growth in Number of Self-Sustaining Private Enterprises					
AEEB	16.942	14.061	13.810	13.900	9.560
A More Competitive and Market-Responsive Private Financial Sector					
AEEB	1.676	1.104	1.272	0	0
Increased Environmental Management Capacity to Support Sustainable Economic Growth					
AEEB	200	200	0	0	0
Increased Involvement of Civil Society in Economic and Political Decision Making					
AEEB	2.530	4.220	4.549	4.750	4.550
Legal Systems that Better Support Democratic Processes and Market Reforms					
AEEB	629	436	550	2.900	2.500
More Effective, Responsive and Accountable Local Government					
AEEB	845	1.997	1.501	0	0
Improved Selected Primary Health Care Services at Targeted Sites					
AEEB	1.500	1.050	4.125	3.775	3.315
Special Initiatives					
AEEB	18.372	655	1.991	2.250	1.500
ESF	12.000	0	0	0	0
Cross-Cutting Programs					
AEEB	1.533	1.556	1.750	2.190	2.500
Totale Fondi trasferiti					
	4.413	6.022	5.576	5.235	4.075

Fonte: USAID Home Page; *stimati; °richiesti

8.3 La Germania e la GTZ

Quando l'Albania cominciò a fare i primi passi verso un sistema aperto e democratico il Governo della Repubblica Federale della Germania era tra i primi ad offrire sostegno nella forma di Cooperazione Tecnica. Questo ha permesso alla GTZ, che opera per conto del Governo Tedesco, a vantarsi di una esperienza più che decennale in Albania.

Nel sostenere l'Albania a superare le crisi che accompagnarono il cambiamento politico, l'aiuto venne fornito per soddisfare i bisogni basilari della popolazione e sono stati attuati progetti sulla sicurezza alimentare e sulla promozione del settore agricolo. Man mano che si superava la crisi dei primi anni novanta il campo della cooperazione è stato allargato per comprendere anche progetti che rafforzano le istituzioni nelle aree rurali, metodologie innovative di marketing per la produzione agricolo, eccetera.

Parallelamente a questi progetti ci sono state altre attività di Cooperazione Tecnica raggruppabili nelle seguenti tre aree:

- Training e istruzione: progetti che promuovono l'istruzione professionale e l'apprendistato;
- Promozione del settore economico: misure a sostegno delle piccole e medie imprese e a favore di un sistema finanziario che promuova il settore privato;
- Riforma legale: progetti che sostengono l'applicazione della legge, specialmente il codice commerciale.

Nella Tabella II.16 viene data una lista, non esaustiva, dei progetti della Cooperazione Tedesca in Albania e la loro localizzazione geografica. Anche in questo caso i progetti si sono concentrati nella parte occidentale e pianeggiante dell'Albania, meglio servita dalle infrastrutture e di conseguenza rende più facile l'applicazione dei progetti. Ovviamente, alcuni progetti legati alle istituzioni centrali sono stati implementati a Tiranë. Nel 2001 sono stati circa 2,9 milioni di Euro i fondi stanziati dalla Germania per i suoi progetti in Albania (GTZ Albania).

Tabella II.16 – Progetti della GTZ in Albania.

Progetto	Distretto
Creazione di un Istituto di Finanza per le PMI	Tiranë
Supporto nel settore dell'estrazione del greggio	Fier (Patos)
Supporto al Università di Agricoltura	Tiranë
Assistenza tecnica sulla legislazione economica e le privatizzazioni	Tiranë
Promozione del settore caseario	Tiranë
Promozione dell'istruzione professionale	Elbasan, Tiranë, Korçë, Shkodër
Promozione dello sviluppo delle PMI	Tiranë
Assistenza tecnica alla Banca Commerciale Nazionale	Tiranë
Promozione delle imprese commerciali in agricoltura	Tiranë
Promozione dell'istruzione professionale in agricoltura e foreste	Tiranë, Kavajë
Supporto all'istituzione di Self-Help Facilities in agricoltura	Vlorë
Promozione dell'iniziativa privata nelle aree rurali	Berat, Fier, Lushnje, Kavajë
Sviluppo regionale nelle area dei laghi di Prespa e Ohër	Pogradec, Devoll
Promozione del Settore Privato in Economia	Korçë, Pogradec
Piano di sviluppo economico di Tiranë e Durrës	
Sostegno al rafforzamento della legge in Albania	
Consulenza legale alla Banca di Albania	Tiranë
Istituzione di un Ufficio Informazione sul Credito in Albania	Tiranë
Supporto al Ministero dell'Economia	Tiranë
Modernizzazione dei servizi Comunali in alcune città campione ¹	

Fonte: GTZ Themen, www.gtz.de

Interessante da un punto di vista naturalistico, ma non solo, è il progetto "The European Region of Prespa Lakes: Interboundary project in the region of Prespa and Ohrid lakes" legato ai laghi di Ohër e Prespa. Il lago di Ohër (367 km²), di origine tettonica, si trova al confine con la FYROM nel territorio della quale si trovano i 2/3 del bacino, mentre le sponde sud-occidentali si trovano in territorio albanese. Più a Sud si trova il lago di Prespa (285 km²), di origine carsica ed alimentato da sorgenti sotterranee, al cui interno su un'isoletta si trova il punto triconfinale tra FYROM, Grecia ed Albania. Le prospettive dell'agricoltura, della pesca e del turismo in questa zona lontana dai grandi centri urbani sono buone, ma nello sfruttamento di questo grande potenziale naturalistico bisogna tener conto anche degli aspetti dell'ambiente. Purtroppo l'Albania è in ritardo da questo punto di vista rispetto agli altri paesi confinanti che hanno già istituito dei parchi naturali e zone protette attorno ai due laghi.

Nell'ambito del EXPO 2000 in Hannover è stata offerta ai PVS una piattaforma per iniziative riguardanti l'umanità, la natura e le tecnologie. Un totale di 487 progetti da tutto il mondo, tra i quali anche questo progetto, sono stati scelti per fornire "le soluzioni dei problemi di domani".

Questo progetto di sviluppo integrale ha come scopo il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale in armonia con l'ambiente e i requisiti ecologici. Il Governo Tedesco ha messo a disposizione del

¹ Le Municipalità di Pogradec, Elbasan, Kuçovë, Lushnje, Maminas, Korçë.

progetto un ammontare complessivo di circa 360.000 Euro nell'ambito della Cooperazione Tecnica volta all'attuazione della Convention sulla Biodiversità. La GTZ e i suoi partner, l'Organizzazione Albanese per la Protezione e la Conservazione della Natura e dell'Ambiente e una organizzazione tedesca, stanno contribuendo alla creazione di nuove fonti di reddito per la popolazione, riabilitazione delle infrastrutture base e cioè strade e canalizzazioni, miglioramento delle condizioni sanitarie, la protezione ambientale e l'introduzione dell'ecoturismo.

9 Gli Investimenti Esteri

Gli investimenti stranieri, nella forma di joint-venture e di FDI, rappresentano un elemento fondamentale per lo sviluppo socio-economico dell'Albania. I trasferimenti di conoscenze di gestione, di tecnologie e di know-how produttivi avanzati rispetto all'obsoleta industria albanese stanno giocando un ruolo importante nella ripresa dell'economia del paese.

Per attirare gli operatori esteri è stato creato un clima normativo favorevole agli investimenti attraverso l'introduzione di una serie di leggi e atti normativi che, però a volte sono risultati formulati in modo impreciso e inadeguato o emanati con ritardo rispetto al verificarsi dei fenomeni che si intendevano regolamentare. La Costituzione Albanese approvata nel 1998 stabilisce che i diritti fondamentali e le libertà in essa contenuti debbano applicarsi tanto alle persone fisiche, che alle persone giuridiche indipendentemente dalla loro nazionalità. La legge n. 7638 sulle Società Commerciali, ispirata alla legislazione francese e tedesca, ha tra i suoi principali propositi la promozione e lo sviluppo dell'attività imprenditoriale in Albania. La legge n. 7764 sugli Investimenti Stranieri stabilisce che gli investimenti da parte di operatori economici stranieri vengono considerati liberi e devono essere regolati da condizioni altrettanto favorevoli di quelle che vengono applicate agli investitori locali in analoghe circostanze. Pertanto gli investitori stranieri possono beneficiare al pari di quelli albanesi del sistema di incentivi economici finalizzati a stimolare gli investimenti. Rimane comunque escluso il settore della proprietà fondiaria che è disciplinato da una legge speciale. La legge n. 7764 stabilisce il principio, ribadito anche nel tessuto della Costituzione del 1998, che gli investimenti stranieri non potranno essere espropriati o nazionalizzati, sia direttamente che indirettamente, tranne che per necessità dettate dal pubblico interesse. In ogni circostanza, il soggetto espropriato avrà diritto a ricevere una compensazione che sia equivalente al corrente valore di mercato della proprietà espropriata. Gli investitori stranieri hanno inoltre il diritto di trasferire liberamente all'estero tutti i beni relativi agli investimenti effettuati in Albania (inclusi i profitti), sulla base di leggi di generale applicazione che non potranno avere carattere discriminatorio.

Esempi di tali legislazioni riguardano le normative fiscali, le disposizioni concernenti i tassi di cambio, il generale diritto d'azione e le decisioni delle corti.

Oltre al favorevole clima normativo, altri fattori importanti, che hanno spinto le imprese straniere a investire in Albania, vanno presi in considerazione. Primo tra tutti il basso costo, l'ampia disponibilità, l'alfabetizzazione, l'età media piuttosto bassa e, specialmente nel settore manifatturiero, la qualità della manodopera albanese che è migliore di quella di altri paesi con simili livelli di costo del lavoro. In una joint-venture, nel 1994, si guadagnavano mediamente 6.300 Lekë (66 USD¹) al mese se la qualifica era di semplice operaio e 8.810 Lekë (92 USD) se impiegato². Nel 1998 il minimo salariale imposto per legge nel settore statale è stato di 5.800 Lekë mentre il salario medio mensile è stato di 11.509 Lekë. Nel 2000 questi salari sono stati di 7.000 e di 14.900 Lekë rispettivamente (circa 49 USD e 104 USD)³. Il costo medio mensile di un addetto nel settore dell'abbigliamento è pari a circa 200-250 USD nell'area di Tiranë e Durrës, con livelli anche inferiori in altre parti del paese⁴. Un altro fattore importante sia per le imprese italiane sia quelle greche, che rappresentano la maggioranza del capitale investito, sono la vicinanza geografica con l'Albania dei loro rispettivi paesi d'origine e i collegamenti quotidiani via terra e via mare. Inoltre, la posizione geografica dell'Albania la rende un importante punto di transito tra l'Ovest e l'Est (si ricordino il corridoio VIII e quello Nord-Sud). Un importante ruolo va dato alla ricchezza di risorse naturali. L'Albania ha importanti risorse minerarie, tra cui cromo, nichel, rame, petrolio e carbone. Inoltre, sono presenti anche giacimenti di bauxite e fosfati, ancora poco o per nulla sfruttati. Di minor importanza le riserve di dolomite, gesso, sale, argilla, vetri vulcanici, bitume e marmo. Da aggiungere l'orientamento decisamente liberista e filo-occidentale dei governi post-comunisti e l'apparente stabilità politica interna, almeno fino alla metà del 1996 e dal 1999 ad oggi.

Ci sono stati, naturalmente, fattori che hanno impedito un'espansione e crescita degli investimenti esteri come in altri paesi dell'Est. Ovviamente l'assoluta inadeguatezza delle infrastrutture di trasporto e di telecomunicazione va menzionata per prima, per continuare con la quasi inesistenza di un settore bancario e finanziario moderno, la indeterminatezza dei diritti reali di proprietà conseguenti alla privatizzazione (fino al 1995 era impossibile per gli stranieri acquisire diritti reali sui terreni), la tendenza dell'amministrazione albanese ad operare

¹ Nel 1994 un Dollaro americano è stato cambiato mediamente con circa 95 Lekë albanesi, mentre la media del 2000 è stata di 143,7 Lekë/USD (BoA 2001)

² INSTAT, Albania in figures, Tiranë 1995

³ INSTAT, Albania in figures, Tiranë 2001

⁴ Ambasciata d'Italia in Tiranë, Guida agli investimenti in Albania, Aprile 2002.

secondo logiche accentratrici e di eccessiva interferenza che hanno portato a problemi di incertezza operativa, l'alto livello di corruzione, l'incapacità dello Stato a organizzare sin dall'inizio le strutture informative necessarie per l'accoglienza e l'orientamento dei potenziali investitori. Alle già menzionati lacune infrastrutturali si sono aggiunti gli sconvolgimenti politici e sociali del 1997, l'incertezza legata all'afflusso dei profughi kosovari in Albania nel 1999.

Oltre a queste cause endogene alla realtà albanese, hanno inciso anche altri fattori di origine esterna tra i quali ha assunto uno spiccato rilievo l'atteggiamento di alcuni imprenditori stranieri giunti in Albania con l'intenzione di realizzare immediati e consistenti guadagni sfruttando le favorevoli opportunità offerte dal cambiamento in atto senza però impegnarsi in investimenti di più lungo termine. Parecchi sono stati i casi di affaristi stranieri che hanno abbandonato l'Albania dopo aver realizzato qualche guadagno più o meno lecito. Infatti, numerosi casi di joint-ventures operanti principalmente nei settori agricolo, meccanico e mobiliario si sono rapidamente dissolte per scelta del partner straniero (Morone 1999). Inoltre, non vanno dimenticate le guerre nella ex-Jugoslavia che hanno destabilizzato tutta l'area balcanica e l'hanno avvolta nell'incertezza.

Ad ogni modo, già dal 1991 si registrano i primi, significativi, afflussi di capitale straniero in Albania, soprattutto nel settore della produzione di energia. In questo periodo il Governo Albanese offre, diviso in 5 blocchi, l'intero tratto offshore di costa albanese dell'Adriatico per esplorazione alle compagnie petrolifere internazionali. Nel 1992 si continuò con le licenze onshore. Una buona parte delle attività legate al settore del petrolio e del gas naturale che non sono coperte dalle licenze dell'AlbPetrol, la compagnia statale albanese del settore, sono svolte da compagnie dell'UE come Agip (Italia), Shell (Olanda), Premier Oil (Inghilterra), Coparex, OMV, Enterprise and Clyde Petroleum. Tra le compagnie non-UE operanti in Albania si potrebbero menzionare OXY, Angchutz, INA e MOL. L'AlbPetrol ha creato delle joint-ventures con Premier Oil (Anglo-Albania Petroleum Company), la norvegese Fountain Oil e la australiana Kitari Oil per l'esplorazione di nuovi giacimenti petroliferi e l'estrazione del greggio. L'investimento complessivo della prime si aggira intorno ai 250 milioni USD e si prevede di estrarre 2,5 milioni di tonnellate di greggio all'anno. Queste imprese sono concentrate in una zona petrolifera dell'Albania centrale che si estende tra i Distretti di Kuçovë, Fier, Ballsh e Berat.

Tenendo conto dell'assenza di adeguate infrastrutture fisiche e del basso costo della manodopera, l'orientamento degli investimenti esteri è stato di preferire quei settori basati su tecniche labour intensive e richiedenti minimi investimenti in tecnologia. Perciò, oltre a quello petrolifero, gli altri settori toccati dagli investimenti esteri sono quelli dei trasporti, delle costruzioni, delle manifatture leggere, del turismo e del

commercio. Ad ogni modo, i settori che sono risultati ideali nella prospettiva labour intensive e che hanno accolto la maggior parte degli investimenti sono quelli delle confezioni tessili e delle calzature. Infatti, in molti casi è stato necessario semplicemente reperire i laboratori, acquistandoli o ricevendoli in concessione, e trasferire le attrezzature necessarie. Con l'adozione di questa logica organizzativa si verifica che gli investitori stranieri introducono in Albania materie prime o semilavorati come pelli, tessuti e altri accessori per poi ritrasferire nei paesi di loro provenienza il prodotto semilavorato o finito. Per esempio, nell'anno 2000 l'Albania ha importato beni classificati come "Tessili e Calzature" per un valore approssimato di 22,3 miliardi di Lekë (14,6 percento del valore totale degli importi) per poi esportare in quell'anno "Tessili e Calzature" per un valore complessivo di circa 23,8 miliardi di Lekë (il 63,8 percento del valore totale degli export albanesi)¹. Sempre in questo anno l'Albania ha importato "Pelli e Articoli di pelle" per circa 2,7 miliardi di Lekë per esportare merce appartenente allo stesso gruppo per un valore di 1,2 miliardi di lekë². Nel 2000 l'Albania ha ricevuto il 76,7 percento dei suoi importi dai paesi della UE (il 36 percento dall'Italia) ed ha esportato verso questi paesi il 93,3 percento del valore complessivo dell'export (del quale il 70 percento verso l'Italia)³.

La convenienza a investire è basata tanto sul regime fiscale di favore goduto dalle imprese esportatrici quanto sulla qualità delle merci prodotte in Albania che raggiunge standards abbastanza soddisfacenti, comunque tali da rendere i prodotti concorrenziali sui mercati europei (Morone 1999).

Queste considerazioni vengono confermate anche dai dati dell'INSTAT⁴. Nel 1999 nel settore dell'industria hanno svolto attività economiche 3920 imprese, 93 percento delle quali è stata concentrata nell'industria manifatturiera. In questo ramo dell'industria ben 74 percento delle imprese sono classificate come piccole. Nonostante il settore industriale in generale abbia ridotto il suo apporto alla formazione del PIL, al suo interno hanno assunto peso relativo proprio alcuni segmenti produttivi labour intensive. Se infatti si osserva la seguente tabella costruita in base alla struttura dell'industria manifatturiera nell'anno 1999, si può notare come ai primi posti, per numero di impiegati, per la produzione e per gli investimenti, si collocano le branche costituite dalle "industrie alimentari", dalle "calzature", dalle "industrie tessili" e "materie di costruzione" (Tabella II.17).

¹ INSTAT, Albania in Figures, Tiranë 2001.

² Ibidem.

³ Ibidem.

⁴ INSTAT, General results of annual structural survey of economic enterprises year 1999, Tiranë, April 2001.

Tabella II.17 – Struttura dell'industria manifatturiera albanese per branca (in %)

Industrie	Impiegati	Produzione	Investimenti
Alimentari	17	26	18
Tessili	24	8	19
Calzature	13	9	31
Materiali per costruzione	10	10	14
Legno e mobili	8	9	3
Raffinerie e chimica	8	15	5
Siderurgia	8	9	1
Altre*	12	14	9
Totale	100	100	100

Fonte: INSTAT, General results of annual structural survey of economic enterprises year 1999, Tiranë, April 2001.

* comprende 10 branche dell'industria manifatturiera

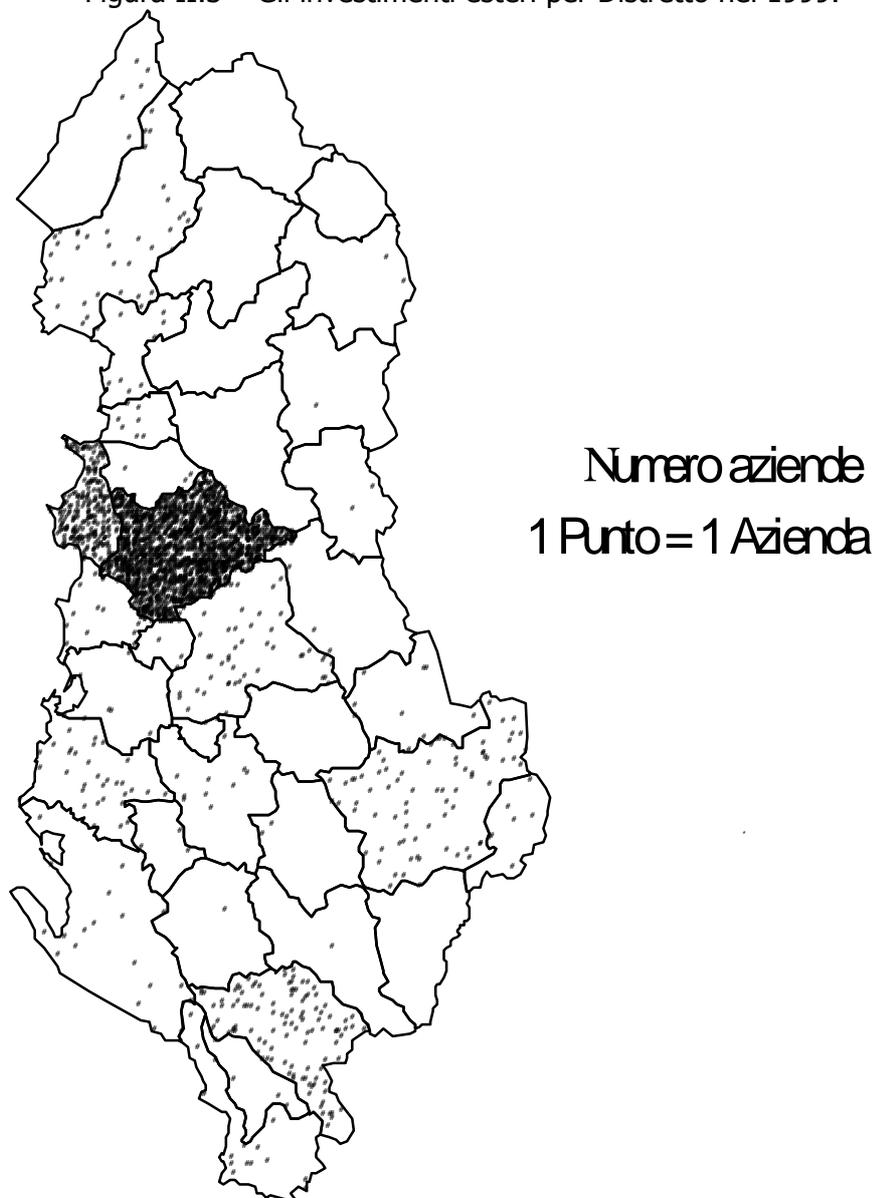
Investimenti recenti sono stati fatti anche nel settore minerario e quello metallurgico. Per esempio la canadese Nebex Resources ha investito 4 milioni di dollari per effettuare prospezioni dei giacimenti di rame ed aumentarne la capacità produttiva; un'altra compagnia, la turca Ber-Oner, ha preso in una concessione trentennale alcune miniere di rame e la fabbrica di raffinazione di Rubik e sta investendo circa 25 milioni di dollari per l'avvio del lavoro nelle miniere. La Hayri Ogelman Madencilik (Turchia) è titolare di una concessione a lungo termine per lo sviluppo della miniera di cromo di Kalimash e di impianti e miniere nelle cittadine di Vllahanë e Përrollaj nel Nord-est dell'Albania. La società ha un piano di investimenti di 40 milioni di USD finalizzati sia al miglioramento della tecnologia che alla costruzione di un nuovo impianto per la lavorazione del ferro e del cromo ad Elbasan. La società Darfo (Italia) ha ricevuto una concessione trentennale per lo sfruttamento dell'impianto di ferrocromo di Elbasan e delle miniere di cromo a Pojskë e Përrenjas. Darfo investirà circa 14 milioni di USD nell'impianto e 0,5 milioni nelle miniere. Inoltre, Darfo ha stipulato una seconda concessione, avente per oggetto lo sfruttamento della miniera di cromo di Bulqizë, con il relativo impianto di lavorazione, oltre che dell'impianto di arricchimento del cromo di Burrel. Nel settore metallurgico la turca Kurum International ha preso in gestione l'impianto siderurgico di Elbasan.

Altri settori produttivi che hanno attratto investimenti di imprenditori esteri sono l'industria del legno e il comparto agroindustriale. L'industria della lavorazione del legname in Albania è in una fase di sviluppo e presenta notevoli potenzialità di ulteriore crescita. La produzione include sia prodotti in legno per l'edilizia e l'arredamento, sia prodotti semi lavorati destinati all'esportazione. Il settore è particolarmente redditizio, grazie alla disponibilità di materie prime locali ed al costo del lavoro estremamente basso. Durante il regime comunista la lavorazione del legno era di grande importanza, con la presenza di oltre 30 imprese pubbliche attive in vari settori (compensato, carta, mobili, fiammiferi, ecc.) e spesso verticalmente integrate nello sfruttamento forestale. Il settore è stato completamente privatizzato e si stima che attualmente siano operanti almeno 100 diversi

operatori, incluse alcune joint venture con investitori stranieri. La maggior parte di queste imprese è costituita da semplici segherie, ma vi sono anche operazioni più complesse, per la produzione di componenti per mobili e di prodotti finiti (porte, finestre, ecc.). Mentre gli altri settori producono esclusivamente o maggiormente per l'export, il comparto agroalimentare produce soprattutto per il mercato interno.

A causa della scarsa dotazione infrastrutturali dell'Albania gli insediamenti produttivi si sono prevalentemente concentrati nelle grandi città, in particolare nell'area compresa tra Tiranë e Durrës, ma anche in altri centri urbani come per esempio Vlorë, Shkodër, Gjirokastër e Korçë. Agli investimenti italiani è stato dedicato un paragrafo specifico. Per quanto riguarda gli investimenti greci, essi si sono concentrati prevalentemente nel Sud dell'Albania, nelle città di Korçë, Gjirokastër, Sarandë, in quanto particolarmente favoriti dalla vicinanza geografica con la Grecia (Figura II.3).

Figura II.3 – Gli investimenti esteri per Distretto nel 1999.



La circostanza che gli investimenti stranieri si sono concentrati solamente in alcune aree geografiche corrispondenti ai principali centri urbani, peraltro non distanti da porti, aeroporti e principali raccordi stradali, dimostra come le infrastrutture giochino un ruolo di notevole importanza nella locazione degli stabilimenti e delle attività. In una realtà dove i fattori di attrazione degli investimenti sono piuttosto limitati, esse rappresentano infatti delle esternalità dalla cui valutazione non si può affatto prescindere. Altri motivi che spiegano la concentrazione degli investimenti esteri nelle aree prossime ai principali centri urbani risiedono nell'elevato costo di trasporto a cui bisogna assoggettarsi per raggiungere i punti di transito del territorio albanese, nella persistenza di vecchie

strutture industriali e di manodopera già qualificata o facilmente riconvertibile. Inoltre, è da segnalare che il livello di disoccupazione risulta più alto nelle grandi città e, pertanto, è possibile reperire con maggior facilità la manovalanza necessaria (Morone 1999).

I FDI contribuiscono a più della metà dei flussi di capitale in entrata in Albania. Essi hanno avuto una certa volatilità durante gli anni novanta seguendo le privatizzazioni ed i risvolti politici, passando da 58 milioni USD del 1993 ai quasi 90 milioni USD del 1996 per scendere ai 45 milioni del 1998 (Tabella II.18). Negli ultimi due anni essi hanno avuto una forte crescita come conseguenza del programma delle privatizzazioni negli settori strategici come l'energia, le telecomunicazioni, le banche, ecc. e hanno raggiunto un valore pari a circa il 5 per cento del PIL. Come è stato già detto in precedenza, nel 2000, l'85 per cento della società di telefonia mobile AMC è stato ceduto al consorzio greco-norvegese Telenor-Cosmote per circa 85,6 milioni USD. Nello stesso anno la turca Kent Bank è diventata l'azionista di maggioranza della Banca Commerciale Nazionale. Nel 2001 diverse medie imprese statali sono state privatizzate, mentre la privatizzazione delle piccole imprese statali è stata quasi interamente completata. In questo anno una seconda licenza GSM è stata ceduta al consorzio Vodafone-Panafon per 38 milioni di USD. Inoltre, il Governo Albanese sta preparando alla privatizzazione la compagnia statale del petrolio AlbPetrol (la quale è stata divisa in tre società ognuna con compiti specifici), l'Istituto statale delle assicurazioni INSIG, l'AlbTelecom, la Savings Bank (la banca più grande del paese).

Si pensa che una volta le privatizzazioni saranno concluse i flussi di FDI diminuiranno fortemente. Difficilmente i flussi di capitale proveniente dalle privatizzazioni di grande società statali andranno sostituiti dai cosiddetti greenfield investments.

In rapporto al PIL, invece, i flussi dei FDI hanno avuto il loro picco nel 1993 quando ammontavano al 4,9 per cento del PIL, sono calati costantemente negli anni successivi per raggiungere il livello del 1993 soltanto nel 2001. In questa analisi bisogna comunque tener conto del bassissimo livello del PIL albanese nei primi anni novanta e del fatto che dal 1991 al 2001 la crescita media reale del PIL è stata del 1,5 per cento annuo¹.

¹ Stime del WIIW.

Tabella II.18 – Investimenti stranieri in Albania.¹

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Numero J-V	154	-	1.532	-	1.963	-	1.668	-	-
Numero FDI	55	-	890	-	1.235	-	1.174	-	-
Totale (J-V + FDI)	209	-	2.422	-	3.198	-	2.842	-	-
Flussi di FDI (m \$)	58	53	70	90	48	45	51	143	220
Stock di FDI (m \$)	78	131	201	291	339	384	435	578	798
Flussi FDI p.c. (\$)	18	17	22	27	14	13	12	42	58
Flussi FDI % PIL	4,9	2,7	2,9	3,4	2,1	1,5	1,1	3,8	4,8
FDI Stock p.c. (\$)	25	41	62	89	102	114	126	167	233
FDI Stock % PIL	6,6	6,6	8,3	10,9	14,8	12,6	11,6	15,1	19,1

Fonte: INSTAT 2000; Albanian Centre for Foreign Investment Promotion; IMF; Bank of Albania; WIIW.

Rispetto agli altri paesi della zona balcanica, l'Albania ha fatto meglio soltanto nei confronti della Bosnia Herzegovina (martoriata dalla guerra ed ancora in cerca di un suo assetto geopolitico) e della poverissima Moldova, e si assesta con i suoi 798 milioni di dollari ai livelli della FYROM (Tabella II.19). Se si guarda, però, un altro indicatore e cioè lo stock pro capite, più significativo e più veritiero in quanto esclude il fattore popolazione e ciò lo rende confrontabile, l'Albania supera di nuovo la Bosnia Herzegovina, la Moldova e questa volta anche la Jugoslavia (anch'essa non ha avuto bel tempo in casa), ma il gap con gli altri paesi è evidente e per niente confortante.

Tabella II.19 – I FDI in alcuni paesi del Sud-est europeo (al 2001)

Paese	Stock dei FDI (m USD)	Stock pro capite (USD)
Albania	798	233
Bosnia Herzegovina	470	125
Bulgaria	3.997	504
Croazia	6.703	1.530
FYROM	824	403
Moldova	609	167
Romania	7.698	343
Jugoslavia	1.155	139
Slovenia	3.400	1.709

Fonte: Banca di Albania, IMF.

Secondo i dati di un'indagine della Banca di Albania, basata su 445 imprese con investimenti in Albania, l'87 per cento di esse provengono dalla Unione Europea (48 per cento dall'Italia, 34 per cento dalla Grecia) mentre il resto proviene dall'Europa dell'Est (il 7 per cento) e dal Medio

¹ I dati riguardanti la popolazione sono stimati e non quelli risultanti dal censimento del aprile 2001, perciò è stato preso come base per i calcoli la cifra di 3,4 milioni di abitanti anziché 3 milioni. Per quanto riguarda i flussi di FDI, le cifre variano secondo le varie fonti e in quanto non sempre si specifica se i FDI comprendono solo gli investimenti greenfield oppure anche l'acquisizione delle imprese privatizzate. Inoltre, in alcuni casi non vengono considerati gli investimenti nel settore petrolifero ed in altri le joint-venture sono considerate assieme ai FDI.

Oriente, la Cina e la Malesia (3,5 percento). La Tabella II.20 da una descrizione dettagliata dei paesi di provenienza risultati dall'indagine.

Tabella II.20 – FDI in Albania per paese di provenienza (% del totale, fine 2001)

Unione Europea	87,1
Italia	47,9
Grecia	34,2
Germania	1,3
Francia	1,3
Regno Unito	1,1
Belgio	0,9
Austria	0,2
Spagna	0,2
Europa del Sud-Est	6,2
FYROM	2,2
Turchia	2,0
Kosova	1,1
Croazia	0,7
Bulgaria	0,2
Europa Centrale e dell'Est	0,8
Ungheria	0,4
Repubblica Ceca	0,2
Polonia	0,2
Medio Oriente	2,0
Libano	0,7
Egitto	0,7
Siria	0,2
Kuwait	0,2
Arabia Saudita	0,2
Oriente	1,5
Cina	1,3
Malesia	0,2
Altri	2,4
Totale	100

Fonte: Bank of Albania, Balance of Payments and Survey Sector.

Basandosi sempre sui dati della citata indagine è stata stilata una graduatoria degli settori dove si sono concentrate le imprese interpellate (Tabella II.21). Al primo e secondo posto risultano gli settori del "Commercio" e dei "Tessili e Lavorazione Pelli" con 27 e 21 percento del totale rispettivamente. Anche questi dati confermano le conclusioni nelle quali siamo stati giunti in precedenza. La maggior parte delle imprese che hanno effettuato degli investimenti in Albania lo ha fatto negli settori del "Tessile", delle "Calzature e Lavorazione di Pelli", del "Commercio" e delle "Costruzioni". Tutti questi settori si sono mostrati vitali e vengono considerati trainanti dell'economia albanese.

Tabella II.21 – FDI in Albania per settore (in % del totale, fine 2001)

Commercio	27,2
Tessili e Lavorazione di Pelli	21,2
Alimentari, Bevande, Tabacco	6,4
Costruzione	6,2
Lavorazione di prodotti non-ferrosi	5,3
Chimica e Plastica	4,8
Legno e Mobili	4,6
Altro	24,3
Totale	100

Fonte: Bank of Albania, Balance of Payments and Survey Sector.

9.1 Gli investimenti italiani in Albania

Dare una cifra esatta del numero delle imprese italiane o italo-albanesi operanti in Albania è impossibile. Secondo i dati dell'Albanian Centre for Foreign Investment Promotion risulta che delle 2.422 società con capitale interamente straniero o in joint-venture operanti nel 1995 in territorio albanese circa 500, oltre il 20 per cento, sono state costituite con capitali interamente italiani o italo-albanesi. Di queste 500 società una consistente parte operava nei settori delle calzature e delle confezioni tessili, nonché in quelli del commercio e dei servizi. Un esiguo numero operava invece nei settori del legno, dell'agroindustria e dell'edilizia. I dati dell'Albanian Centre for Foreign Investment Promotion al 1996 evidenziano che 360 società, pari a circa il 68 per cento della presenza italiana in Albania, operavano in Tiranë. Le altre 140 operavano nelle città di Shkodër (20), Durrës (40), Kavajë (10), Fier (5), Vlorë (40), Elbasan (10) e Berat (15). La restante parte si trovava in città di minore importanza. Durante i disordini della primavera del 1997 molte aziende hanno sospeso temporaneamente la loro attività, mentre altre hanno abbandonato definitivamente l'Albania. Malgrado ciò, le garanzie date dal Governo Albanese hanno fatto in modo che si percepisse un effetto di fiducia rinnovata da parte degli imprenditori stranieri. Infatti, secondo *Il Sole 24 Ore*¹, nel 1998 operavano in Albania circa 700 aziende italiane di piccole e medie dimensioni con un investimento complessivo di circa 200 miliardi di lire, e per lo più operanti nei settori considerati trainanti dell'economia albanese come quelli della lavorazioni delle pelli e del tessile. Poco più del 60 per cento di esse operava nei settori della produzione dei beni, mentre

¹ Numero 63/1998.

la restante parte era impegnata nei settori del commercio e degli servizi. Delle imprese manifatturiere circa l'85 per cento lavorava per il mercato italiano.

Sempre secondo Il Sole 24 Ore le aziende italiane operanti in Albania sono classificabili in quattro principali gruppi. Il primo è quello che comprende le aziende della "trasformazione" e conta al suo interno circa il 35 per cento del totale delle imprese. Queste importano dall'Italia materie prime come pelli, stoffe, tomaie e altre, per riesportare prodotti semilavorati o finiti a seconda del processo produttivo programmato. Il secondo gruppo include le aziende della "trasformazione di materie prime locali per l'esportazione", che lavorano prevalentemente nel comparto dell'agroalimentare e puntano all'esportazione del prodotto. A questa categoria si attribuisce circa il 10-15 per cento delle imprese totali. Un altro 15-18 per cento delle imprese rientra invece nella categoria "trasformazione di materie prime locali per realizzare produzioni da destinare al mercato albanese". Esse producono soprattutto materiali per costruzione, prefabbricati, materiali lapidei, alimentari, bibite. L'ultimo gruppo accorpa al suo interno le "micro-aziende individuali e artigiane" e assorbe circa il 35 per cento del totale. Si tratta di imprese operanti nel campo del commercio, della ristorazione e dell'impiantistica.

Come si è detto, è difficile oggi dire il numero delle imprese con capitale italiano in Albania o ancora meglio avere una lista di tutte esse e la città dove sono localizzate. Perciò prenderemo in considerazione delle liste di imprese provenienti da due fonti autorevoli: l'ufficio dell'ICE in Tiranë e l'Ambasciata d'Italia. Nella lista dell'ICE¹ compaiono 107 imprese con capitale misto o interamente italiano, 78 delle quali, ovvero il 71,6 per cento sono locate in Tiranë. Il resto si è localizzato in Durrës (12), Shkodër (4) e in altre città minori, comunque quasi tutte nella parte costiera e pianeggiante dell'Albania.

Una lista ben più completa e utile ai fini di studio e quella fornita dall'Ambasciata Italiana². La lista in nostro possesso è aggiornata al Luglio 2001 è riporta soltanto i nominativi di quelle imprese che hanno accettato di comparirvi, cioè 242, quasi un terzo del numero totale di imprese stimato da Il Sole 24 Ore. Anche i dati di questa lista confermano ciò che è stato detto in precedenza. La maggioranza delle imprese si trova in Tiranë (68 per cento), mentre il resto si divide nelle quattro grandi città della costa adriatica e cioè in Durrës (16,8 per cento), in Shkodër (3,7 per cento), in Vlorë (2,9 per cento) e in altri piccoli centri urbani come Berat, Kavajë, Fier, Elbasan, Kurbìn, Lushnjë, ecc..

¹ Questa lista è reperibile in internet nel sito ICE: www.ice.it/estero2/tirana

² Ambasciata d'Italia, Lista delle imprese italiane ed italo-albanesi operanti in Albania, Luglio 2001.

10 Banche e Microcredito

Il sistema bancario dell'Albania è composto dalla Banca di Albania, che è la banca centrale del paese, e dalle banche di secondo livello. Agli inizi degli anni novanta si rese indispensabile una totale trasformazione strutturale del sistema bancario ereditato dal passato. Con due leggi del 1992 "Sulla Banca di Albania" e " Sul sistema bancario nella Repubblica di Albania" si passò da un sistema a livello unico, con la Banca dello Stato albanese che svolgeva sia i compiti di una banca centrale che quelli di una banca commerciale e dipendeva da Ministero delle Finanze, ad un sistema a due livelli. La Banca dello Stato è stata divisa in due parti. Dalla prima ebbe vita la Banca di Albania con compiti di sorveglianza sul sistema bancario. Le funzioni commerciali, invece, si raggrupparono dando vita ad una nuova banca universale chiamata Banca Nazionale che più tardi assieme alla Banca Commerciale diedero vita alla Banca Commerciale Nazionale (BCN). La Banca dell'Agricoltura è stata trasformata in Banca Commerciale Agraria e l'Istituto delle Casse di Risparmio in Banca dei Risparmi. Tutte queste banche avevano carattere universale, ma ognuna di loro continuava a svolgere delle funzioni specifiche, ereditate dalle vecchie strutture, come delle vere banche specializzate. Infatti, la Banca dei Risparmi continuava a raccogliere i risparmi della popolazione ed era poco attiva nel campo creditizio, la Banca Commerciale Nazionale continuava a servire le imprese statali e dopo anche i nuovi business nati, infine, la Banca Commerciale Agraria aveva la sua clientela nelle zone rurali ed era concentrata nel credito all'agricoltura.

Anche dopo queste misure, il sistema bancario albanese continuò a versare in crisi. Le banche mancavano di esperienza nella propria gestione di fronte alle nuove sfide che l'economia di mercato portava. Il cattivo management da parte del Ministero delle Finanze, che era il loro unico azionista, l'influenza politica sulle scelte di gestione e sull'attività di credito, l'uso di questi crediti per comprare consensi politici, portarono all'appesantimento da crediti non restituiti degli attivi di queste banche. Nel 1998 alla Banca Commerciale Agraria è stata revocata la licenza di operare. Essa non riuscì a compiere i passi necessari a ristrutturarsi e prepararsi alla privatizzazione. La Banca Commerciale Nazionale è stata privatizzata, mentre la Banca dei Risparmi è tuttora in fase di privatizzazione. Essa è stata ricapitalizzata dal Governo Albanese nel dicembre 2000, ma non può concedere prestiti di alcun tipo a causa di un divieto in questo senso imposto alle banche statali dalla Banca di Albania.

Nel 1992 si creò la prima banca con capitale misto: la Banca Italo – Albanese, una joint-venture tra il Banco di Roma e la BCN, con una partecipazione della BERS. Da quel momento altre banche con capitale

misto o completamente privato sono nate nel paese. Attualmente in Albania operano 13 banche di secondo livello (BoA 2001).

L'attività creditizia delle banche si concentra per lo più in settori come il commercio, l'industria ed i servizi¹. All'ultimo posto risulta l'agricoltura. Infatti, da un'indagine sull'attività creditizia delle banche, essa è risultata tra le attività "poco preferite" o addirittura "per niente preferite" dalle banche.

Preferenza viene data ai prestiti a breve termine. Secondo le banche intervistate, questo tipo di prestito comporta rischi minori, maggiori possibilità di monitoraggio e poi dipende anche dall'orientamento della banca verso il microcredito a breve. Secondo la Banca di Albania il 66 per cento dell'attivo del sistema bancario si può classificare come attivo senza rischio, il 23 per cento come attivo a basso rischio e il resto (11 per cento) come attivo a rischio medio-alto.

I tassi medi d'interesse dei prestiti risultano alti e ciò non aiuta lo sviluppo dei finanziamenti all'economia. Nel 2001 il tasso di interesse per i crediti con scadenza fino a 6 mesi è stato del 21,2 per cento; da 6 a 12 mesi del 23,7 per cento; da 1 a 3 anni del 23,8 per cento (BoA 2001).

Nelle condizioni dell'Albania, dove circa il 60 per cento della popolazione vive nelle zone rurali, affrontando non poche difficoltà di tipo economico e sociale, vivendo nella maggioranza dei casi di un'agricoltura di sussistenza, con poche possibilità di accedere ad una mole di servizi sociali, sanitari, educativi e di informazione, un ruolo vitale nello sviluppo di queste zone svolgerebbe un mercato finanziario stabile. La creazione ed il potenziamento di un mercato finanziario in generale e di quello agricolo in particolare incontra serie difficoltà, come per esempio, le restrizioni verso la garanzia, in quanto non tutte le istituzioni finanziarie accettano la terra come tale (legato questo anche con le restrizioni del mercato fondiario), ed altre non accettano come garanzia neanche la casa della famiglia agricola, giustificandosi con le tendenze migratorie interne. Forte influenza hanno in questa direzione anche i calcoli sul rischio dell'inflazione e la sicurezza e l'ordine pubblico.

La mancanza, da parte del Governo, di una strategia chiara e di lungo termine che rafforzasse il quadro normativo, i diritti di proprietà sulla terra, e le infrastrutture nelle zone rurali portò nella creazione di modelli di credito considerati dai clienti come donazioni del Governo e non come veri e propri contratti d'affari. Il caso tipico è quello della Banca Commerciale Agraria che non riuscì a compiere la sua missione di sostegno e potenziamento delle aziende agricole. Il peggioramento del suo portafoglio crediti portò alla sua liquidazione.

¹ Indagine sull'attività creditizia delle banche, BoA 2001.

La stabilizzazione della situazione macroeconomica e di quella politica in generale ha fatto sì che l'accreditamento all'economia triplicasse negli ultimi 3 anni. Comunque, l'economia rurale e quella urbana nelle zone remote del paese sono rimaste fuori attenzione da parte delle istituzioni bancarie classiche.

Vista l'incapacità del mercato di offrire crediti a condizioni non proibitive alle popolazioni agricole si è reso necessario ricorrere ad altri strumenti, non del tutto nuovi, di credito agevolato. In questo segmento dell'economia hanno trovato il loro mercato le Istituzioni della Microfinanza, che proprio per la loro natura e ragion d'essere operano nelle zone meno sviluppate e più "snobbate" da parte delle banche. Attualmente in Albania operano 36 Società di Risparmio & Credito¹, 3 Istituzioni Finanziarie (diverse dalle banche)² e 4 Fondazioni di Credito, con circa 11 milioni di dollari di crediti concessi (BoA 2001).

Tra le più importanti Istituzioni di Microfinanza si possono notare le seguenti:

(i.) Fondazione BESA.

Ha cominciato la sua opera di microcredito nelle zone urbane nel febbraio del 1994 sotto la giurisdizione dell'ADF. Nel 1999, con un Decreto del Consiglio dei Ministri, all'ADF subentrò la Fondazione SOROS.

Questa istituzione ha come suo obiettivo principale l'incentivazione delle piccole imprese private, compresi i lavoratori indipendenti, cercando di aumentare l'occupazione e la creazione di nuovi posti di lavoro. Oggetto del finanziamento è qualsiasi tipo di micro business che genera profitti, partendo dai servizi ed il commercio per poi comprendere anche le attività produttive, l'artigianato, il turismo familiare, ecc..

La Fondazione BESA è operativa in più di 40 città con una estensione in tutto il territorio dell'Albania ed ha circa 3.000 clienti, i quali hanno in uso un fondo di quasi USD 5,3 milioni (outstanding credit) con un credito medio di circa USD 1.800.

(ii.) Fondo di Finanziamento Rurale (FFR)

Così come la Fondazione BESA anche il FFR ha cominciato la sua attività come un progetto di microcredito, stavolta alle zone rurali, sotto l'egida dell'ADF. Ha ereditato l'attività del Dipartimento del Credito Rurale dell'ADF ed oggi il suo Programma di Credito Rurale è uno dei progetti più vecchi e con la maggiore estensione nelle zone rurali. Il FFR è cofinanziato

¹ Queste società, per legge, possono accettare depositi, e concedere crediti solo ai loro soci. La legge che regola la loro attività è stata approvata nell'aprile del 2001 dal Parlamento albanese

² Queste istituzioni possono offrire uno o più servizi caratteristici delle banche, ma non possono in nessun caso accettare o raccogliere risparmi.

dalla WB, dal Governo Svizzero, dall'IFAD, dal Governo Albanese, ecc.. Viene diretto da un Board of Directors capeggiato dal Viceministro delle Finanze Albanese.

Il buon funzionamento del progetto si basa sulla tradizione del villaggio a comportarsi come un gruppo solidale e a garantire sui prestiti individuali. Le attività maggiormente finanziate sono le minuscole aziende agricole a conduzione familiare e gli allevamenti di bestiame. Le somme prestate variano da poche centinaia a 2.000 USD, con un termine massimo per la restituzione di tre anni, una o due rate all'anno e un tasso di interesse del 17 per cento annuo.

Attualmente il FFR opera in 230 villaggi di 10 Distretti ed ha un portafoglio crediti di quasi 3,7 milioni di USD, con circa 4.878 clienti e con un credito medio sborsato di 758 USD. Il fondo ha concesso 20.915 prestiti in tutto, 8.131 dei quali ancora attivi¹.

Il Fondo ha avuto un buon ritorno dei prestiti concessi (99,82 per cento) e si sta adoperando per la sua trasformazione in un progetto che si autofinanzia tramite la creazione di una rete di Società di Risparmio & Credito, l'allargamento della sua zona d'azione e l'aumento dei servizi offerti agli agricoltori.

(iii.) Fondo di Finanziamento delle Zone Montane (FFZM)

Nasce con un Decreto del Consiglio dei Ministri del dicembre 1999² come Fondo indipendente, separandosi dal FFR. Fa riferimento alla filosofia dell'IFAD sulle vie di sviluppo delle zone povere del paese ed opera con fondi di questa istituzione internazionale.

Ha come obiettivo il sostegno finanziario alle aziende agricole a conduzione familiare nelle zone più povere del paese. Inoltre, il FFZM finanzia anche le attività di trasformazione e commerciali che contribuiscono all'incremento dei redditi familiari di queste zone.

L'attività di accreditamento si suddivide in due livelli. Nel livello primario vengono incorporati tutti i crediti alle aziende agricole o di allevamento su basi familiari. Il tetto massimo del prestito è di 200.000 Lekë³ (circa 1.400 USD) e si applicano le forme della garanzia solidale a livello di villaggio. Queste forme di finanziamento sono state chiamate Fondi di Credito del Villaggio e attualmente sono state applicate in 85 villaggi, in 5 Distretti diversi. Il livello secondario mira a sostenere le varie attività economiche che generano profitti per se stesse e benefici per la comunità del villaggio. A questo tipo di credito vengono applicate le procedure classiche e non esiste un tetto massimo per la somma prestata.

¹ Ekonomia dhe Tranzicioni, N. 3 (29), Tiranë, 2001; FFR, depliant informativo.

² VKM nr 560, del 02.12.1999

³ l'Albania ha adottato un sistema di cambi flessibile. 1 USD è pari a circa 145 Lekë.

Il FFZM applica tassi d'interesse reali in modo da coprire interamente i suoi costi di gestione e di operatività. Attualmente il FFZM opera in 7 Distretti del Nord-Est, ha concesso crediti per una somma totale di circa 1,5 milioni USD a 3.100 debitori. La sua attività è in continua espansione ed il FFZM calcola di operare in 140 villaggi al 2006. Il Fondo sta elaborando una strategia che li permetterà di raccogliere i risparmi delle economie agricole passando gradualmente al loro reinvestimento. Questo sarà realizzato tramite la creazione delle Società di Risparmio & Credito. Per questa ragione il Fondo sarà trasformato in una Istituzione Finanziaria (del tipo non banca) e si sta adoperando per raggiungere i criteri che la Banca di Albania ha imposto a questo scopo.

(iv.) La Fondazione "Sviluppo delle Società di Risparmio & Credito (SR&C)"

È una fondazione albanese creata con l'appoggio dell'Unione Irlandese del Credito che ha un'esperienza quarantennale in questo campo. Questa fondazione opera in base alla citata legge "Sulle Società di Risparmio & Credito" usando come fondi i risparmi dei soci.

La fondazione ha creato le Società di Risparmio basandosi sui raggruppamenti nel posto di lavoro, sulle comunità nei centri abitativi, oppure sulle associazioni di volontariato. Attualmente la Fondazione conta 24 SR&C, che nel 2000 si sono riunite in una Unione delle SR&C, 13 delle quali in base di comunità, con 1.700 membri e circa 120 mila USD di risparmi. Ha concesso più di 160 prestiti con i fondi raccolti con tassi di interesse che variano da 13 per cento a 18 per cento annui, stabiliti dai Consigli di Amministrazione delle SR&C stesse. Alcune di esse hanno cominciato a pagare un interesse sui depositi raccolti.

(v.) Il Partner Albanese nel microcredito

È un'impresa americano-albanese di microcredito fondata nel 1999. Essa è specializzata nell'assistenza tecnica e finanziaria alle piccole imprese ed opera in otto Distretti dell'Albania.

La somma massima di un prestito arriva a 500 mila Lekë (circa 3.450 USD) a tassi d'interesse di mercato, ma cerca di dare agevolazioni e segue politiche di stretta collaborazione con i clienti.

(vi.) Fondazione "Verso il Futuro"

È un'Istituzione Finanziaria che opera con lo status di una ONG. La fondazione offre sostegno finanziario ai piccoli agricoltori, consulenza tecnica alle imprese e ai lavoratori indipendenti, aiuto nella creazione di ONG su basi di villaggio e si impegna nella loro crescita intellettuale. Inoltre, collabora o realizza studi sullo sviluppo sociale ed economico e sulla protezione ambientale.

La Fondazione si distingue per la particolare attenzione verso la viticoltura. Essa, infatti, associa l'assistenza finanziaria per la creazione e la coltivazione delle viti all'assistenza tecnica legata all'uso delle nuove tecnologie e si impegna per la fondazione delle associazioni dei viticoltori.

Operante in più di 34 villaggi, ha contribuito alla riabilitazione di oltre 32 ettari di viti e la creazioni di 14 ettari nuovi. Inoltre, ha formato 315 viticoltori sugli aspetti tecnici della viticoltura. Attualmente la Fondazione ha finanziato con più di 400 mila USD circa 211 agricoltori. I limiti di credito con i quali la Fondazione opera dipendono dalle circostanze e variano da 350 a 7.000 USD rimborsabili in 5 anni. Le forme di garanzia applicate sono la garanzia ipotecaria e quella solidale.

Per il futuro questa Fondazione si sta adoperando per giungere alla sostenibilità dei suoi programmi, l'espansione in altri tre Distretti, l'incremento del numero delle associazioni dei viticoltori per arrivare alla creazione della Federazione dei Viticoltori.

CAPITOLO III

DINAMICHE SOCIOECONOMICHE NEI DISTRETTI ALBANESE TRA GLI ULTIMI DUE CENSIMENTI (1989 e 2001)

11 Premessa

Il regime comunista aveva imposto controlli molto rigidi e stringenti delle libertà individuali, tra cui anche quella di movimento all'interno del paese. L'insediamento delle attività produttive e lo sviluppo degli centri abitati veniva pianificato secondo fini strategici e militari. Tutto ciò ha comportato una distribuzione pressoché egualitaria della popolazione e delle attività economiche sull'intero territorio, quasi in modo uniforme, allo scopo di creare una rete di piccoli e medi centri. Infatti, la geografia economica albanese fino alla scomparsa della pianificazione statale si è caratterizzata dal sistema "isocentrico" dove tutti i centri contribuivano nella stessa misura alla mobilità complessiva generando e attraendo flussi di persone.

Questo isocentrismo, sotto certi aspetti, poteva generare dei benefici, riscontrabili per esempio, nella mancanza di congestione. Per contro, comportava elevatissimi costi di dispersione come quelli necessari per infrastrutture.

Ai giorni nostri, cadute tutte le restrizioni alla libertà di movimento, l'Albania sta assistendo al ben noto fenomeno dell'oligocentrismo: la migrazione verso i centri che, in assenza di fenomeni immigratori, offrono servizi considerati di maggiore qualità e quantità. Questa redistribuzione della popolazione, senza potenziamento delle infrastrutture e delle strutture esistenti nei centri di attrazione, genera problemi enormi non soltanto dal punto di vista gestionale e, quindi, per le amministrazioni locali, ma soprattutto per tutti i residenti, vecchi e nuovi, sui quali direttamente si scaricano i costi di una crescita, forse anche sostenibile in presenza di una programmazione dello sviluppo urbanistico, ma certamente degradante se affrontata soltanto con interventi sollecitati dall'emergenza (Morone 1999).

Bisogna anche tenere presente che in un economia di mercato la localizzazione degli insediamenti urbani viene influenzata, oltre che dai fattori naturali, quali la morfologia del terreno, il clima, la natura del suolo e del sottosuolo, la presenza dell'acqua, anche dalle esigenze delle imprese che offrono beni e servizi e quelle dei consumatori che ne

vorrebbero la massima vicinanza. Questa agglomerazione spaziale delle attività economiche, si sa, può produrre economie esterne, ma oltre certe soglie aumentano proporzionalmente i fenomeni di congestione, fra i quali l'inquinamento chimico e fisico, i problemi sociali, l'emarginazione e il disordine.

Questo capitolo si suddivide in quattro parti. Dopo una presentazione dei 36 Distretti ci soffermeremo sulle dinamiche migratorie sia interne sia verso l'estero. Gli spostamenti della popolazione sono forse il primo e anche il più semplice indicatore delle differenze territoriali. Come vedremo i flussi hanno come direttrici principali quella Nord → Sud e quella Est→ Ovest. Tutto in un contesto di spostamenti dalle aree rurali e montuose verso quelle urbane della pianura e la fascia costiera e dai piccoli centri verso quelli più grandi. In una situazione generale di emigrazione all'estero verso le due principali destinazioni, Grecia ed Italia, che a volte costituisce la tappa finale dei movimenti migratori interni.

La terza parte invece si sofferma sulle caratteristiche delle aziende agricole e le differenze territoriali in agricoltura. Purtroppo lo sviluppo dell'agricoltura si trova ancora nelle fasi iniziali e l'agricoltura stessa è ancora per lo più di sussistenza.

L'ultima parte illustra le differenze nello sviluppo sociale e si tenta di costruire un indice che le rappresenti. Questo indice dell'esclusione sociale dimostra come essa è forte laddove la povertà economica è dilagante, manca il lavoro e le infrastrutture basilari. Tutto ciò si ripercuote in alti tassi di abbandono delle scuole, pessime condizioni di vita e di salute che si trasformano in fenomeni migratori fortissimi.

12 I Distretti

Prima di analizzare le dinamiche migratorie interne e verso l'estero daremo una descrizione generale dei Distretti. Essi, come è stato detto all'inizio di questo lavoro, sono in numero 36 e non costituiscono un'unità amministrativa (sono suddivisioni delle Regioni) bensì statistica. Fino al 1992 ne erano 26, ma poi è stato deciso di dividere alcuni di essi o perché troppo vasti o perché contenevano due centri urbani di pari importanza. Il Distretto più piccolo è Kuçovë con soli 84 km², mentre quello più vasto è Shkodër (1.973 km²). Quello con meno abitanti è Delvinë, poco più di 10 mila, meno di un quartiere della città di Tiranë che fa parte del omonimo Distretto, il più popoloso superando il mezzo milione di abitanti. Tiranë è anche il Distretto più urbanizzato con il 67,7 per cento della sua popolazione che vive in città, contro una media nazionale del 42,1 per cento, mentre quello più rurale è Malësi e Madhe con solo 11,1

percento della sua popolazione che vive in centri urbani (Figura III.3). Ben 15 Distretti hanno oltre il 70 percento della popolazione che vive in campagna. Di questi, 11 sono situati nel Nord del paese.

Un buon punto di partenza per poter capire le dinamiche demografiche in atto, la loro natura e consistenza, potrebbe essere la densità abitativa. Con questo tipo di analisi è possibile subito individuare le zone di maggiore concentrazione e dispersione demografica e avere così un'iniziale mappa degli squilibri territoriali all'interno dell'Albania (Figura III.2).

Utilizzando i dati a livello Distrettuale del censimento del 2001 emerge che la densità media è di 107 ab./km² contro i 111 ab./km² del 1989. Questo dato può apparire poco significativo visto che la densità tende a variare notevolmente tra le differenti parti del paese passando dai 423 ab./km² dei Distretti di Kuçovë e Tiranë ai 21 ab./km² di Kolonjë.

La popolazione risulta in genere concentrata nella fascia costiera, prevalentemente pianeggiante, piuttosto che nelle regioni interne, più montuose ed impervie. Infatti, negli undici Distretti prospicienti il mare più Tiranë, che occupano una superficie del 33 percento dell'Albania, risiede il 55 percento della popolazione con una densità di 181 ab./km². Invece nei dieci Distretti del Nord – Nord-Est (da Malësi e Madhe a Librazhd), la cui superficie ammonta al 29 percento del totale, è insediata soltanto il 15 percento della popolazione, con una densità media di 54 ab./km².

Figura III.1 – Densità della popolazione albanese nel 1989.

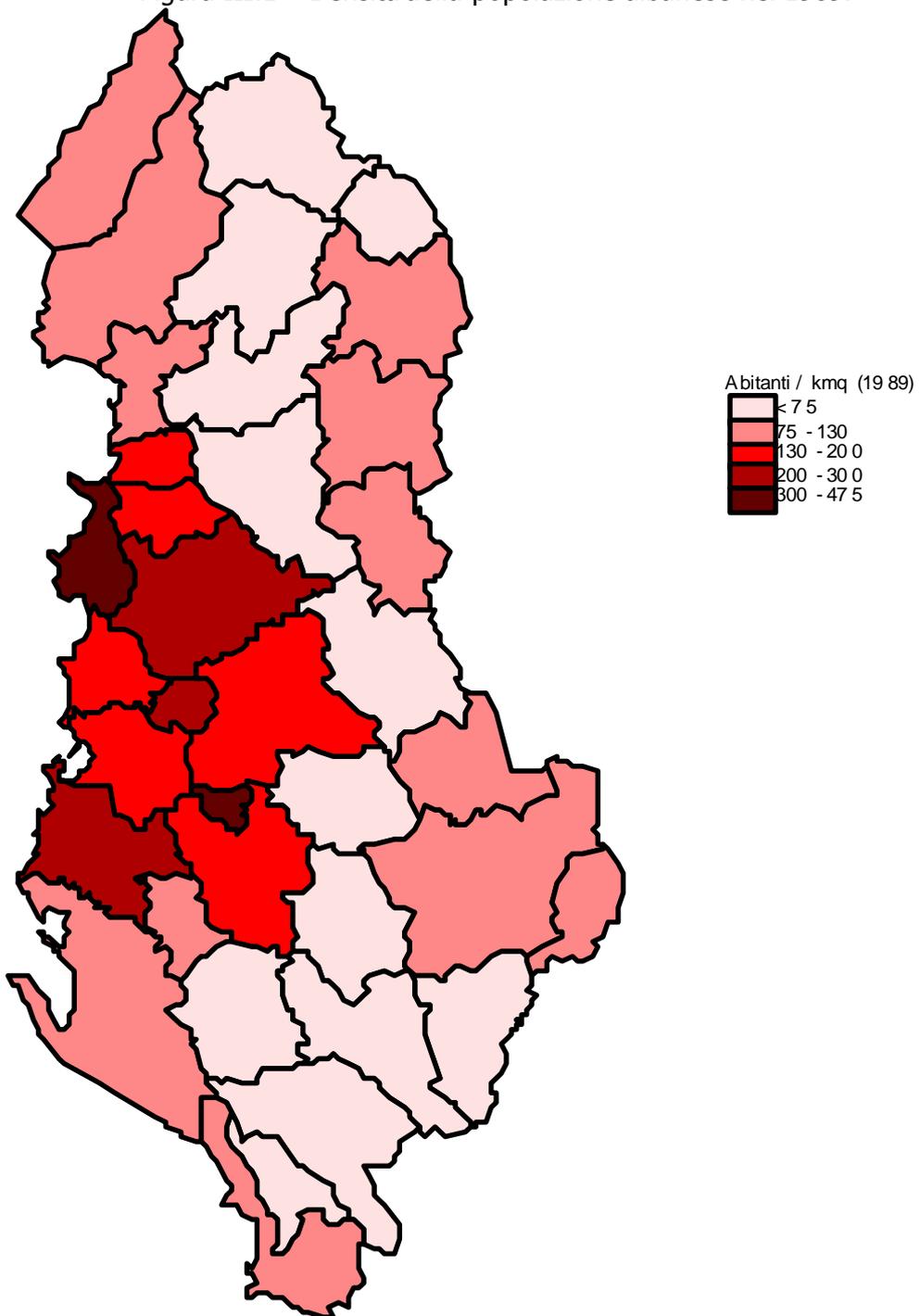
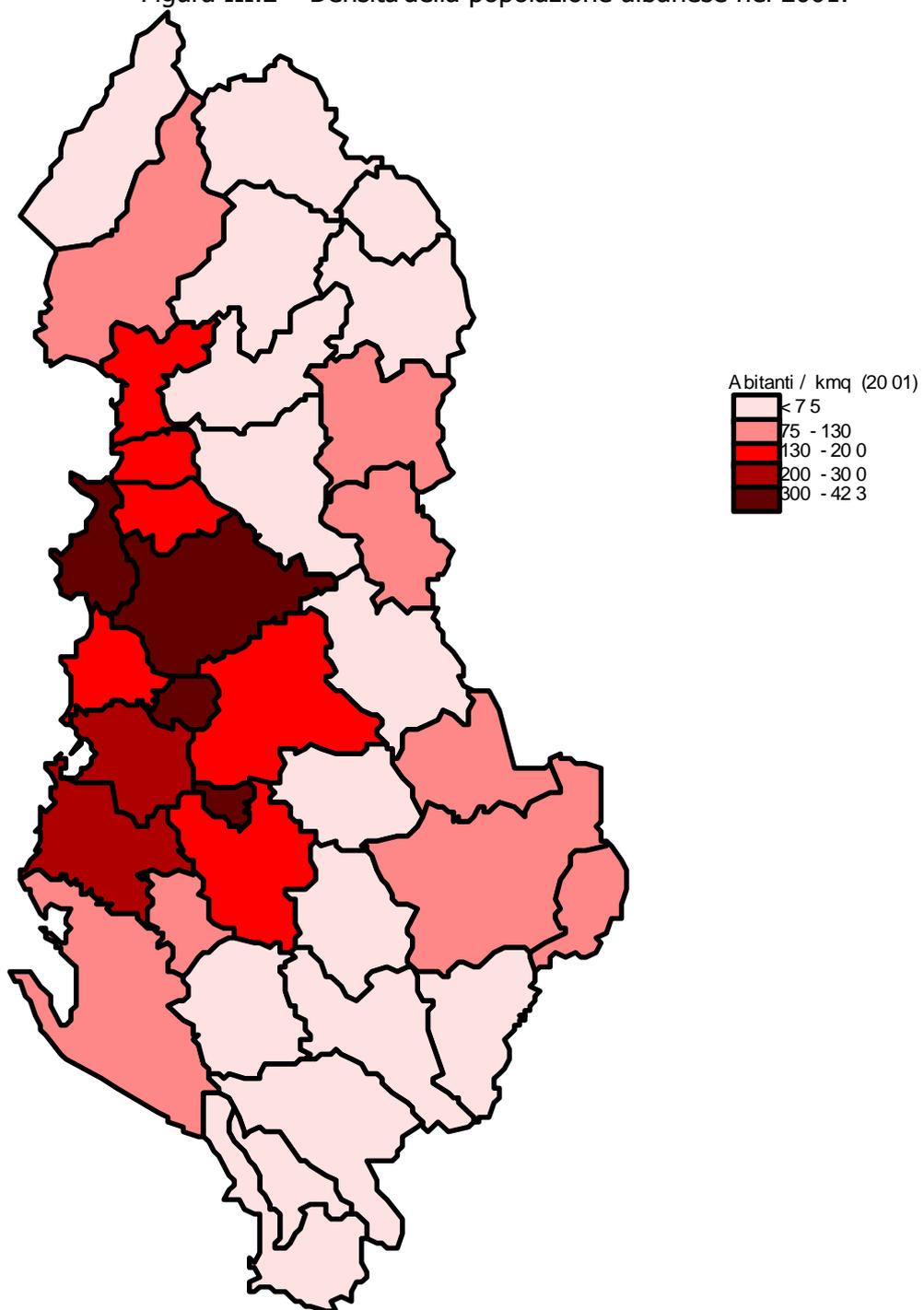
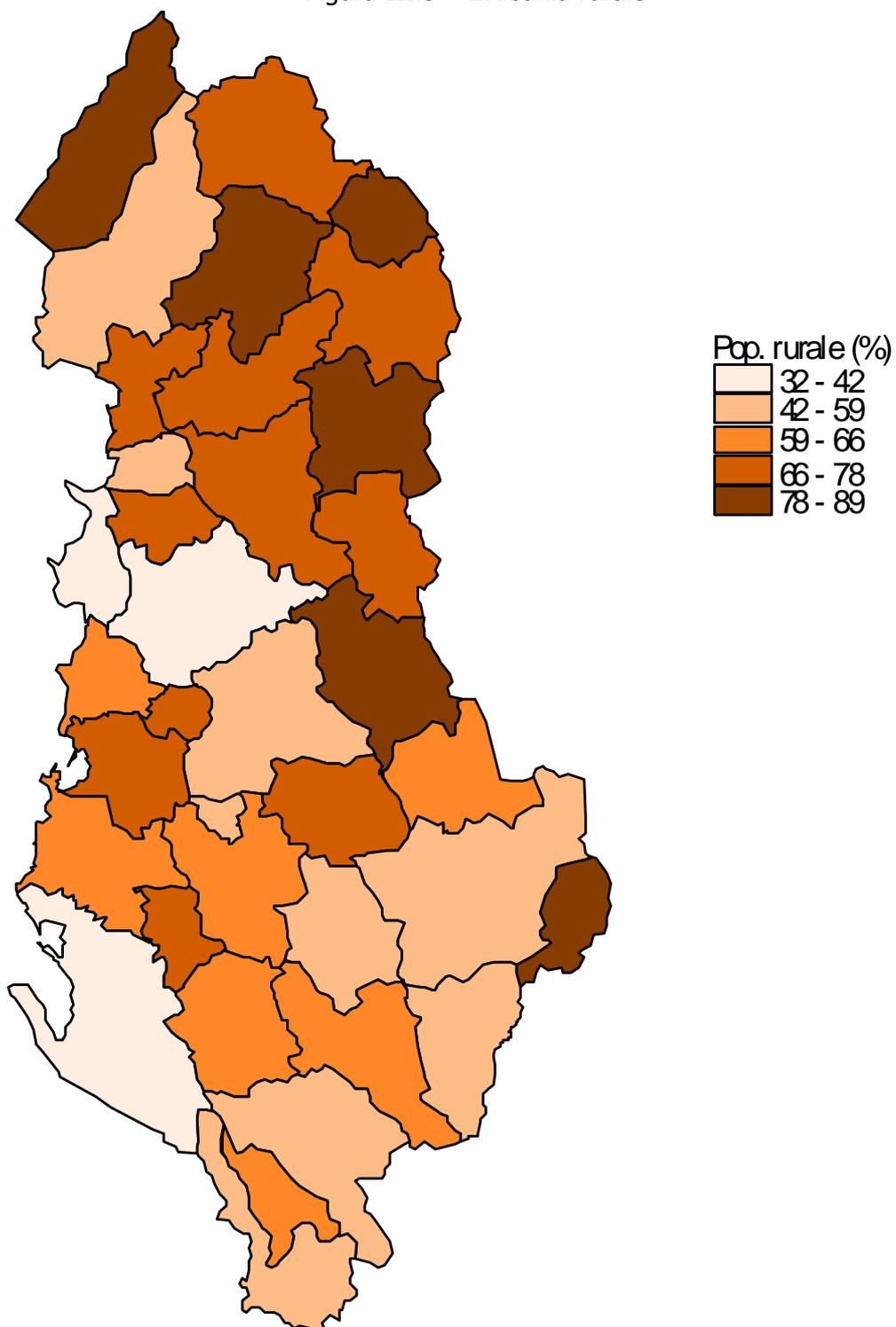


Figura III.2 – Densità della popolazione albanese nel 2001.



A questa marcata contrapposizione tra le zone di pianura più densamente popolate e quelle di montagna o alta collina scarsamente abitate, non corrisponde un'altrettanta netta differenza nella concentrazione demografica tra le aree urbane e quelle rurali. Questo fatto potrebbe essere attribuibile alla diffusione dei piccoli e medi centri urbani in tutto il territorio. Da non dimenticare poi che, nonostante una sempre più spiccata tendenza all'inurbamento, il carattere rurale della società albanese permane ancora preminente. Infatti, attualmente soltanto il 42 per cento della popolazione vive in città. Bisogna anche aggiungere che spesso sono definite con il termine città le località che nel passato regime rappresentavano il centro delle cooperative agricole o delle ex aziende agricole statali. Infine, molte tra le città sono cresciute soprattutto intorno ai giacimenti minerari o petroliferi come conglomerati per gli operai che lavoravano nelle miniere o nei pozzi. Con la chiusura definitiva di molte miniere queste città sono state abbandonate dalla popolazione che si è spostata verso centri maggiori che offrivano migliori prospettive di vita. Dai dati dell'ultimo censimento, infatti, risulta che soltanto 21 città su 73 hanno più di 10.000 abitanti; tredici delle cosiddette città hanno meno di 2.000 abitanti, delle quali cinque hanno meno di mille (un paio addirittura poche decine). Si può quindi facilmente dedurre come la percentuale della popolazione che vive nelle città sia in realtà più bassa del 42%.

Figura III.3 – L'Albania rurale



13 Le Dinamiche Migratorie

13.1 L'emigrazione

L'emigrazione è un fenomeno che ha caratterizzato l'intera storia del popolo albanese. Le prime ondate massicce che la storia ricorda sono quelle verso l'Italia della popolazione delle città, negli secoli XV-XVII, in seguito alla occupazione ottomana dell'Albania. Ancora oggi i loro discendenti, gli Arbëresh, sparsi in 50 centri tra Sicilia, Calabria, Basilicata e Abruzzo, conservano la loro lingua e i loro costumi. Durante la Prima Guerra Mondiale, mentre l'Albania diventava teatro del conflitto armato tra diversi eserciti, la distruzione dell'agricoltura, la mancanza dello sviluppo e di qualsiasi prospettiva di benessere causò un'altra ondata di emigrazione che proseguì anche negli anni trenta. Si calcola che dal 1921 al 1939 sono emigrate più di 132 mila persone, ovvero più del 16 per cento della popolazione censita nel 1923¹. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale altre 19 mila persone lasciarono per sempre il paese, molte delle quali perché avversari politici del regime comunista.

Cinque secoli dopo la prima ondata, nell'estate del 1990, mentre in Albania si aspettavano cambiamenti politici importanti, l'attenzione della stampa internazionale si spostò su Tiranë dove migliaia di persone scavalcarono i cancelli delle ambasciate straniere cercando di lasciare il paese. L'Albania, dimenticata per più 45 anni, tornò, a modo suo, alla ribalta. Dopo un breve periodo di permanenza all'interno delle ambasciate, a più di 25 mila albanesi fu permesso di andare nei paesi europei come l'Italia, Germania, Francia. Il vero exodus dei albanesi, però, è stato quello verso le coste pugliesi ed ha una data, il 7 marzo 1991, che è entrata nella storia. Quel giorno lasciarono il porto di Durrës facendo rotta verso Bari le motonavi Tirana, Liria, Kallmi, Mitat Dauti, Kepi i Rodonit, Zadri, Legend, la nave cisterna Apollonia ed il peschereccio Sokoli, con un carico complessivo di oltre 20 mila profughi. Altre imbarcazioni raggiunsero gli altri porti della Puglia. In totale circa 26 mila persone hanno raggiunto l'Italia prima della fine di luglio cercando di regolarizzare la loro posizione seppur in deroga alla legge sull'immigrazione (Legge Martelli).

L'altra meta è stata la Grecia. Già dal gennaio del 1991 gruppi di profughi avevano varcato il confine attraversando a piedi i valichi di montagna in pieno inverno. Molto di quelli non ce l'hanno mai fatta e sono rimasti per sempre sotto la neve.

¹ UNDP, Albanian Human Development Report 2001.

L'Italia e la Grecia sono gli Stati che hanno assorbito il maggior numero degli emigrati albanesi. Altre mete sono la Germania, la Francia, a partire dal 1995 gli Stati Uniti d'America, poi anche l'Inghilterra e di recente il Canada.

Tabella III.1 – Mete preferite per emigrare (in ordine decrescente).

Anno 1992	Anno 1995	Anno 1999
Italia	USA	USA
Germania	Italia	Canada
USA	Germania	Italia
Svizzera	Australia	Regno Unito
Australia	Svizzera	Germania
Francia	Francia	Francia
Grecia	Regno Unito	Svizzera
Regno Unito	Grecia	Grecia
Canada	Olanda e Paesi Scandinavi	Olanda e Paesi Scandinavi
Paesi Scandinavi	Altri paesi	Altri paesi

Fonte: Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali, Tiranë 1999

Come si vede dalla Tabella III.1 l'Italia è sempre tra le mete più ambite dagli albanesi, come risulta di diversi sondaggi effettuati. Da notare il fatto che dal 1995 gli Stati Uniti e il Canada occupano i primi due posti nella graduatoria. Per andare in America ogni anno migliaia di albanesi partecipano ad una estrazione simile ad una lotteria che dà la possibilità di guadagnarsi la "Green Card". La quota che spetta all'Albania ammonta a circa 1.000 posti. Preoccupante è diventato il fenomeno "Canada". Per poter emigrare legalmente in questo paese i requisiti sono molto rigidi e si sta verificando ciò che di solito si chiama la fuga dei cervelli, in quanto molti sono quelli con istruzione universitaria che preferiscono il Canada come il posto per vivere. Secondo diverse indagini risulta che nel periodo 1990-1999 sono emigrati il 40 per cento degli docenti e degli ricercatori universitari. Questo trend è sempre in crescita e non accenna a diminuire. Nel 1998 circa il 63 per cento degli intervistati negli ambienti universitari e della ricerca scientifica ha espresso il desiderio di emigrare per un lungo periodo o definitivamente¹.

La maggior parte di questi potenziali emigranti sono giovani. Circa l'83 per cento di questa elite proviene da Tiranë dove sono locate le più prestigiose università e centri di ricerca e dove di conseguenza lavorano i ricercatori più qualificati.

Non è facile quantificare il numero degli albanesi in emigrazione. Purtroppo spesso la loro presenza negli stati esteri è illegale e perciò sfugge a qualsiasi statistica. Anche in Albania le statistiche a questo

¹ UNDP, Albanian Human Development Report 2001.

riguardo sono scarse a causa della mancanza da parte del Governo di controlli sui flussi emigratori visto che il territorio albanese viene lasciato in modo clandestino: con i famosi scafi verso l'Italia e a piedi per le montagne verso la Grecia. Da tener presente che in molti casi il fenomeno prende la forma degli spostamenti stagionali o addirittura pendolari soprattutto se ci si riferisce all'emigrazione in Grecia.

Alcune stime danno il seguente quadro (Tabella III.2).

Tabella III.2 – Paesi principali e numero di emigranti albanesi (anno 1999).

Grecia	500.000
Italia	200.000
USA	12.000
Canada	12.000
Germania	12.000
Belgio	2.500
Francia	2.000
Turchia	2.000
Totale	742.500

Fonte: Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali, Tiranë 1999

Tenendo conto del fatto che il 31 dicembre 1995 negli Uffici Distrettuali Anagrafici risultavano registrate 3.748.600 persone, e che se fosse stata una popolazione priva di fenomeni emigratori, con i ritmi di crescita propri (2 per cento annuo) al 2001 avrebbe superato quota 4 milioni. Visto che la popolazione residente in Albania nel 2001 era scesa a poco meno di 3,1 milioni le stime appaiono molto verosimili.

Ai fini del nostro studio sarebbe molto utile avere informazione e dati sulla provenienza di questi emigrati in quanto ciò ci aiuterebbe a comprendere meglio le dinamiche migratorie verso l'estero di ogni Distretto dell'Albania. Purtroppo non esistono dati certi a riguardo e l'analisi della variazione demografica tra i due censimenti, pur essendo utile ai fini dell'individuazione delle direzioni dei flussi, non può fornire una reale misurazione della consistenza di tali flussi. Comunque, si identificano i Distretti di Tiranë, Durrës, Vlorë, Lezhë, Fier Gjirokastër e Sarandë come i più interessati da questo fenomeno.

13.2 Movimenti migratori interni

Nel lasso di tempo che va dal dopoguerra ad oggi si potrebbero individuare tre periodi legati agli spostamenti interni della popolazione albanese. Il primo periodo comincia a ridosso del 1945 e continua fino al 1960 ed è caratterizzato da grandi spostamenti dalle campagne verso le città. Lo sviluppo dell'industria portò alla creazione e la rapida crescita di

nuove città che avevano bisogno di manodopera. In questo periodo grandi masse di contadini si spostarono nelle città per sostenerne lo sviluppo facendo così raddoppiare la popolazione urbana, mentre quella rurale era cresciuta solo del 30 per cento.

Il secondo periodo, che comprende gli anni 1961-1990, è caratterizzato dal contenimento del processo di urbanizzazione. Nel 1990 soltanto il 36 per cento della popolazione in Albania viveva in città contro una media europea di oltre 73 per cento. In questo periodo le condizioni di vita in campagna deteriorarono continuamente, aumentò la povertà e si rese sempre più indispensabile e urgente l'apertura di una valvola di sfogo che nei primi anni novanta si materializzò nella grande migrazione interna che è anche simbolo del terzo periodo.

La consistenza e le direttrici dei recenti spostamenti interni, per quanto possano risultare chiare e di immediata constatazione nei loro aspetti e risvolti sociali, non risultano, dall'altra parte, di facile determinazione soprattutto per le difficoltà di controllare lo spostamento delle persone sul territorio nazionale. Raramente chi si sposta ora all'interno del paese, o emigra definitivamente all'estero, comunica agli uffici competenti l'effettivo luogo di residenza creando in questa maniera non pochi problemi di ordine diverso e non solo ai fini delle statistiche.

La seconda grossa ondata migratoria si è verificata, come è stato già accennato, dopo il 1990 in conseguenza del riconoscimento della libertà di circolazione dei cittadini all'interno del paese. Essa si è in generale diretta dalle zone povere verso quelle relativamente più sviluppate, ma la sua intensità non è stata omogenea. Gli spostamenti più cospicui si sono verificate dalle zone poverissime verso i Distretti di Tiranë e Durrës.

La causa principale di questa prima ondata migratoria è per lo più individuabile nel fenomeno dell'inurbamento delle popolazioni rurali dovuto al tentativo di migliorare la propria condizione economica. Tra le altre motivazioni che hanno reso questo esodo molto più consistente vale la pena menzionare per esempio il fenomeno del rientro nei luoghi di origine o nei centri più prosperi dei cittadini reclusi o confinati per motivi politici oppure di quelli trasferiti nei nuovi poli minerari e industriali in base ai piani quinquennali di sviluppo.

Questo rapido, massivo e indisciplinato flusso migratorio è stato accompagnato anche da gravi problemi logistici e sociali. Le grandi città e le zone circostanti, che hanno rappresentato i primi punti di approdo di questi flussi, non sono risultate attrezzate per ricevere le consistenti masse in arrivo, né sono risultate minimamente in grado di fronteggiare l'emergenza abitativa, igienico-sanitaria e socioeconomica.

Estremamente grave si è rivelata la penuria di alloggi disponibili visto che le città che hanno rappresentato i principali punti di approdo dei flussi migratori sono state quelle grandi e più densamente popolate e di conseguenza con minori spazi per nuove costruzioni. Esse inoltre erano

sprovviste di adeguati programmi di sviluppo edilizio, non essendo peraltro in condizione di poter fronteggiare anche una normale crescita della popolazione. A questo grave problema non si è potuto offrire nessuna soluzione vista anche la mancanza di un mercato degli alloggi, almeno fino al 1993-94 quando tutte le abitazioni di proprietà dello Stato vennero privatizzate. Comunque l'offerta si è rivelata di una entità molto limitata di fronte ad una domanda sempre crescente causando un aumento vertiginoso dei prezzi. La situazione si è ulteriormente aggravata anche dalla legge che restituiva agli ex proprietari le abitazioni confiscate dal regime comunista, aumentando di conseguenza l'incertezza circa la titolarità del diritto sui beni immobili.

Il massiccio e repentino afflusso di popolazione ha evidenziato in modo eclatante nelle aree di approdo la precarietà e l'inconsistenza delle reti infrastrutturali delle città. Del resto, tali limiti erano già ampiamente noti e tangibili ancor prima del manifestarsi del fenomeno migratorio. Infatti, la rete della distribuzione dell'energia elettrica non assicurava le forniture agli utenti già esistenti. Nelle stesse condizioni versava anche la rete idrica, essendo l'erogazione dell'acqua razionata ed effettuata solo in alcune fasce orarie. Le strade erano insufficienti rispetto anche ai fabbisogni di un livello minimale di traffico e in genere mal tenute, essendo le loro carreggiate strette e, quando asfaltate, con la pavimentazione sconnessa e danneggiata. La rete fognaria e dei canali di smaltimento delle acque spurie non era completa e la manutenzione era scarsa. Come risultava carente e inefficiente il servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, mancando di solito le attrezzature e le tecnologie per pulire le città. Situazioni analoghe erano inoltre ravvisabili sia nel settore della sanità sia in quello della educazione scolastica, dove la carenza di adeguate strutture influiva considerevolmente sulla funzionalità e qualità del servizio prestato. In sintesi, non solo le città non erano preparate per una crescita demografica così repentina e forzata, ma anzi non riuscivano già ad assecondare le primarie e urgenti necessità della popolazione residente.

Le principali conseguenze di tutte queste carenze strutturali sugli assetti urbanistici e sulle condizioni di vita nelle città di approdo consistono in una crescita caotica del tessuto urbano e nella creazione di veri e propri sobborghi. Questo fenomeno è particolarmente evidente nelle cinture urbane dei più importanti centri del paese soprattutto a Tiranë, nelle cui zone periferiche esistono vaste aree su cui sorgono e si sviluppano nuovi grandi quartieri edificati al di fuori di qualsiasi logica di piano regolatore. Le condizioni di vita in questi sobborghi sono miserevoli mancando ogni genere di infrastrutture e di servizi sociali (Morone 1999).

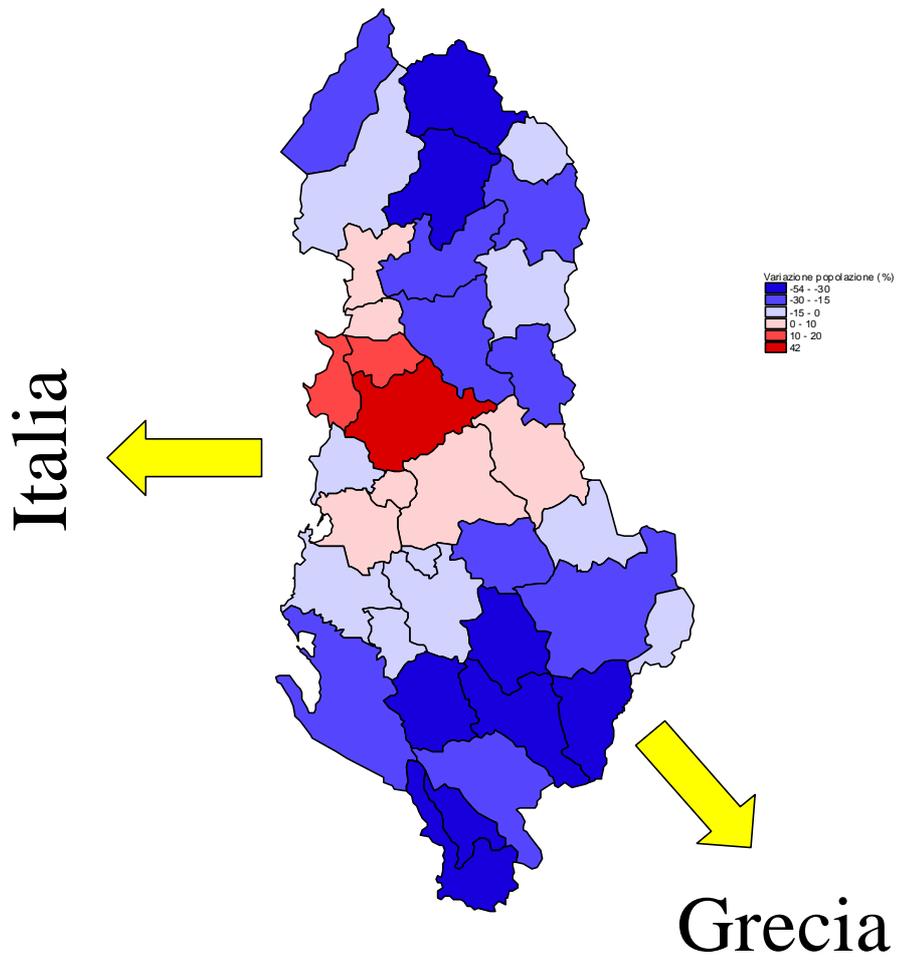
Per quanto possa risultare arduo, si può tentare di dare una stima della migrazione interna analizzando i dati degli ultimi due censimenti, ed in particolare la variazione del numero degli abitanti. La prima cosa che si

può riscontrare nella tabella seguente (Tabella III.3) è il fatto che su 36 Distretti soltanto 9 hanno avuto un aumento della propria popolazione. In questi Distretti, tutti nella parte Centro-Ovest del paese, la popolazione è aumentata di oltre 218 mila persone, dei quali oltre 173 mila soltanto nei Distretti di Durrës e Tiranë. Viceversa, si può constatare che nei dieci Distretti della parte Nord – Nord-Est dell’Albania la popolazione è diminuita di circa 111 mila persone. Da notare il fatto che il Distretto di Korçë ha avuto una diminuzione di oltre 33 mila abitanti risultando al primo posto in termini assoluti. In termini relativi, invece, il primo posto spetta al Distretto di Delvinë, la cui popolazione è diminuita del 54 per cento rispetto al 1989. Il Distretto di Tiranë, al contrario, ha visto la sua popolazione crescere del 42 per cento ed è il Distretto che è cresciuto di più sia in termini assoluti sia relativamente.

Tabella III.3 – La densità per Distretto nel 1989 e nel 2001 e la variazione tra i due censimenti.

Distretto	Densità 1989	Densità 2001	Variazione (%)
Berat	145	137	-5,9
Bulqizë	107	92	-14,5
Delvinë	68	31	-54,3
Devoll	89	81	-8,8
Dibër	91	79	-13,3
Durrës	380	423	11,2
Elbasan	154	164	6,1
Fier	260	255	-2,0
Gramsh	63	51	-18,0
Gjirokastrë	58	49	-15,6
Has	56	50	-9,3
Kavajë	196	189	-3,2
Kolonjë	31	21	-30,7
Korçë	101	82	-19,0
Krujë	162	193	19,1
Kuçovë	475	423	-10,9
Kukës	85	68	-19,3
Kurbin	193	200	3,2
Lezhë	129	142	10,0
Librazhd	70	71	0,7
Lushnje	189	203	7,5
Malësi e Madhe	79	66	-16,0
Mallakastër	104	101	-2,6
Mat	75	60	-19,3
Mirditë	58	43	-26,5
Peqin	275	302	9,7
Përmet	43	28	-35,0
Pogradec	99	98	-0,8
Pukë	47	33	-29,6
Sarandë	85	47	-44,9
Skrapar	60	39	-35,8
Shkodër	98	94	-3,5
Tepelenë	61	40	-34,9
Tiranë	297	423	42,1
Tropojë	43	27	-37,1
Vlorë	110	92	-16,7

Figura III.4 – Spostamenti interni e dinamiche emigratorie



14 Le Unità Economiche Agricole

La superficie totale della Repubblica di Albania è di 28.748 km². Di questa superficie soltanto il 24 per cento (700.000 ha) consiste in terre agricole, il 36 per cento è coperta da foreste, il 16 per cento da pascoli e il 24 per cento sono terre improduttive, superfici urbane, coperte dalle acque, eccetera (dati dell'anno 1998).

L'Albania è un paese dove più del 75 per cento della superficie totale è fatta di colline, colli e montagne. La morfologia territoriale del paese si presenta comunque molto variegata ed è caratterizzata dal brusco alternarsi di depressioni (pianure, vallate, bacini) e di rilievi altamente frazionati (altipiani, catene e massicci montuosi). Circa il 30 per cento del territorio è situato in una quota compresa tra il livello del mare e i 300 metri, il 42 per cento tra i 300 e 1.000 metri, il 20 per cento tra i 1.000 e i 1.500 metri e l'8 per cento supera i 1.500 metri per raggiungere i 2.751 metri del monte Korab, la vetta più alta del paese.

Da un punto di vista morfologico il territorio può essere distinto in due grandi zone, quella montuosa e quella di pianura e bassa collina, entrambe suddivisibili a loro volta in una serie di sub-regioni caratterizzate da un'ampia varietà di paesaggi naturali.

Per quanto riguarda la terra la maggior parte di essa non è molto adatta alle colture agricole. Come è stato detto, soltanto il 24 per cento della superficie totale è dedicata all'agricoltura. Come è ovvio la maggior parte di queste terre si trova nella zona di pianura e di bassa collina. I nove Distretti che si affacciano sul mare e cioè Shkodër, Lezhë, Kurbin, Durrës, Kavajë, Lushnje, Fier, Vlorë, e Sarandë assieme ai tre Distretti interni Elbasan, Krujë e Berat hanno il 64 per cento della superficie agricola totale. Un altro Distretto importante è Korçë che si distingue per la presenza di una zona agricola molto fertile che si trova in un'altezza di 800 metri sul livello del mare (Tabella III.4).

Tabella III.4 – Uso del suolo secondo i Distretti (al 1998, in ettari).

Distretto	Superficie totale	Terra agricola	Foreste	Pascoli	Altro
Berat	93.905	35.462	28.268	8.183	21.992
Bulqizë	46.930	8.091	27.932	6.356	4.551
Delvinë	32.016	8.052	9.877	2.363	11.724
Devoll	42.856	15.972	14.595	2.229	10.060
Dibër	108.848	19.365	35.778	17.074	36.631
Durrës	43.295	26.444	7.665	671	8.515
Elbasan	137.229	39.010	43.270	7.737	47.211
Fier	78.530	56.446	6.031	898	15.155
Gramsh	69.463	10.354	35.460	9.545	14.104
Gjirokastër	113.734	17.663	30.471	45.637	19.963
Has	39.300	6.492	0	29.642	3.166
Kavajë	41.422	25.164	3.653	664	11.941
Kolonjë	80.463	11.247	34.522	21.886	12.808
Korçë	175.212	46.939	54.900	23.606	49.767
Krujë	33.298	15.020	11.130	414	6.734
Kuçovë	8.410	5.503	1.082	129	1.696
Kukës	93.750	11.413	40.380	17.819	24.138
Kurbin	27.388	10.394	10.710	1.610	4.674
Lezhë	47.941	18.509	18.240	4.400	6.792
Librazhd	102.348	15.519	52.522	15.987	18.320
Lushnje	71.239	51.122	4.563	440	15.114
Malësi e Madhe	55.455	15.255	40.178	22	0
Mallakastër	39.300	14.720	10.544	2.036	12.000
Mat	102.857	14.027	53.427	8.221	27.182
Mirditë	86.700	6.228	64.320	4.069	12.083
Peqin	10.868	8.436	566	900	966
Përmet	92.758	14.481	38.340	23.341	16.596
Pogradec	72.501	17.506	28.370	5.062	21.563
Pukë	103.369	5.165	82.880	3.018	12.306
Sarandë	77.667	17.485	13.886	31.845	14.451
Skrapar	77.495	12.101	24.500	22.160	18.734
Shkodër	197.301	30.217	53.905	24.387	88.792
Tepelenë	81.734	13.055	17.250	30.012	21.417
Tiranë	123.849	31.445	49.221	7.628	35.555
Tropojë	104.298	7.387	43.190	21.441	32.280
Vlorë	160.921	37.810	34.790	43.913	44.408

Nelle pianure si trova il 44 per cento (310.000 ha) delle terre agricole, nelle zone collinari il 37 per cento (263.000 ha) mentre nelle zone

montuose il restante 19 percento (130.000 ha). In generale la terra nelle zone montuose è di bassa qualità e produttività.

Dal punto di vista della popolazione rurale, attualmente il 42 percento di essa vive in pianura, il 27 percento nelle zone collinari ed il 31 percento in montagna. Già da questi dati aggregati ci si può rendere conto di una distribuzione della terra ad uso agricolo non conforme alla distribuzione della popolazione. Infatti, in montagna vive il 31 percento della popolazione rurale, ma si trova soltanto il 19 percento della terra agricola.

La tabella seguente ci offre un panorama della distribuzione della terra agricola in relazione alla popolazione compresa nella fascia che va dai 15 anni d'età ai 69 (Tabella III.5). Questa scelta può apparire un po' forzata tenendo conto del fatto che in alcuni Distretti, negli ultimi anni, si sono registrati preoccupanti tassi di abbandono della scuola da parte dei bambini, soprattutto nelle zone rurali dove, purtroppo, anche il contributo dei più piccoli è indispensabile alla sopravvivenza della famiglia; l'altro fatto da tener presente è che di solito anche le persone oltre i 69 anni d'età contribuiscono in buona misura all'andamento dell'azienda agricola. Inoltre, la popolazione è quella totale, perciò i dati, più che la quantità di terra agricola realmente lavorata da ogni persona, potrebbero rappresentare un "indice" della congestione di alcune aree e di abbandono di altre, oppure della scarsità di terra produttiva.

Fatte queste dovute precisazioni, passiamo ora ad analizzare i dati rappresentati nella tabella e cioè il numero di persone in età lavorativa per un ettaro di terra destinata all'agricoltura (nella Figura III.5 si rappresenta la quantità di terra agricola che spetta ad ogni persona in età lavorativa).

In media ci sono circa 3 persone per ogni ettaro di terra. Ma si passa da circa una persona per ettaro di Delvinë a più di 11 persone per ettaro di Tiranë. Questi due casi limite hanno ognuno la sua spiegazione. Il Distretto di Delvinë a Sud, oltre ad avere terre di buona qualità, è uno dei Distretti con il più alto tasso di emigrazione.

Tabella III.5 – Distribuzione della terra agricola tra le persone in età lavorativa.

Distretto	Terra agricola (ha)	Popolazione età 15-69	Persone per ettaro
Berat	35.462	85.827	2,4
Bulqizë	8.091	14.361	1,8
Delvinë	8.052	7.399	0,9
Devoll	15.972	23.782	1,5
Dibër	19.365	52.862	2,7
Durrës	26.444	120.730	4,6
Elbasan	39.010	146.774	3,8
Fier	56.446	132.310	2,3
Gramsh	10.354	22.784	2,2
Gjirokastër	17.663	37.096	2,1
Has	6.492	11.222	1,7
Kavajë	25.164	49.308	2,0
Kolonjë	11.247	11.683	1,0
Korçë	46.939	98.221	2,1
Krujë	15.020	40.691	2,7
Kuçovë	5.503	23.952	4,4
Kukës	11.413	38.121	3,3
Kurbin	10.394	23.931	2,3
Lezhë	18.509	43.945	2,4
Librazhd	15.519	46.241	3,0
Lushnje	51.122	95.559	1,9
Malësi e Madhe	15.255	23.138	1,5
Mallakastër	14.720	25.859	1,8
Mat	14.027	38.618	2,8
Mirditë	6.228	23.952	3,8
Peqin	8.436	20.887	2,5
Përmet	14.481	17.361	1,2
Pogradec	17.506	47.016	2,7
Pukë	5.165	21.454	4,2
Sarandë	17.485	23.654	1,4
Skrapar	12.101	20.322	1,7
Shkodër	30.217	121.386	4,0
Tepelenë	13.055	21.410	1,6
Tiranë	31.445	355.796	11,3
Tropojë	7.387	17.584	2,4
Vlorë	37.810	97.660	2,6

I suoi abitanti si sono trasferiti in buona misura nella confinante Grecia dove si dedicano per lo più ai lavori agricoli o nel settore delle costruzioni.

Infatti, la sua popolazione è diminuita del 55 per cento nel periodo tra i due ultimi censimenti (1989-2001). Inoltre, la fascia di popolazione più toccata dal fenomeno dell'emigrazione è in una certa misura quella ora presa in considerazione, e cioè quella in grado di lavorare. Il Distretto di Tiranë, dall'altra parte, è quello che ha la più alta densità della popolazione (assieme a Durrës e Kuçovë). Inoltre, la città di Tiranë ha visto tassi altissimi di edificazione che hanno tolto all'agricoltura terre di ottima qualità diminuendo nello stesso tempo la superficie totale di esse.

Un indicatore migliore per quanto riguarda l'agricoltura in generale e la quantità di terra agricola in particolare, con tutti i risvolti che ha sulla occupazione ed il benessere nelle zone rurali, è la quantità di terra per singola azienda agricola o, come viene di solito chiamata nei documenti ufficiali e nelle pubblicazioni statistiche, Unità Economica Agricola (d'ora in avanti UEA).

Per analizzarle useremo i dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura svolto nel giugno del 1998. Inoltre, per certi aspetti, ci soffermeremo sui risultati di uno studio sulle UEA albanesi, (Micro-economic analysis of farm restructuring in Central and Eastern Europe) finanziato dall'UE nell'ambito del programma PHARE ACE 1997¹. Lo studio è stato svolto nella forma di interviste su un campione rappresentativo di tutta l'Albania rurale. A questo scopo sono state intervistate 1.232 famiglie scelte casualmente in 145 villaggi, anche questi scelti in maniera casuale, ma in modo che rappresentassero tutte le zone morfologiche, agricole e climatiche (agro-climatiche) del paese. I risultati finali di questo studio svolto nel 2000, perciò si riferiscono all'anno 1999, sono stati pubblicati nel luglio 2001 e resi disponibili per il pubblico tramite l'Internet. D'ora in poi ci riferiremo a questo studio come lo Studio PHARE.

¹ Il rapporto finale sull'Albania si trova al seguente website:
www.agr.kuleuven.ac.be/aee/clo/ace97.htm

Figura III.5 – Distribuzione della terra agricola tra le persone in età lavorativa.

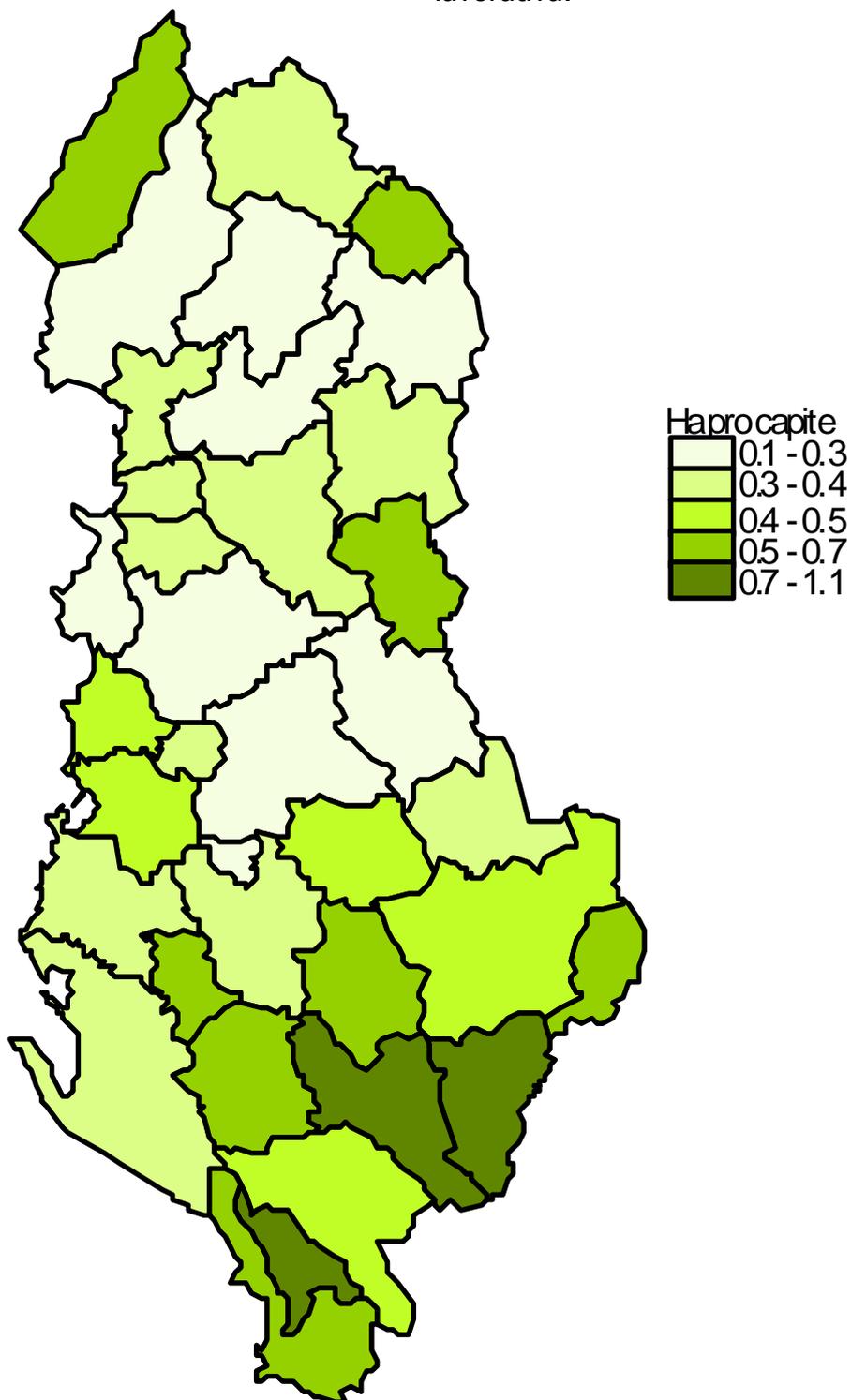


Tabella III.6 – Le Unità Economiche Agricole e la superficie di terra.

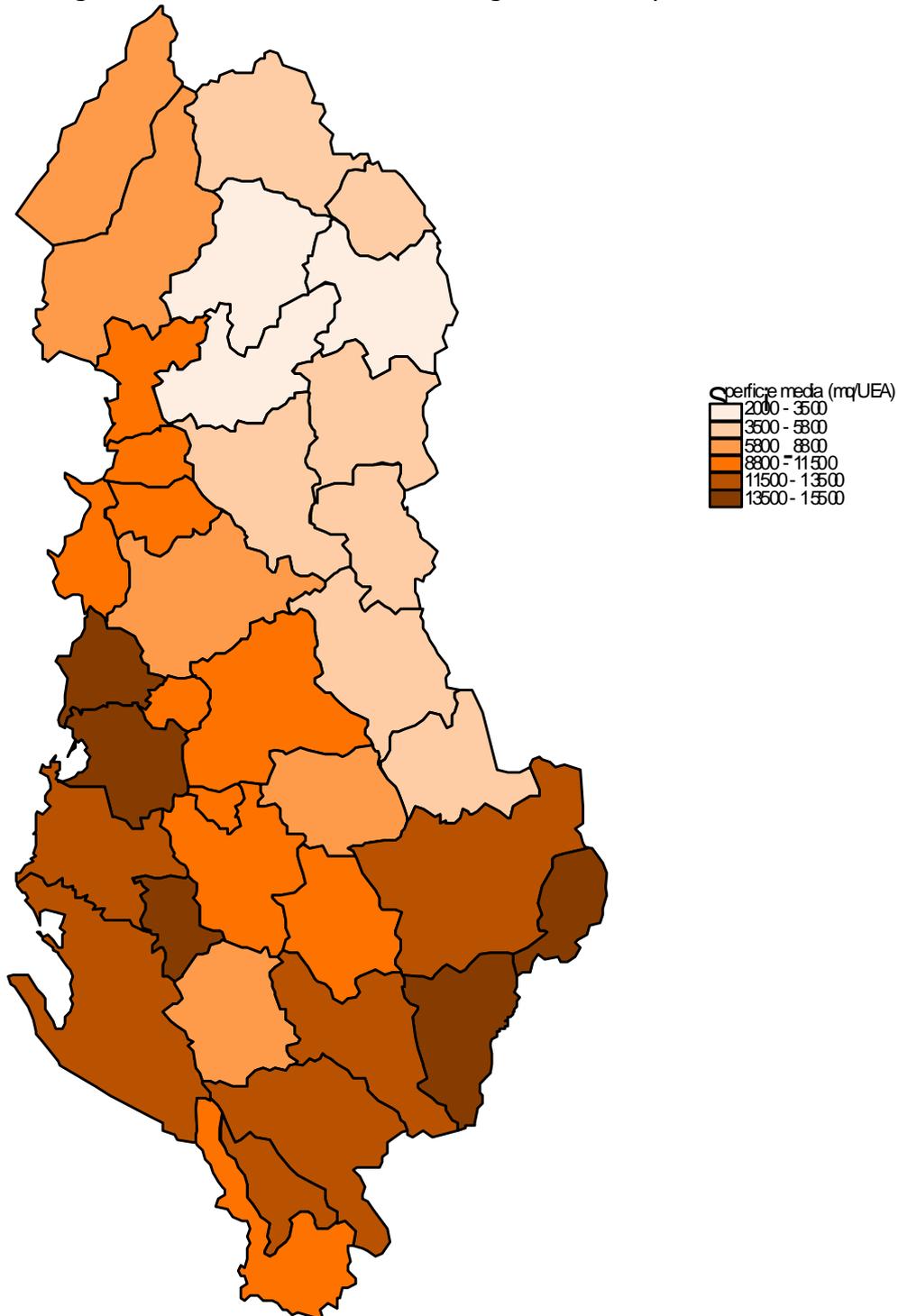
Distretto	Numero UEA	Superficie media UEA (mq)	% usato per l'agricoltura	UEA che hanno rapporti col mercato (in %)
Berat	21.093	10.860	94,3	74,6
Bulqizë	8.729	4.214	93,6	21,0
Delvinë	3.584	13.047	50,3	46,9
Devoll	8.157	14.749	89,1	62,3
Dibër	20.401	4.443	94,5	31,6
Durrës	16.983	11.227	95,8	68,5
Elbasan	29.398	10.136	90,4	57,9
Fier	32.305	13.536	88,6	64,1
Gramsh	7.279	8.462	89,7	46,7
Gjirokastër	9.766	12.683	64,9	43,3
Has	3.165	5.194	94,7	27,0
Kavajë	12.952	14.630	94,6	86,2
Kolonjë	3.759	14.849	73,5	78,6
Korçë	24.022	12.427	92,1	66,3
Krujë	11.593	10.197	96,2	52,0
Kuçovë	4.197	10.366	97,2	67,2
Kukës	11.573	3.508	88,9	28,2
Kurbin	6.606	11.041	92,5	63,8
Lezhë	13.110	10.083	95,4	42,7
Librazhd	14.294	5.767	89,8	24,3
Lushnje	28.453	15.464	96,7	81,2
Malësi e Madhe	10.751	6.472	85,4	47,1
Mallakastër	7.503	14.474	82,9	62,2
Mat	12.734	4.733	95,1	28,2
Mirditë	8.069	3.294	88,5	4,3
Peqin	5.684	11.414	88,2	69,6
Përmet	6.698	12.623	68,5	45,0
Pogradec	12.639	5.368	91,2	41,8
Pukë	9.587	2.021	89,0	14,3
Sarandë	8.256	11.504	51,6	41,4
Skrapar	5.982	10.206	83,0	63,5
Shkodër	28.009	7.207	84,2	53,2
Tepelenë	7.169	8.781	82,6	40,0
Tiranë	22.335	7.822	89,8	55,6
Tropojë	9.069	4.757	91,4	17,7
Vlorë	20.812	12.223	78,0	45,6

Secondo i dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura, in Albania risultano 466.716 UEA. La superficie media dell'UEA è poco meno di un ettaro (9.684 mq) con variazioni che vanno da 0,2 ettari in media nel Distretto di Pukë fino a superare un ettaro e mezzo in Lushnje (Tabella III.6). Nelle zone impervie dell'Albania, nella fascia nord orientale, la superficie media si aggira intorno a mezzo ettaro (Bulqizë 0,4 ha; Dibër 0,4; Has 0,5; Kukës 0,35; Librazhd 0,6; Malësi e Madhe 0,6; Mat 0,5; Mirditë 0,3; Pogradec 0,5; Tropojë 0,5;), mentre nella pianura di Myzeqe (nella parte occidentale) e nella parte Sud del paese la UEA media supera l'ettaro. La grande frammentazione della superficie agricola, effetto della legge sulla privatizzazione della terra, è il più grande e visibile limite di questa legge e dello sviluppo della stessa agricoltura. Fino alla metà degli anni novanta mancava del tutto una norma che regolamentasse in qualche maniera il passaggio di proprietà delle terre e liberalizzasse la compravendita.

Di questa superficie la UEA ne usa in media l'88 per cento, con punte massime del 97 per cento nel Distretto di Kuçovë e minimi del 50 per cento, di nuovo, nel Distretto di Delvinë. Se nel Nord del paese le famiglie non hanno terra sufficiente per soddisfare nemmeno i loro bisogni alimentari, in Delvinë la metà della terra della quale dispone una famiglia viene lasciata inutilizzata. La stessa cosa si può dire del Distretto di Sarandë, adiacente a Delvinë, anch'esso ne risente dal fenomeno dell'emigrazione.

Secondo lo Studio PHARE l'abbandono (la non coltivazione) delle terre è conseguenza di alcuni fattori. Le famiglie intervistate giudicano come fattore principale la mancanza del capitale (finanziamenti ed altre fonti, compresa la forza lavoro). In questo gruppo entrano il 30 per cento delle famiglie. Il secondo fattore è la scarsa qualità della terra (22 per cento). Seguono la mancanza di irrigazione (19 per cento), la lontananza dalla casa di abitazione o dalle strade principali degli appezzamenti di terra (17 per cento). Il 7 per cento invece considera l'attività agricola non conveniente economicamente. Un altro problema è l'irrigazione. In media viene irrigato il 31 per cento della superficie coltivata.

Figura III.6 – Le Unità Economiche Agricole e la superficie media di terra



Il numero delle parcelle è anch'esso alto. Dalle indagini in terreno fatte nell'ambito dello Studio PHARE risulta che un'UEA ha in media 2,84 parcelle di terra agricola. Il numero è più alto nelle zone collinari (3 parcelle) e più basso in montagna con 2,7 parcelle. In tutte le zone agro-

climatiche il gruppo più grande delle UEA (circa il 52 per cento) sfrutta da una a due parcelle, il 42 per cento delle UEA sfrutta da tre a cinque e solo il 6 per cento delle UEA sfrutta 6 parcelle.

Questa estrema frammentazione della superficie agricola è il risultato dei criteri utilizzati durante il processo della privatizzazione. Si è cercato di dare a tutte le famiglie componenti un villaggio un po' di terra di tutti i tipi per evitare che qualche UEA disponesse di terre di ottima qualità e qualcun'altra ne ricevesse soltanto terre di bassa produttività e non sott'acqua. Di conseguenza risulta quasi impossibile l'introduzione di qualsiasi forma di meccanizzazione in larga scala, l'irrigazione, l'applicazione di tecnologie agricole, eccetera.

La proprietà della terra è un altro problema acuto che va risolto al più presto possibile. Dall'analisi fatta risulta che le famiglie che hanno ricevuto la terra in base all'applicazione della legge N. 7501 del 19 giugno 1991 "Per la terra" lamentano per esempio la mancanza della documentazione sulla proprietà della terra, i conflitti con gli ex-proprietari¹, la mancanza di un mercato della terra, l'insicurezza per il futuro legata agli obblighi costituzionali e all'instabilità politica.

Per quanto riguarda la compravendita delle terre agricole, il 29 per cento delle UEA pensano che è difficile comprare la terra, mentre il 57 per cento crede che sia molto difficile o addirittura impossibile. Nella zona pianeggiante dove anche l'interesse è più alto la maggior parte delle UEA crede sia molto difficile o impossibile comprare terra agricola. Le difficoltà sono legate all'incertezza sui titoli di proprietà, la mancanza di informazione sui possibili venditori, al prezzo alto, alle procedure burocratiche considerate complicate.

Anche sulla vendita della terra c'è poco interesse. Solo 50 famiglie, da 1.232 intervistate, hanno espresso l'interesse a vendere. Il 75 per cento di esse si trovano in pianura. Il 23 per cento pensa che sia difficile vendere della terra mentre il 35 per cento lo considera impraticabile. Topograficamente parlando è più facile vendere terra in pianura ed e

¹ Cioè con quelli che erano proprietari prima del 1945. Appena arrivati al potere i comunisti avviarono una riforma agraria (la terza nella storia moderna dell'Albania) in larga scala che distribuì la terra agli contadini in base al principio che "la terra appartiene a chi la lavora" togliendola ai grandi latifondisti. Nel 1991 si fece di nuovo una distribuzione della terra (la quarta riforma agraria) aprendo innumerevoli conflitti tra i proprietari ante 1945, quelli che diventarono proprietari dopo il 1945, ma poi entrarono (obbligati) nelle cooperative perdendo, perciò, di fatto la proprietà della terra, e quelli che diventarono proprietari nel 1991 in conseguenza della disgregazione delle cooperative. Il principio applicato era che la terra andava distribuita alle famiglie che abitassero in campagna in data 31 luglio 1991. La distribuzione è stata fatta pro capite nel senso che tutte le famiglie di tutti i villaggi appartenenti a una cooperativa hanno preso la stessa quantità e qualità di terra per ogni membro della famiglia.

impossibile in montagna. Le difficoltà anche stavolta sono legati agli identici fattori sopramenzionati.

Risulta chiaro che la mancanza di informazione, che un mercato fondiario offrirebbe, è il principale fattore che impedisce all'acquirente e al venditore di incontrarsi.

Analizziamo ora i dati riguardanti la percentuale di UEA che riescono a vendere qualcosa al mercato, per ogni Distretto (Tabella III.6). In media, in Albania il 52,1 per cento delle aziende agricole riesce a vendere una parte della sua produzione al mercato, ma i dati variano da Distretto a Distretto, aumentando andando da Nord verso Sud. Ben 20 Distretti su 36 sono sotto questa media nazionale. Se dividiamo i Distretti in tre gruppi a seconda della percentuale di UEA che vendono al mercato, avremmo questi risultati:

- Nel primo gruppo, che raccoglie i Distretti nei quali vendono da 0 a 32 per cento delle UEA, entrano nove Distretti (Mirditë, Pukë, Tropojë, Bulqizë, Librazhd, Has, Mat, Kukës e Dibër), tutti nel Nord – NordEst del paese. Da segnalare il Distretto di Mirditë dove soltanto il 4,3 per cento delle UEA riesce a vendere una parte, benché minima, del suo prodotto.
- Del secondo gruppo, dove vendono il 33 – 60 per cento delle UEA, fanno parte 14 Distretti, dei quali soltanto tre (Shkodër, Malësi e Madhe e Krujë) sono situati nel Centro – Nord del paese, ma comunque nella fascia costiera dell'Adriatico.
- Fanno parte del terzo gruppo, dove più del 62 per cento delle UEA hanno rapporti col mercato, 13 Distretti (Mallakastër, Devoll, Skrapar, Kurbin, Fier, Korçë, Kuçovë, Durrës, Peqin, Berat, Kolonjë, Lushnje e Kavajë). Tutti questi Distretti sono situati in una fascia, ormai ben nota, che si estende lungo tutta la costa adriatica, pianeggiante e molto propensa all'agricoltura. L'altra zona è quella che comprende la conca di Korçë ed i Distretti di Devoll e Kolonjë. Anche questa zona è molto fertile e la popolazione si dedica molto all'agricoltura, ma una buona parte è emigrata nella confinante Grecia.

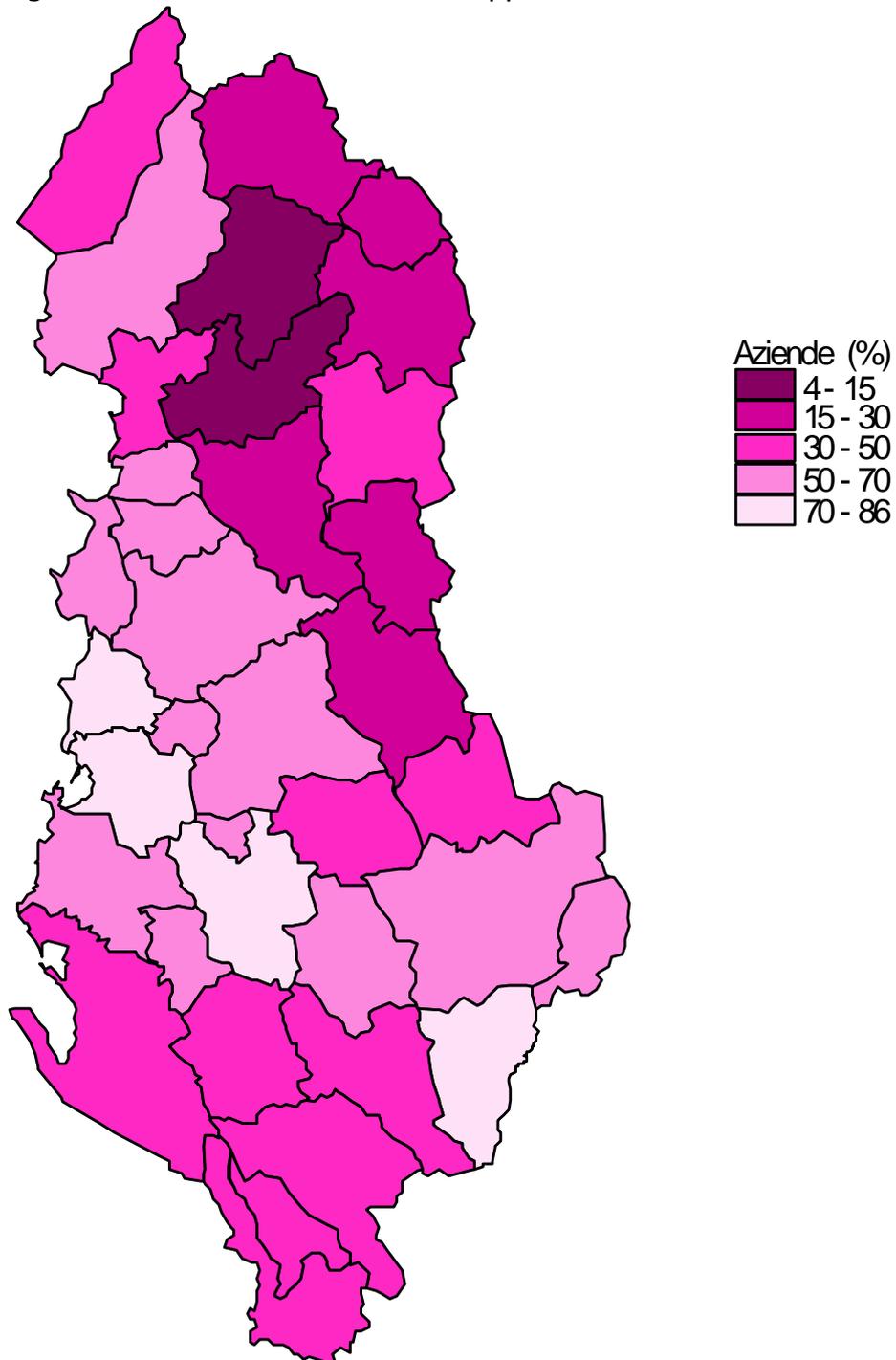
Si può affermare che negli Distretti del primo gruppo l'agricoltura è ancora di sussistenza in quanto le UEA a malapena riescono a soddisfare i propri bisogni. Sarebbe interessante sapere quanta parte del loro prodotto vendono, ma non ci sono dati disponibili. Secondo lo Studio PHARE il 70 - 80 per cento della produzione agricola e casearia è destinata all'autoconsumo. La percentuale del prodotto venduto è un indicatore più affidabile del tipo di agricoltura ed il benessere che c'è in ogni Distretto (nei dati aggregati di cui disponiamo un'UEA che vende il cinque per cento ed un'altra che vende il settanta per cento sono contate insieme). Ma da

questa analisi è più importante il fatto che nei Distretti del Nord il 70 - 90 per cento delle UEA non riesce ad aver nessun rapporto con il mercato.

Nei Distretti del terzo gruppo vende al mercato il 62 – 86 per cento delle aziende. In questi Distretti l'agricoltura è stata sviluppata di più anche mediante l'introduzione della meccanizzazione, lo sviluppo della rete d'irrigazione con l'aiuto dei donatori. Inoltre il clima è più favorevole e la presenza di grandi città crea domanda sufficiente di prodotti agricoli freschi, latte, carne, eccetera.

Interessanti sono i risultati riguardanti la situazione economica del 1999 rispetto al 1989 e al 1995. In confronto a dieci anni fa stanno meglio il 57,3 per cento delle famiglie, molto meglio l'11 per cento e non sentono alcun cambiamento il 19 per cento.

Figura III.7 – Aziende che hanno rapporti con il mercato.



Soltanto il 10,3 per cento delle famiglie intervistate ha visto peggiorare la propria situazione economica in confronto al 1989. I risultati cambiano rispetto all'anno 1995. Soltanto l'1,1 per cento delle famiglie sta molto meglio, il 37,6 per cento sta meglio, il 40 per cento si trova nella stessa situazione economica ed aumenta la percentuale delle famiglie che

affermano di stare peggio (il 19,4 per cento). Questo cambiamento è più accentuato nelle zone collinari e montane. Le UEA in queste zone non hanno avuto le possibilità di migliorare la loro situazione economica. Le crisi economiche e soprattutto politiche degli ultimi anni hanno influito pesantemente sulla capacità di crescita dell'economia e dell'agricoltura. Il collasso delle finanziarie ha avuto delle ripercussioni negative nelle UEA. Molte famiglie persero in questi schemi non solo i soldi, ma hanno venduto anche il bestiame o la casa per una vita "migliore" in campagna o per potersi spostare in città.

Sulla situazione attuale (anno 2000) il 40 per cento delle famiglie non dispone di mezzi finanziari sufficienti per acquistare le cose più indispensabili per poter vivere; il 34 per cento può soddisfare i bisogni basilari; il 13 per cento delle famiglie dispone di mezzi finanziari che le permettono una vita normale, ma non l'acquisto di beni di lusso; infine il 13 per cento dichiara di avere tutto ciò di cui ha bisogno. Nelle zone alte è più grande il numero delle famiglie che non dispongono di mezzi sufficienti per la conduzione della propria vita. La situazione migliora scendendo a valle. Le stesse difficoltà incontrano le UEA con una superficie ridotta (fino a 0,5 ettari). Nelle UEA che dispongono di oltre un ettaro di terra la situazione appare migliore.

Sugli sviluppi futuri il 60 per cento delle famiglie intervistate dichiara di voler aumentare l'attività agricola. Tra i maggiori ostacoli si notano la mancanza di mezzi finanziari propri, l'impossibilità di aumentare la superficie dell'UEA, la mancanza di credito, la mancanza d'irrigazione, ecc.

Per quanto riguarda le famiglie che non intendono aumentare la propria attività, la ragione principale è che considerano l'agricoltura non redditizia (65 per cento), sono anziani (15 per cento), ed il 13 per cento non riesce a vendere i propri prodotti.

Prendiamo ora in considerazione gli investimenti che hanno effettuato le famiglie nelle zone rurali. Quello più alto è l'investimento sulla casa. Circa il 17 per cento delle famiglie intervistate possiede una seconda casa. La costruzione viene finanziata con le rimesse dei figli in emigrazione. Importanti sono considerati anche gli elettrodomestici, un tempo impossibili da avere, per i quali le famiglie hanno speso buona parte del reddito, soprattutto nei primi anni novanta. Quasi il 90 per cento delle famiglie possiede un televisore (70 per cento a colori), il 70 per cento ha un frigorifero, circa il 60 per cento possiede una motocicletta ed il 9 per cento hanno un'autovettura o un camion. Poche sono le famiglie che dispongono del telefono in casa a causa della mancanza delle infrastrutture di telecomunicazione (di questo problema ne abbiamo discusso nel primo capitolo). Soltanto una famiglia su 1.232 intervistate possiede un computer.

Tuttora non sufficienti gli investimenti in mezzi di produzione. Meno del 50 per cento delle UEA hanno una stalla per il bestiame, soltanto il 30

percento hanno un posto per immagazzinare i prodotti e le riserve alimentari per gli animali domestici. Questo stato delle cose va collegato al fatto che prima del 1990 la produzione agricola e pastorizia era concentrata nei grandi edifici delle cooperative.

La meccanizzazione ereditata dal passato cooperativistico è tutta ammortizzata e comunque pensata per un'agricoltura intensiva a larga scala, perciò fatta di mezzi pesanti importati dall'Est Europa. Negli anni 1992-95, tramite dei programmi di alcuni donatori oppure con apertura di linee di credito, sono stati importati 5.500 minitrattori, trattori, e altre macchine agricole.

Dall'indagine risulta che c'è un trattore ogni 55 UEA, una mietitrebbiatrice ogni 500 UEA. Il livello tecnologico è scarso e si sente l'assoluta necessità di altre macchine utili per i vari servizi, per l'irrigazione e la raccolta.

Secondo le zone topografiche, oltre il 60 percento della meccanizzazione agricola si trova in pianura, il 30 percento il collina e solo il 10 percento in montagna. Oltre il 40 percento delle famiglie intervistate che si dedicano all'agricoltura lavorano la terra con le proprie braccia o con gli animali. Il 75 percento delle UEA che usano solo le braccia per lavorare si trova in montagna. Inoltre, anche le UEA che hanno superficie ridotta non hanno la possibilità di introdurre alcun tipo di meccanizzazione. L'uso degli animali non è legato solo alla mancanza di meccanizzazione, ma anche con la non economicità dell'uso delle macchine e con le alte tariffe che vengono applicate per i servizi meccanizzati. Da tener presente che in Albania non ci sono sussidi di alcun tipo all'agricoltura e nemmeno sovvenzioni per i carburanti e i lubrificanti agricoli.

Infine analizziamo l'uso degli input agricoli. I risultati non si dissociano molto da quelli sull'uso delle macchine. Circa il 70-75 percento delle UEA comprano semi e fertilizzanti. Il 40-45 percento delle UEA usano mangime per il bestiame e insetticidi.

Il livello più alto nell'uso degli input agricoli si nota nelle zone pianeggianti (oltre il 70 percento della quantità). Il valore più alto degli input acquistati appartiene ai fertilizzanti (40 percento). In montagna invece si compra di più il mangime per il bestiame come riserva alimentare durante il periodo invernale estremamente rigido.

15 Le Differenze nello Sviluppo Sociale

15.1 La povertà

La povertà in Albania è stata riconosciuta ufficialmente soltanto nel 1991, nonostante essa fosse dilagante in tutto il territorio anche prima. La povertà ha un carattere multi-dimensionale. Essa non si identifica soltanto negli disoccupati ma si riflette anche in altre categorie di persone che sono escluse dall'accesso ad una abitazione decente, alla sufficienza alimentare, al riscaldamento in inverno, al lavoro secondo le abilità fisiche e del livello di istruzione, alla scuola vicino al centro abitativo e la possibilità di frequentarla, al servizio sanitario, dal diritto di essere difesi dalle aggressioni e la violenza e dalla possibilità di difendersi. Secondo alcune indagini dell'INSTAT (Indagine sulle Condizioni di Vita 1998, il MICS 2000 in collaborazione con UNICEF, Indagine qualitativa sulla povertà in 10 Distretti con WB) e secondo le statistiche ufficiali risulta che circa il 30 per cento degli albanesi sono poveri mentre la metà di questa categoria vive in estrema povertà. Una famiglia su tre ha problemi legati alla sua abitazione. La mortalità infantile e quella materna sono relativamente alte rispetto ad altri paesi della regione. Inoltre, un bambino su sette in età sotto i cinque anni è sottoalimentato. Anche l'analfabetizzazione sta crescendo. Si stima che soltanto l'88 per cento della popolazione sopra i 15 anni sa leggere e scrivere. Ancor di più, il 75 per cento delle famiglie ha problemi acuti sociali oltre a quelli economici.

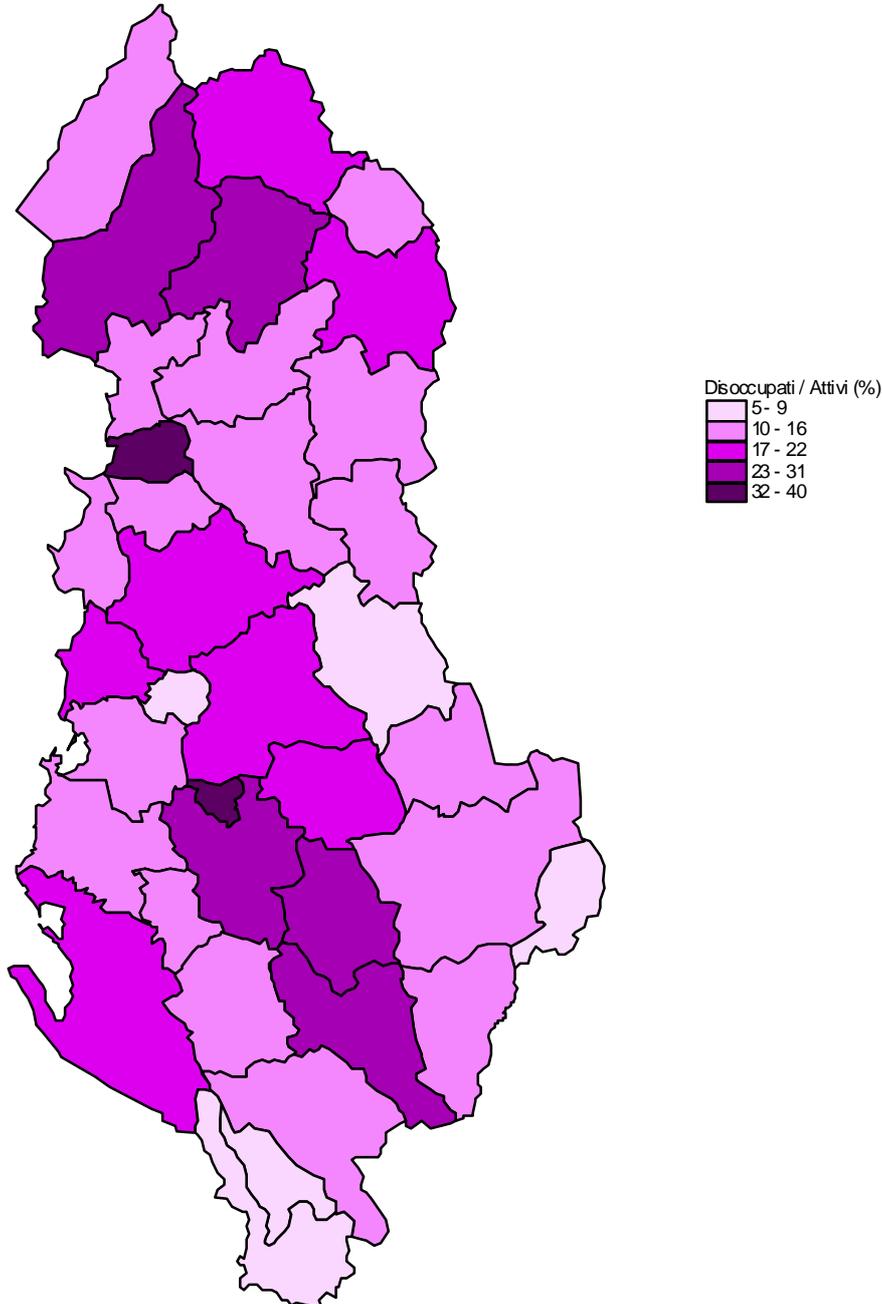
La probabilità di vivere in povertà cresce con l'aumento del numero dei componenti la famiglia. Questa relazione è più tangibile nelle aree rurali, specialmente nelle zone del Nord del paese. Le famiglie con più bambini e persone anziane sono le più colpite da questo fenomeno.

La povertà è legata inversamente con il livello di istruzione. Più di un terzo dei poveri possiede soltanto la licenza elementare e un quinto di loro quella media. Il livello di povertà nelle aree rurali è due volte tanto quello nelle zone urbane per ogni livello di istruzione, tranne che per l'istruzione universitaria per il quale i livelli di povertà sono uguali.

I tassi più alti di povertà si notano nel gruppo delle famiglie per le quali l'agricoltura offre l'unica fonte di entrate. Circa la metà dei poveri lavorano nelle proprie UEA, il 20 per cento sono pensionati e il 10 per cento sono impiegati in altri settori. Circa il 60 per cento di quelli che ricevono sussidi di disoccupazione sono poveri. La probabilità dei pensionati e dei disabili nelle aree rurali di vivere in povertà è doppia rispetto a queste categorie in città.

Il livello della povertà economica è più alto nella zona Nord – Nord-Est del paese. Questo è dovuto alle scarse possibilità di trovare un lavoro e ai bassi proventi dall'agricoltura che, come abbiamo detto, è per lo più di sussistenza. Nelle Regioni di Dibër e Kukës (che comprendono i Distretti di Dibër, Mat, Bulqizë, Kukës, Has e Tropojë) mediamente oltre il 45 per cento della popolazione vive sotto il livello di povertà e affronta le spese quotidiane con l'assistenza economica da parte dello Stato.

Figura III.8 –Tassi di disoccupazione nei Distretti (anno1999).



Un po' meglio si sta nelle Regioni di Shkodër e Lezhë che hanno negli schemi dell'assistenza economica circa il 20-34 per cento della popolazione. In certi Comuni, però, la quota delle famiglie in "assistenza" giunge il 90 per cento. Nelle Regioni sud-occidentali, invece, soltanto il 6-11 per cento della popolazione riceve l'assistenza economica.

15.2 L'esclusione sociale

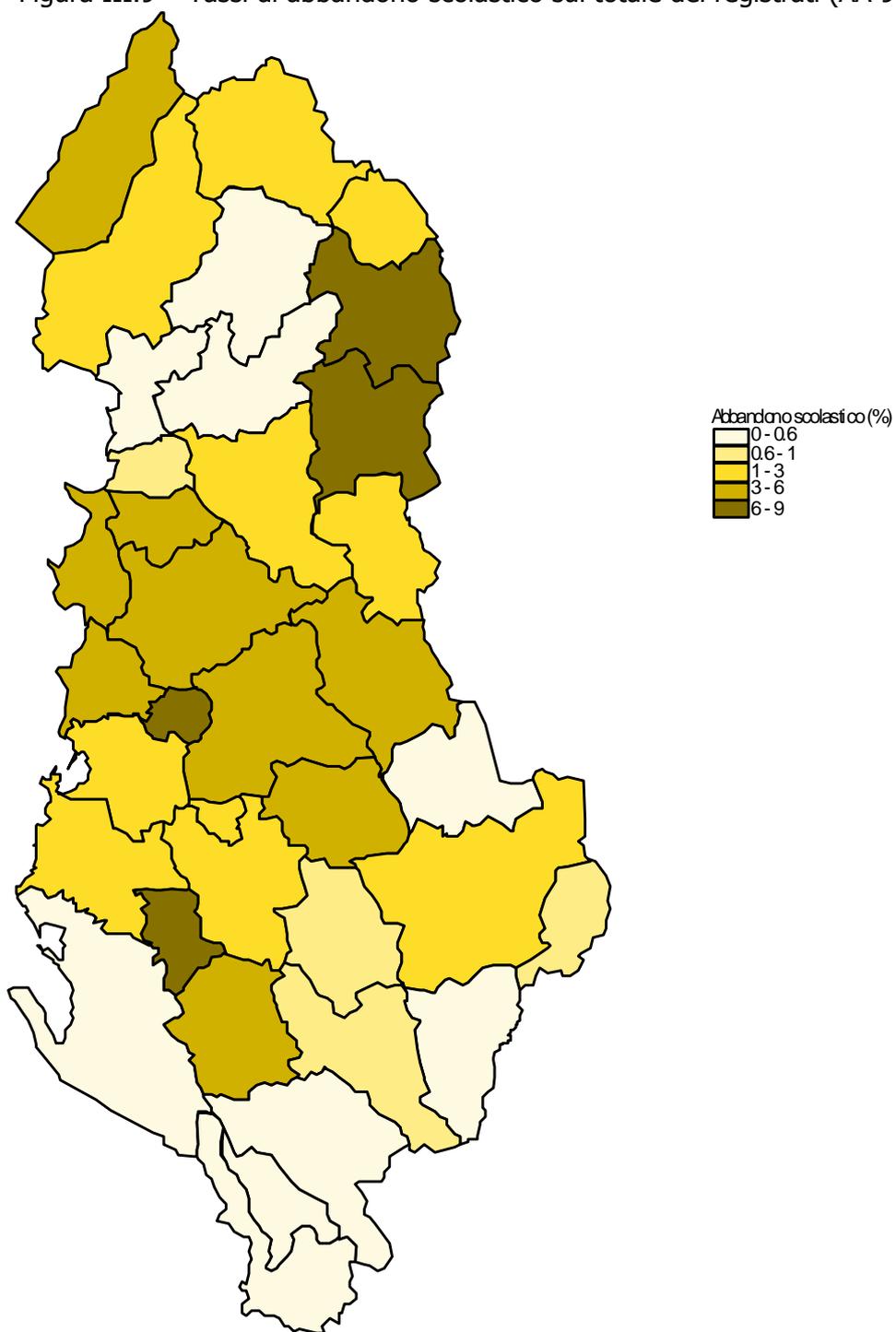
Come abbiamo detto la povertà ha molte facce e non si distingue soltanto dal suo aspetto economico, ma soprattutto da quello sociale. La povertà oltre tutto è l'essere esclusi dalla società. L'UNICEF-Albania ha cercato di misurare l'esclusione sociale mediante la creazione di un indice (Tabella III.7). La "Povertà Economica", la "Mortalità infantile" ed il "Abbandono della Scuola" sono stati scelti come gli indicatori più rappresentativi per la creazione dell'indice dell'esclusione sociale. Un sistema di punti è stato utilizzato per mostrare il peso specifico di ognuno degli indicatori per ciascun Distretto. Ad ogni Distretto è stato dato da 1 (livello più alto) a 36 punti (livello più basso) a seconda del posto assegnato in ciascuna delle graduatorie stilate per ognuno dei tre indicatori menzionati. La somma risultante (minimo 3 a massimo 108) dà il valore dell'indice dell'esclusione sociale. Meno punti si hanno e più alto è questo indice e cioè l'esclusione. L'analisi dei valori che questo indice prende mostra una forte relazione tra i risultati e la situazione reale.

La cartina successiva rappresenta questi risultati. I Distretti sono stati classificati in cinque gruppi. Nel primo gruppo entrano proprio i due Distretti che hanno il più alto indice dell'esclusione sociale e cioè Dibër e Kukës. Questi Distretti sono caratterizzati da alti tassi di mortalità infantile, dilagante povertà economica e alti tassi di abbandono della scuola da parte dei bambini in età scolastica.

Tabella III.7 – Indicatori integrati della povertà e dell'esclusione sociale.

Distretto	Indicatore Povertà economica	Indicatore Mortalità infantile	Indicatore Abbandono scuola	Indice esclusione
Berat	18	14	32	64
Bulqizë	10	6	27	43
Delvinë	35	29	36	100
Devoll	36	35	30	101
Dibër	2	1	9	12
Durrës	34	22	23	79
Elbasan	22	15	21	58
Fier	31	23	34	88
Gramsh	20	20	22	62
Gjirokastër	35	35	35	36
Has	10	35	22	67
Kavajë	26	30	18	74
Kolonjë	31	36	32	99
Korçë	29	29	28	86
Krujë	30	33	17	80
Kuçovë	34	6	28	68
Kukës	1	22	8	31
Kurbin	17	23	28	68
Lezhë	26	26	28	80
Librazhd	14	24	17	55
Lushnje	33	18	32	83
Malësi e Madhe	18	24	31	73
Mallakastër	31	13	10	54
Mat	11	20	23	54
Mirditë	10	30	34	74
Peqin	18	25	3	46
Përmet	31	23	32	86
Pogradec	4	17	32	53
Pukë	6	16	35	57
Sarandë	36	33	33	102
Skrapar	17	17	33	67
Shkodër	9	24	28	61
Tepelenë	26	30	25	81
Tiranë	30	16	21	67
Tropojë	9	24	29	62
Vlorë	31	33	34	98

Figura III.9 – Tassi di abbandono scolastico sul totale dei registrati (AA 98-99).



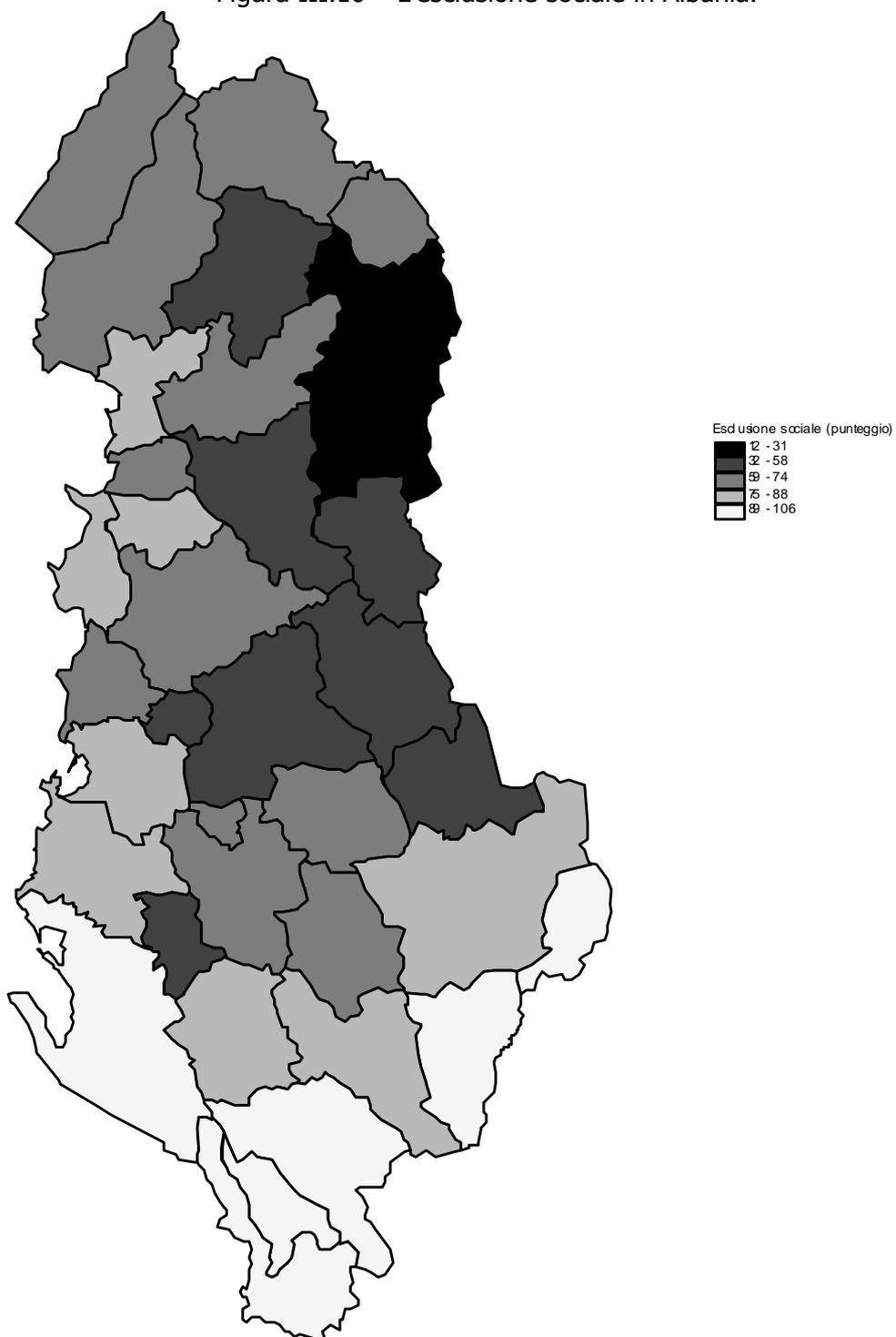
Questo ultimo fenomeno, effetto dei primi due, avrà pesanti ripercussioni sulla vita dei bambini di questa generazione che, invece di studiare, sono costretti a lavorare nei campi, badare agli animali domestici o occuparsi di piccoli commerci per la sopravvivenza dell'intera famiglia.

Nel secondo gruppo fanno parte 8 Distretti che prendono da 43 a 58 punti. Il sistema dei punti utilizzato mostra che in alcuni casi (e ciò è vero anche nel terzo gruppo) c'è una differenza nella correlazione che lega lo sviluppo economico a quello sociale. Per esempio nel Distretto di Mallakastër, nonostante un relativo benessere, si notano alti tassi di abbandono della scuola. L'incontrario si può dire del Distretto di Pukë che pur essendo tra i più poveri dell'Albania registra bassissimi tassi di abbandono della scuola (nel 1999 soltanto il 0,2 per cento degli iscritti).

Passiamo ora al terzo gruppo, del quale fanno parte 17 Distretti tra i quali anche Tiranë, piuttosto disomogenei tra di loro. Anche in questo gruppo si possono notare certe distorsioni della correlazione suddetta. Così nel Distretto di Mirditë anche se c'è povertà non esiste il fenomeno dell'abbandono scolastico. Oppure nel Distretto di Shkodër dove la situazione economica non si trova allo stesso livello con la mortalità infantile ed il tasso di abbandono della scuola. Il fenomeno della mortalità infantile in Distretti come quello di Shkodër potrebbe essere legato, più che con la mancanza di mezzi per vivere, con il fenomeno della migrazione e con il fatto che le famiglie spostate spesso vivono in sistemazioni provvisorie, scomode (a volte fatiscenti) e inoltre, non essendo registrate non ricevono alcun tipo di sussidi economici. In molte zone con popolazione di recente provenienza, specialmente nei Distretti di Tiranë e Durrës, il fenomeno dell'abbandono scolastico è dilagante.

Infine, gli ultimi nove Distretti, tutti nella parte Sud – Sud-Est del paese, dove la correlazione degli indicatori usati è molto forte. In generale, in questi Distretti non si sono sentite le conseguenze devastanti del periodo di transizione dal piano al mercato. Di conseguenza, in questa zona si sono mantenuti forti i legami e i valori tradizionali della società. Inoltre, in questi Distretti si nota una buona situazione economica a causa della forte emigrazione nei paesi confinanti.

Figura III.10 – L'esclusione sociale in Albania.



CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In questo lavoro abbiamo esposto molte notizie e molti fatti, quasi nessuna opinione. Ciò perché vogliamo che le condizioni dell'Albania e le differenziazioni territoriali siano conosciute per quello che sono, senza aggiungere né omettere niente.

Prima di tutto si vuole sottolineare la grande importanza che le infrastrutture vanno assumendo. Nonostante gli sforzi degli ultimi governi, permane tuttora quella carenza storica di infrastrutture che ha caratterizzato l'Albania. Non si può parlare di sviluppo se buona parte del paese viene tagliata fuori dai collegamenti per quasi tutto l'inverno a causa della mancanza di strade e delle loro pessime condizioni. Non si può tentare alcuna politica di incentivazione al ritorno nelle aree abbandonate della popolazione se non si offrono neanche i minimi standard qualitativi e quantitativi per quanto riguarda le strutture scolastiche ed il sistema sanitario. Tutto ciò vale anche per quanto riguarda le politiche di incentivazione degli Investimenti Esteri, sia quando si parla dell'Albania in generale, sia quando si parla di sue zone specifiche. Inoltre, lo stato albanese deve verificare le sue politiche (e apportare le dovute modifiche) verso gli investimenti esteri ed offrire loro maggiori garanzie. Gli avvenimenti recenti in Albania sono stati più di una volta a loro sfavore.

«È profezia facile l'asserire che fra non molti anni l'Albania sarà paese popolato e prospero, aperto ad ogni espressione di civiltà, con agricoltura sviluppata, industrie di ogni genere. Sarà visitato da turisti, da commercianti; avrà alberghi, servizi automobilistici su buone strade, e quant'altro occorre per rendere facile il movimento delle persone cui tiene dietro il movimento delle merci e per provocare lo sviluppo delle industrie....» Questo si augurava Tajani nel 1932 e ancora dopo 70 anni questo si augurano tutti gli albanesi.

Grandi sforzi e risorse si devono impegnare per lo sviluppo dell'agricoltura. Urgente si è rivelata la soluzione del problema del mercato fondiario. Anche la mancanza di un minimo di meccanizzazione, la totale sotto-capitalizzazione, la grande frammentazioni in oltre 466 mila aziende agricole con in media un ettaro di terra diviso in 4-5 appezzamenti per "azienda agricola", la politica governativa totalmente liberale e la mancanza di una, seppur minima, protezione a qualche sottosettore vitale per il futuro del paese, impediscono all'agricoltura di decollare. In un paese come l'Albania, dove il contributo dell'agricoltura al PIL supera il 50 per cento e dove oltre il 70 per cento della forza lavoro è occupata in questo settore (INSTAT 2001), il suo sviluppo, e le strategie a questo riguardo, devono essere all'ordine del giorno di ogni governo.

Lo sviluppo dell'agricoltura assume maggior rilievo se si pensa che nelle zone rurali essa è, assieme con le rimesse degli emigranti, l'unica

fonte di sopravvivenza. Nell'ultimo capitolo si è visto come nella fascia a ridosso del confine con Kosova e FYROM l'agricoltura è caratterizzata da forme di gestione medievali, con superfici di terra agricola sotto la media nazionale e di minore qualità, ed è ancora un'agricoltura di sussistenza. Non a caso la struttura della famiglia assomiglia, seppur in una forma evoluta, a quella della famiglia allargata. Infatti, in queste zone si riscontrano percentuali che superano il 40 per cento di famiglie con 6 o più di 6 membri. La solidarietà all'interno della famiglia è ancora il maggior ammortizzatore sociale.

In queste fascia carenti si sono rivelate anche le infrastrutture (strade, ponti, scuole, ospedali). Indispensabile a questo riguardo è la costruzione di una strada che colleghi queste zone con le arterie principali di comunicazione e i porti principali dell'Albania. Inoltre, l'apertura del confine con la Kosova e la liberalizzazione degli scambi darà maggior respiro a questi Distretti montani che sono più vicini a Prizren che a Tiranë.

Tutti questi fattori hanno innescato dei processi migratori dalle aree rurali verso i principali centri urbani situati nella fascia costiera. Le migrazioni interne, con tutte le ripercussioni sulla qualità della vita dei vecchi e nuovi residenti, assieme all'emigrazione, che è spesso il passo successivo, sono forse il fenomeno più tangibile della prima decade di transizione albanese.

Nonostante l'Albania risulti tra i paesi che hanno ricevuto il maggior aiuto estero pro-capite dell'Europa, i risultati sono stati molto inferiori alle attese di tutti e degli albanesi in modo particolare. Rimane ancora molto da fare e, purtroppo, in molti settori ci si trova ancora in una fase di emergenza continua. È fondamentale che i progetti di cooperazione allo sviluppo si spostino dalle grandi città e dalle zone costiere verso le zone più remote del paese, laddove anche i bisogni sono più urgenti e la situazione più grave.

Pur essendo l'Albania un paese prevalentemente agricolo e rurale, il suo sviluppo si è concentrato nella sua parte meno agricola e più urbanizzata, vale a dire nei Distretti di Tiranë, Durrës e Kavajë. Individuare un modello economico adatto allo sviluppo del paese, che tenga conto di questa sua specificità, senza ricorrere a dei modelli preconfezionati e calati dall'alto, rimane un compito difficile da assolvere. L'Albania è ancora in ritardo e l'esperienza passata deve valere qualcosa, almeno per non ripetere i tanti errori commessi.

Quando l'Albania scrollava dalle sue spalle il peso di quasi cinquant'anni di totalitarismo, il motto di tutte le manifestazioni di piazza era **"Vogliamo l'Albania come l'Europa"**. Questo è il progetto antico della nazione albanese, trovare il suo posto nella grande famiglia europea, e non rimane che lavorare affinché questa aspirazione secolare possa un giorno non lontano diventare realtà

RIFERIMENTI

- AGOLLI SH., Review of Albanian Agriculture. Figures, Facts, Comments, PEGI, Tiranë 2000.
- BEKA I., JAHO B., TANKU A., Micro-Economic Analysis of Farm Restructuring in Central and Eastern Europe. Albania, Country Report, PHARE ACE Project, Tiranë 2001
- BERS, Strategy for Albania, April 10, 2002.
- BoA – BANKA E SHQIPËRISË, Departamenti i Kërkimeve, Buletini ekonomik, Tiranë 2001
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES, Commission Staff Working Paper: Albania. Stabilisation and Association Report, Brussels, April 4, 2002.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, Relazione della Commissione al Consiglio sui lavori del gruppo direttivo di alto livello UE/Albania, volti a preparare il negoziato di un accordo di stabilizzazione e associazione con l'Albania, Bruxelles, 6 giugno 2001.
- DI COMITE L., MORETTI E., Geopolitica del Mediterraneo, Carocci, Roma 1999.
- FAO What it is, what it does, www.fao.org
- GPRS 2002-2004, Council of Ministers, Republic of Albania, National Strategy for Socio-Economic Development, Tirana 2001.
- GTZ Themen: Albania, www.gtz.de; www.gtzal.de
- IFAD, Assessment of Rural Poverty. Central and Eastern Europe and the Newly Independent States, Rome, May 2002.
- IFAD, Report and Recommendations of the President to the Executive Board on a proposed financial assistance to the Republic of Albania for the Mountains Area Development Programme, Rome, 8-9 December 1999.
- IMF, Country Report No. 01/29, Albania: First Review under the Third Annual Arrangement under the PRGF and Request for Waiver of Performance Criteria – Staff Report; Staff Statement; News Brief on the executive Board Discussion; and Statement by Authorities of Albania, Washington D.C., February 2001.
- INSTAT, Albania in figures, Tiranë 1995.
- INSTAT, Albania in figures, Tiranë 2001.
- INSTAT, General Results of Annual Structural Survey of Economic Enterprises, Tiranë 1999
- INSTAT, Preliminary results of the Population and Housing Census, Tiranë 2001.
- INSTAT, Social Indicators Yearbook, Tiranë 2001.
- Jewell, Topsy "EU Pesticide Aid to Albania" Global Pesticide Campaigner 5 (March 1995).

- LiMes Rivista italiana di Geopolitica, numero 1, 2002.
- Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo, Relazione annuale sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo nel 2000.
- Ministero dell'Economia Pubblica e delle Privatizzazioni, www.mepp.gov.al
- MORONE G., (a cura di), Sviluppo umano e sostenibile in Albania, FrancoAngeli, Milano 1999.
- OSCE, Annual Report 2001 on OSCE Activities, November 2001.
- Republic of Albania, Ministry of Finance and Economy, Aid Coordination Department, Technical Cooperation in Albania: Current trends and priorities, 1993
- ROTTA A., La Cooperazione Decentrata in Albania. Stato e prospettive, CeSPI.
- RULI G. e HOXHA A., Social Business and social exclusion in transition countries: the case of Albania, Institute for Contemporary Studies, Tiranë 2001.
- SEGRÈ A., Albania 1997: Riflessioni sulle ragioni della crisi e sul ruolo delle Istituzioni Internazionali di Finanziamento, in "Est-Ovest", XXVII, 5, Isdee, Trieste, 1997.
- SEGRÈ A., Il laboratorio albanese, BESA, Nardò (LE) 1999.
- TAJANI F., L'Avvenire della Albania, Ulrico Hoepli, Milano 1932.
- UNDP, Albanian Human Development Report, 1996.
- UNDP, Albanian Human Development Report, 2000.
- UNDP, Albanian Human Development Report, 1998.
- UNDP, First Country Cooperation Framework for Albania (1998-2001), www.al.undp.org
- UNDP, Human Development Report, 1993
- UNICEF – Albania, www.unicef.org/albania
- UNICEF, Vlerësim i Situatës Sociale & Ekonomike në Rajonet e Shqipërisë¹, Tiranë 2000.
- WIIW, The Vienna Institute for International Economic Studies, FDI in South Eastern Europe in the early 2000s, Vienna July 2002.
- ZARRILLI L., Albania. Geografia della transizione, FrancoAngeli, Milano 1999.

¹ Valutazione della situazione sociale ed economica in regioni dell'Albania.

BIBLIOGRAFIA

- BEGO F., Nature, Landscape and Biodiversity Conservation in Albania. The Regional Environmental Centre for Central and Eastern Europe, Tiranë 1997.
- ÇARÇANI P., Forest and Forest products; Country Profile: Albania. UNECE Geneva, FAO Rome 1994
- Chamber of Commerce and Industry of Tirana, Export Directory 2000.
- ÇIVIÇI A., The agriculture today needs a more serious attention, in "Albanian Economic Tribune", Tiranë 1993
- DEL RE E. C., Albania punto a capo, Edizioni SEAM, Roma 1997
- DI COMITE L. e VALLERI M. A., Problemi demo-economici dell'Albania, Argo, Lecce 1994
- Ekonomia dhe Tranzicioni, Periodico trimestrale dell'ACER (Albanian Center for Economic Research), Tiranë.
- ESPOSTI R., SOTTE F., TAFFI M., Rural development and the competition between territories: the case of Albania. Working paper, Department of Economics, University of Ancona.
- MARTELLI F., Capire l'Albania, Il Mulino/Alfa Tape, Bologna 1998.
- PERNA T., Così vicina, così lontana: economia e società albanese nell'era post-comunista, in "il Mulino", n.368, Bologna 1996
- RESTA P., Un popolo in cammino. Migrazioni albanesi in Italia, BESA, Lecce 1996
- VICKERS M., PETTIFER J., Albania – Dall'Anarchia a un Identità Balcanica , Asterios Editore, Trieste 1997.
- HOXHA A., Local self-government and decentralization, case of Albania, Institute for Contemporary Studies, Tiranë 2002.
- UNICEF-Albania, Multiple Indicator Cluster Survey Report, Tiranë 2000.